

27 lug/2 ago 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1266 · anno 25

Reportage
La lunga marcia
del vino cinese

internazionale.it

Visti dagli altri
Il futuro della Fca
dopo Sergio Marchionne

4,00 €

Etiopia-Eritrea
Da nemici
a buoni vicini

Internazionale

Chi ha paura di Netflix

Spende più di Hollywood per
produrre film e serie tv.
Ha 130 milioni di utenti in tutto
il mondo. L'azienda
statunitense sta trasformando
il cinema e la televisione

81266
9 771122 283008
SETTIMANALE - 11. SPED. IN AP
DI 1.553/03 ART. 11.1 DCB VR. - AUT. 8,00 €
BE 7,50 € · F 9,00 € · D 9,50 €
UK 8,00 £ · CH 8,20 CHF · CH 8,00 €
7,70 CHF · PTE CONT 7,00 € · E 7,00 €



È la strada che percorri a renderti ciò che sei.

Levante. Tua da 77.108 €*

Nuove versioni GranLusso e GranSport; esclusivi interni in pelle e seta Ermenegildo Zegna o in tutta pelle pieno fiore; sofisticati proiettori Full LED adattivi a matrice; sistema IVC per il controllo integrato del veicolo; nuovo selettori del cambio; tecnologia di guida autonoma di secondo livello.

Maserati Levante 2019 si rinnova, mantenendo gli irrinunciabili valori di comfort e sicurezza sia sulle motorizzazioni V6 Twin-Turbo a benzina sia sui propulsori Diesel V6 Turbo, tutte dotate del caratteristico sistema di trazione integrale intelligente "Q4" e le sofisticate sospensioni con molle ad aria.

Scopri il concessionario più vicino e configura la tua Levante su maserati.it



MASERATI

Levante

M I TO

Settembre Musica

3/18
settembre
2018



danza

63 concerti
in 16 giorni

www.mitoseptembremusica.it

TORINO

BICLIETTERIA

c/o Urban Center Metropolitano
piazza Palazzo di Città 8/F TORINO
tel. +39 011 01124777
smtickets@comune.torino.it

Torino Milano Festival Internazionale della Musica
un progetto di



CITTÀ DI TORINO



Comune di Milano

con il patrocinio di



realizzato da



Partner

INTESA SANPAOLO

Main media partner



Media partner



Con il sostegno di

Compagnia di San Paolo



Sponsor

FINME



Si ringrazia
JEWWAY

Sommario

“L'alternativa all'ingiustizia
può essere il perdono”

AMRO ALI A PAGINA 52



La settimana

Inafferrabile

Giovanni De Mauro

Dice il dizionario: “Populismo, atteggiamento politico di esaltazione velleitaria e demagogica dei ceti più poveri”. Oggi il termine populista viene associato a leader politici molto diversi tra loro, come il turco Recep Tayyip Erdogan, lo statunitense Donald Trump, l'austriaco Sebastian Kurz, l'ungherese Viktor Orbán, il polacco Jarosław Kaczyński, il britannico Nigel Farage, lo spagnolo Pablo Iglesias, l'italiano Luigi Di Maio, il ceco Miloš Zeman, il messicano Andrés Manuel Lopez Obrador, il venezuelano Nicolás Maduro, i francesi Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon. Nel 1979 il filosofo argentino Ernesto Laclau, uno dei più attenti studiosi del fenomeno, scriveva: “Populismo’ è un concetto tanto ricorrente quanto inafferrabile. Se pochi termini sono stati così largamente usati nell’analisi politica contemporanea, è anche vero che pochi sono stati definiti con minore precisione. In modo intuitivo sappiamo a cosa ci riferiamo quando chiamiamo populista un movimento o un’ideologia, ma troviamo molto difficile tradurre la nostra intuizione in concetti. Questo ha portato a una sorta di pratica ad hoc: il termine continua a essere usato in modo allusivo, e qualsiasi tentativo di verificarne l’esatto contenuto è ormai abbandonato”. D’altra parte Sylvie Kaufmann su *Le Monde* osserva che “la difficoltà nel definire con esattezza il populismo riflette la nostra difficoltà nel definire questi regimi apparentemente democratici, ma con tendenze autoritarie, che emergono ovunque”. Però la proliferazione dell’uso generico del termine è dannosa perché, scrive Roger Cohen sul *New York Times*, “è cruciale distinguere tra un nazionalista xenofobo e un elettore moderato che ha scelto Trump pensando che fosse un’opzione migliore di altre”. Anziché usare la parola “populista”, quasi sempre possiamo trovare un modo più preciso per definire un partito, un movimento o un leader politico. ♦



IN COPERTINA

Chi ha paura di Netflix

Attraverso film e programmi disponibili online in qualsiasi posto e a qualsiasi ora l’azienda statunitense ha stravolto sia il mercato televisivo sia la produzione cinematografica (p. 42). *Elaborazione grafica da una foto di Bettman/Getty*

16 **ETIOPIA-ERITREA**
Da nemici a buoni vicini
Süddeutsche Zeitung

20 **AFRICA E MEDIO ORIENTE**
Israele ha scelto la strada dell’apartheid
Al Araby al Jadid

22 **AMERICHE**
Ervin Ottóniel non tornerà più a casa
The Washington Post

26 **EUROPA**
Lo scandalo Benalla mette in difficoltà Macron
Le Monde

28 **ASIA E PACIFICO**
Nella scuola coranica indonesiana per persone transgender
El País

32 **VISTI DAGLI ALTRI**
L’incredibile storia di Piera Aiello
The Guardian

35 **EGITTO**
Il futuro della Fiat Chrysler dopo la morte di Sergio Marchionne
The New York Times

50 **L’antidoto all’infelicità**
Mada Masr

53 **Il prezzo della rivoluzione**
Middle East Eye

56 **CINA**
La lunga marcia del vino cinese
The New Yorker

64 **SURINAME**
Eravamo schiavi
Nrc Handelsblad

66 **PORTFOLIO**
Ci chiamano sognatori
Loulou d’Aki

72 **RITRATTI**
Amin Ballouz. Il dottore dell'est
de Volkskrant

76 **VIAGGI**
In treno da Oslo a Roma
Dagens Næringsliv

80 **GRAPHIC JOURNALISM**
Cartoline da Taiwan
Ivan Gros

86 **TV**
Nel regno dei troll
The Atlantic

98 **POP**
La falsa Aretha Franklin
Jeff Maysh

106 **SCIENZA**
Esplorare i punti di forza dell’autismo
New Scientist

110 **ECONOMIA E LAVORO**
Il Giappone non ama la sharing economy
The Japan Times

Cultura

88 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

- 12** Domenico Starnone
- 21** Amira Hass
- 38** Will Hutton
- 40** Thitinan Pongsudhirak
- 91** Goffredo Fofi
- 92** Giuliano Milani
- 94** Pier Andrea Canei

Le rubriche

- 12** Posta
- 15** Editoriali
- 112** Strisce
- 113** L’oroscopo
- 114** L’ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Immagini

Muro di fuoco

Kineta, Grecia

23 luglio 2018

Una strada interrotta per gli incendi che hanno provocato almeno ottanta morti in Attica. A Mati, una località di villeggiatura a pochi chilometri da Atene, centinaia di persone sono rimaste intrappolate dalle fiamme, che si sono propagate a causa dei forti venti. Molte si sono salvate gettandosi in mare, ma altre sono morte soffocate nelle loro case, mentre cercavano di fuggire in auto o sul bordo delle alte scogliere della zona. Secondo alcune fonti gli incendi potrebbero essere stati appiccati da piromani per saccheggiare le case evacuate. *Foto di Valerie Gache (Afp/Getty images)*





Immagini

Sotto assedio

Masaya, Nicaragua

17 luglio 2018

Sostenitori del governo sandinista pattugliano le strade di Masaya, la città appena strappata al controllo dei ribelli antigovernativi. La crisi in Nicaragua è cominciata ad aprile, quando migliaia di cittadini sono scesi in piazza contro i tagli alla previdenza sociale annunciati dal governo. Con il passare delle settimane le proteste si sono trasformate in un movimento per chiedere le dimissioni del presidente Daniel Ortega. Finora gli scontri hanno causato almeno 300 morti. Il 24 luglio Ortega ha ribadito che non lascerà il potere. *Foto di Cristobal Venegas (Ap/Ansa)*









Immagini

Il bottino

Harbin, Cina

18 luglio 2018

Due funzionari della dogana cinese ispezionano delle corna di antilope di contrabbando. Le autorità locali a luglio hanno sequestrato un carico di merce illegale per un valore pari a 15,8 milioni di dollari. Tra il materiale che viaggiava a bordo di un camion proveniente dalla Russia c'erano due zanne di elefante, 1.276 corna di antilope, 156 zanne di mammut, 406 zanne di tricheco, 226 zanne di narvalo, cistifellee e denti di orso e 320 chili di cetrioli di mare. *Afp/Getty Images*

Perché l'Africa non decolla

◆ Ho letto con interesse l'articolo sullo sviluppo dell'Africa (Internazionale 1264), di cui ho apprezzato in particolare lo sforzo di dare un volto umano alla narrazione di un argomento complesso. L'articolo mi ha suggerito due riflessioni. Come occidentali non abbiamo ancora elaborato che, usando le parole di Kapuściński: "In realtà l'Africa non esiste". È un continente enorme, che comprende regioni dalle caratteristiche molto diverse, piccoli stati e giganteschi stati federali. Forse è arrivato il momento di riconsiderare l'equazione Africa uguale area subsahariana. Inoltre, se è vero che la povertà è ancora un tema chiave nel continente, è anche vero che negli ultimi anni si è registrato uno sviluppo in alcuni settori. Per esempio il Gender equality index della Banca africana di sviluppo rivela che in undici paesi africani le donne occupano più di un terzo dei seggi parlamentari, un risultato ben al di là della media

europea. Oppure si pensi allo sviluppo della tecnologia sulle microtransazioni, inizialmente concepita per Kenya e Tanzania, che ora si sta diffondendo al di fuori del continente. *Jacopo Barbieri*

Nazionalismi europei

◆ Un guazzabuglio di concetti e lamentele politiche l'articolo di Ivan Krastev sul nazionalismo (Internazionale 1265). La storia non è maestra di vita, al contrario insegna poco o niente. Anche Giolitti nel 1921 pensava di portare in parlamento i fascisti di Mussolini per addomesticarli in versione antiscialista e anticomunista. Nel 1922 Mussolini è diventato presidente del consiglio con neanche l'8 per cento dei seggi alla camera, e lo è stato per più di vent'anni. A giocare con il fuoco si sa come va a finire. *Tiziano Tussi*

Possibilità di risveglio

◆ Fatto salvo l'interesse dell'articolo sull'Edicola 518 (Internazionale 1265), mi è

parsa stonata la descrizione di Perugia come "un piccolo centro addormentato, che si risveglia solo grazie a imbarazzanti eventi di portata internazionale (come l'omicidio di Amanda Knox)". Sebbene non esente da contraddizioni, Perugia è una città vitale, ricca di arte e di attività culturali. Vorrei ricordare a tal proposito Umbria jazz, del tutto ignorata nell'articolo. *Paolo Fargione*

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1264, a pagina 48, citando il libro dell'economista Dambisa Moyo, si scrive che l'occidente avrebbe trasferito in Africa più di un miliardo di dollari di aiuti. In realtà sono più di mille miliardi.

*Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it*

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturio 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Genitori social

Con un figlio di 13 anni che usa i social ho deciso di iscrivermi anch'io per capire di cosa si tratta. Quali sono le linee guida per una povera madre social digitalmente impreparata?

-Lella

Tempo fa una mia amica ha avuto una storia con un ragazzo molto più giovane di lei che un giorno le ha detto serio: "Se vuoi che questa relazione abbia un futuro, devi stare anche su Snapchat". Lei, che non aveva idea di cosa fosse Snapchat, l'ha mollato. Un altro mio amico, anche lui mol-

to giovane, alla mia domanda "hai sentito la tua ragazza oggi?" ha risposto: "No, ci ho giocato". Perché oggi i ragazzi non passano più ore al telefono a dirsi "mi ami, ma quanto mi ami" mentre giocano fianco a fianco in uno spazio virtuale a cui sono connessi entrambi da casa. Ti racconto questi episodi per spiegarti che la questione è molto più complessa di quanto sembri: per un genitore che debutta sui social, il rischio di sentirsi come un arzillo vecchietto che arriva trionfante a un party per quindicenni è molto alto. I consigli che voglio darti

sono tre. Primo: NON SCRIVERE NULLA IN MAIUSCOLO, perché online equivale a urlare. Secondo: non tentare di interagire con tuo figlio. Nel raro caso che lui accetti la tua amicizia, osserva senza parlare, senza commentare e soprattutto senza tentare di fare la simpatica. Terzo: Facebook e Instagram ormai sono luoghi dove pullulano persone adulte. Cerca i tuoi amici e goditi quei social con loro. E lascia Snapchat e altre diavolerie troppo moderne a tuo figlio e ai suoi coetanei.

daddy@internazionale.it

Parole

Domenico Starnone

Schiaffoni e sorrisi



◆ Pare che i sondaggi diano in straordinaria crescita il ministro Salvini e ben accetto il presidente Conte. È la realtà? Probabile. Ciò che è vero adesso, domani non lo sarà più? Mah. Certo, per ora, una parte cospicua di italiani pare attratta contemporaneamente sia dal vocare che dal susurro. A questo tipo di concittadini non dispiace affatto che al ministero dell'interno ci sia un tipo bello grosso che si sente gladiatore, che vuole giocare al braccio di ferro tra insulti, sputi e sudore, che tira schiaffoni a tutti gli stranieri senza fare distinzione tra africani, maltesi, spagnoli, francesi, e che soprattutto intende difendere il bel paese - dando se necessario un'arma a ogni italiano e a ogni italiana - dai brutti ceffi che per ora siamo costretti a tenerci. D'altra parte non dispiace nemmeno, a una buona metà di popolo, che a scambiare pacche sulle spalle e sorrisi e frivole parole nei grandi consensi del mondo ci vada un presidente del consiglio composto, che non esageri in giovialità o bullismo, che consenta e dissentà caso mai con una fine ironia, che non si dia troppe arie ma sembri un parente che fin da piccolo studiava molto e dava tante soddisfazioni a tutta la famiglia. Così siamo ancora una volta di fronte a un ossimoro. Mezzo paese vuole un urlo garbato, un insulto gentile, una brutalità commossa, un razzismo affettuoso. Anche se non è possibile.

È ARRIVATA
Nuova Ford Focus



Se l'innovazione è il tuo modello di business.
Questa è la tua Focus.

Tecnologie innovative e connettività senza limiti: nasce la Ford migliore di sempre. L'evoluto sistema di guida assistita Ford Co-Pilot360 rivoluzionerà la tua esperienza al volante. E con FordPass Connect potrai viaggiare sempre connesso, collegare in wi-fi fino a 10 dispositivi e controllare da remoto le funzionalità dell'auto. Tutto questo riducendo emissioni, consumi e costi di gestione.

CON NOLEGGIO FORD BUSINESS PARTNER

SERVIZI INCLUSI

€ 245 al mese **Anticipo € 5.000** | **IVA ESCLUSA**

• Bollo • Assicurazione RCA • Copertura Kasko • Furto • Incendio
• Assicurazione infortuni sul conducente • Manutenzione ordinaria
e straordinaria • Assistenza stradale • Gestione sinistri

Provala in anteprima con il programma TRY AND DRIVE.

Scopri di più su fordbusiness.it o chiama il numero verde 800.22.44.33



Go Further

Offerta valida fino al 31/08/2018 su Ford Focus Business 5 porte 1.5 TDCi 95 CV Euro 6.2, grazie al contributo dei Ford Partner che aderiscono all'iniziativa. Offerta Noleggio a Lungo Termine - Ford Business Partner: 36 mesi/60.000 Km, anticipo € 5.000. Il canone mensile comprende: Immatricolazione e Bollo, Assicurazione RCA (massimale 26min, franchigia € 250), Copertura Furto (franchigia 10% su Eurotax Blu) Kasko/Incendio (Franchigia € 500), PAI assicurazione infortuni sul conducente (massimale € 150.000 franchigia 3%), Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri. Spese apertura pratica € 150 addebitate con il primo canone. Gli importi riportati sono calcolati sul valore medio assicurato e potranno subire sostamenti. Salvo approvazione. Ford Business Partner è un marchio di FCE Bank plc, ALD Automotive Italia Srl per Ford Business Partner. Le vetture in foto possono riportare accessori a pagamento. Nuova Ford Focus: consumi da 3,5 a 5,9 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO₂ da 91 a 132 g/km.



VOI ESPRIMETE
UN DESIDERIO,
NOI REALIZZIAMO
UN PROGETTO.



Una nuova idea di città, un nuovo modo di vivere.
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.

edison.it | seguici su

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenti (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchini, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavoris (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchutti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto

Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini

Traduzioni / traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Matteo Colombo, Francesco De Lellis, Federico Ferrone, Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruno Tortorella, Luca Vaccari,

Nicola Vincenzi

Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*

Progetto grafico Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi,

Gabriele Battaglia, Francesco Boile, Sergio Fant,

Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,

Andrea Saint Amour, Francesca Vilalta,

Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido

Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini

(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot

(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa

(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,

Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,

Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommaso Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9213, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elegcograf spa, via Mondadori 15,

37133 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di condividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

25 luglio 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 2387
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Una nuova fase per Cuba

El Tiempo, Colombia

Per i cubani si apre una nuova fase. L'assemblea nazionale ha approvato una bozza di costituzione, che sarà poi sottoposta a un referendum. Il documento, basato sulla linea tracciata dall'ex presidente Raúl Castro, prevede di aprire all'economia di mercato senza però cedere il controllo politico. La nuova carta riconosce il mercato e la proprietà privata ma non abbandona il socialismo né il marxismo-leninismo come principi guida. Non parla più di “società comunista”, ma sottolinea che “non ci sarà nessuna svolta capitalista”.

A Cuba ci si chiede come sarà possibile coiugare questi elementi, perché anche se esistono due modelli a cui fare riferimento, quello cinese e quello vietnamita, queste esperienze hanno creato enormi diseguaglianze che il castrismo vuole evitare. Secondo alcuni non è altro che il consolidamento del nuovo ordine, con il passaggio dal fidelismo al raulismo. Altri invece pensano che anche a Cuba sia caduto il muro di Berlino.

Il cambiamento era inevitabile, dato che la costituzione del 1976 non offre le basi giuridiche per attuare le riforme indispensabili alla soprav-

vivenza della rivoluzione. Come ha ammesso il presidente Miguel Díaz-Canel, con una crescita dell'1,1 per cento nel primo trimestre le finanze cubane hanno bisogno di circa 2,5 miliardi di dollari di investimenti stranieri all'anno. Il contesto è abbastanza ostile, visto che l'elezione di Donald Trump ha portato al congelamento della distensione con gli Stati Uniti. E il Venezuela, che con le sue ricchezze petrolifere offriva un importante sostegno a Cuba, attraversa una grave crisi economica.

Il ritorno della figura del presidente della repubblica con un mandato quinquennale (e un limite di due mandati per scongiurare il caudillismo) e la creazione della carica di primo ministro sono le chiavi per comprendere la svolta. Inoltre bisogna sottolineare il riconoscimento del matrimonio tra le persone dello stesso sesso: per una rivoluzione che ha emarginato e perseguitato gli omosessuali è un grande passo avanti.

Per sopravvivere, la rivoluzione cubana si vede obbligata a sintonizzarsi con le nuove realtà economiche e internazionali, ma non molla le redini della politica. Basterà? Saranno il tempo e i cubani a dirlo. ♦ as

Sciopero storico alla Ryanair

Eric Renette, Le Soir, Belgio

Lo sciopero dei dipendenti della Ryanair in Belgio, Spagna e Portogallo era quasi scritto nella storia della compagnia aerea, oltre che in quella dei sindacati. La Ryanair si considera un'azienda europea e vuole agire liberamente sul mercato, ma rispettando solo la legislazione nazionale che più gli conviene. Un bel caso da manuale.

Al di là dei rapporti di forza, dei costi per la compagnia, dei disagi per i passeggeri vittime di una soluzione estrema come lo sciopero per ottenere almeno una parvenza di dialogo sociale, ci si può chiedere chi imparerà qualcosa da questa mobilitazione storica.

Sarà l'Unione europea, che avrebbe potuto trovare in questo caso tutti gli ingredienti di quell'Europa sociale che tanto spesso è accusata di trascurare? Non c'è da farsi grandi illusioni, dato che ha dimostrato più volte che in casi del genere preferisce voltarsi dall'altra parte.

Sarà la Ryanair, che vuole assumere il ruolo di prima compagnia aerea d'Europa solo per quanto riguarda il numero di passeggeri e i profitti (1,43

miliardi di euro nel 2017)? L'azienda vuole continuare a credere che il cielo sia una sorta di foresta di Sherwood in cui può giocare a fare il fuorilegge buono che si batte per i più poveri e per il loro diritto a viaggiare. Se i passeggeri aumentano (130 milioni nel 2017) vuol dire che aumentano anche le persone che si rendono conto del prezzo sociale pagato da altri perché il loro biglietto costa così poco. E che finiscono per capire che una parte dei soldi risparmiati come passeggeri finiscono per sborsarla come contribuenti.

Saranno i sindacati, che potranno senza dubbio inserire questo primo sciopero transnazionale nel libro bianco della lotta sociale europea? Si sono comunque resi conto di quanto sia difficile affrontare un'azienda che è una vera specialista del *divide et impera*. Finché la Ryanair potrà spostare gli equipaggi da un paese per limitare gli effetti di una mobilitazione in un altro, l'Europa sociale resterà un gioco del gatto e del topo, come lo è già per quanto riguarda la ripartizione del lavoro e della ricchezza. ♦ gac

Da nemici a buoni vicini

Bernd Dörries, *Süddeutsche Zeitung*, Germania

Visite ufficiali, riapertura di sedi diplomatiche, nuovi collegamenti aerei. L'evoluzione positiva dei rapporti tra Etiopia ed Eritrea sembra inarrestabile

Per cinque anni Ariam Tesfay ha messo da parte dei risparmi per andare a incontrare il padre. A marzo ha speso quasi duemila dollari per comprare due biglietti aerei. Ha volato da Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Lì il padre l'ha raggiunta da Asmara, la capitale dell'Eritrea. Hanno passato cinque giorni insieme. Nelle foto che mi mostra sul telefono ridono e piangono. In uno scatto posano allegri davanti a un grattacielo, in un altro il padre è steso a letto, in lacrime. "Non sapevo se essere felice di rivederlo o triste perché sapevo che sarebbe stata l'ultima volta", racconta Ariam. Cinque giorni. Poi è arrivato il momento dell'addio, che è stato come un funerale: non avevano soldi per organizzare un altro incontro.

Il padre è tornato in aereo in Eritrea, la figlia in Etiopia. Due paesi geograficamente vicinissimi che condividono una lunga storia, ma che non potrebbero essere più divisi. Vent'anni fa sono entrati in conflitto per il controllo di un'arida striscia di terra lungo il confine nei pressi del villaggio di Badme. La guerra, finita nel 2000, è durata due anni ed è costata la vita a 70 mila persone. Da allora tra i due paesi non c'è stata né pace né guerra, solo silenzio. Le linee telefoniche erano interrotte, le frontiere chiuse, le famiglie distrutte. Gli eserciti erano schierati lungo il confine e i cantanti di entrambi i paesi dedicavano inni all'etero inimicizia fra Eritrea ed Etiopia.

"Ero sicura che non avrei mai più rivisto mio padre", dice Ariam. Poi all'improvviso tutto è cambiato. Un giorno ha squillato il telefono: era lui. Aveva visto in tv due nemici di lunga data che bevevano un caffè insieme. Aveva visto il primo ministro etiope e il presidente eritreo che si abbracciavano ad Asmara. Senza preavviso. Il cambiamento non è avvenuto lentamente, ma tutto d'un colpo.

"Ancora non ci credo", dice Ariam Tesfay. "Mi sembra di essere in un film, i nuovi rapporti tra i due paesi sono il mio primo pensiero al mattino e l'ultimo prima di andare a dormire".

È seduta con le due figlie nel suo piccolo appartamento nella zona nord di Addis Abeba. La porta al piano terra è sempre aperta e i vicini entrano per guardare in tv le immagini di gioia del fine settimana. Si vedono bandiere e persone, milioni di persone che il 14 luglio si sono riversate nelle strade della capitale per accogliere il presidente eritreo Isaias Afewerki, arrivato per la prima visita di stato in più di vent'anni. La gente si accalcava sul ciglio della strada sventolando la bandiera eritrea. Fino a poco tempo fa possederla era ancora un reato. "All'inizio non me la sentivo neanche di prenderla in mano", confessa Ariam, che era tra la folla all'aeroporto quando Afewerki è arrivato. La tv trasmette le immagini di quella giornata a ripetizione, ma a casa di Ariam tutti gioiscono come se fosse la prima volta che le vedono.

Per molti etiopi ed eritrei sono forse i giorni più felici che abbiano mai vissuto. Il 16 luglio la Francia ha vinto i Mondiali di calcio, ma qui la gente ha celebrato qualcosa di molto più grande. I due governi hanno fatto la pace da soli, senza intromissioni o mediazioni dall'esterno. Il 15 luglio nella Millennium hall di Addis Abeba trentamila persone hanno partecipato a festeggiamenti che erano un misto tra un ricevimen-



L'abbraccio tra due sorelle eritree all'aeroporto di Asmara, il 19 luglio 2018. Le donne vivono in paesi diversi e non si vedevano da più di vent'anni

to ufficiale, un concerto e un'esplosione di gioia. In alto, su un podio, sedevano i due capi di stato. Abiy Ahmed, 41 anni, primo ministro dell'Etiopia da appena tre mesi, ha già trasformato il paese. Il suo volto sorridente veniva proiettato in continuazione sui maxischermi. Poi veniva inquadrato Isaias Afewerki, il presidente eritreo, con un'espressione così incredula da sembrare quasi paralizzato.

Per Afewerki, 72 anni, la pace dev'essere stata una sorpresa. Nel 1993 era andato al potere come combattente per la libertà, ma con il passare del tempo è diventato un dittatore, che ha perseguitato i giornalisti e gli esponenti dell'opposizione e ha chiuso il paese nell'isolamento. Nel corso degli anni centinaia di migliaia di eritrei sono scappati verso l'Europa, in fuga dal servi-



Da sapere

I passi della riconciliazione



5 giugno 2018 L'Etiopia annuncia che rispetterà gli accordi di pace del 2000 ritirando i suoi soldati dal territorio conteso di Badme, che sarà restituito all'Eritrea.

8 luglio Il primo ministro etiope Abiy Ahmed viene accolto ad Asmara dal presidente eritreo Isaias Afewerki. È la prima visita ufficiale di un leader etiope in Eritrea dal 1998.

9 luglio I due leader firmano una dichiarazione congiunta di pace e amicizia.

14 luglio Afewerki arriva ad Addis Abeba per una visita di tre giorni.

16 luglio Viene riaperta l'ambasciata eritrea nella capitale etiope, rimasta chiusa per vent'anni.

18 luglio Parte il primo volo di linea della Ethiopian airlines diretto ad Asmara. Ai passeggeri sono offerti rose e champagne.

19 luglio L'Eritrea annuncia il ritiro delle sue truppe dal confine con l'Etiopia.

Reuters, Rfi, Afp

zio militare a tempo indeterminato e dalla mancanza di prospettive. Anche per questo l'Eritrea è spesso descritta come la Corea del Nord africana.

Eppure il 15 luglio Afewerki era seduto su quel podio ad Addis Abeba, la capitale del paese nemico. Quando la folla della Millennium hall gridava il suo nome, lui sorrideva e mandava baci al pubblico, che in risposta esultava.

I camerieri servivano ai tavoli disposti sul parquet del vino rosé locale e una specialità etiope a base di carne cruda. Accanto ad Afewerki era stata sistemata una griglia: nessuno sapeva se al nuovo amico piaceva la carne in quel modo. Finché i due leader erano nemici le cose erano chiare, ma con l'amicizia sono venute a galla molte incertezze. Nulla dovrà più dividerci, hanno dichiarato. "Pace, pace, pace", rispondeva la gente.

In passato eritrei ed etiopi potevano elencare decine di ragioni per giustificare l'odio reciproco, ma nessuna era concreta.

Era una rivalità meccanica, ordinata dall'alto. Le popolazioni di entrambi i paesi discendono da grandi civiltà africane, comunità orgogliose che affondano le loro radici nel regno di Axum. Per secoli non ci furono divisioni tra i due paesi. La rottura arrivò dall'esterno. Alla fine dell'ottocento, l'Italia colonizzò il territorio dell'attuale Eritrea, tracciandone i confini. Gli italiani non riuscirono a imporre lo stesso tipo di dominio sull'Etiopia, i cui abitanti si vantano ancora oggi di non essere mai stati colonizzati. All'occupazione italiana seguirono l'impero di Hailé Selassie e la dittatura comunista di Menghistu.

Isaias Afewerki e Meles Zenawi (l'ex presidente etiope morto nel 2012) sono stati i grandi eroi della lotta di liberazione dal regime comunista. I due cugini erano entrambi tigrini, un gruppo etnico che vive lungo il confine tra Etiopia ed Eritrea. Dopo aver sconfitto Menghistu, erano diventati governanti dei rispettivi paesi: Meles Zenawi primo ministro dell'Etiopia e Isa-

ias Afewerki presidente dell'Eritrea. All'inizio erano come fratelli, con il più grande che aveva assicurato l'indipendenza al più piccolo. Ma poi cominciarono i problemi. Litigavano per la moneta e per lo sbocco sul mare. All'inizio era solo astio, poi arrivò la guerra. L'Eritrea impedì l'accesso ai porti di Massaua e Assab all'Etiopia e alle sue esportazioni di caffè.

Famiglie divise

Il padre di Ariam Tesfay fu catturato dai soldati etiopi poco dopo lo scoppio della guerra, racconta la figlia, che all'epoca aveva 22 anni. I militari lo tirarono fuori dall'auto con la forza e lo portarono oltre il confine. Negli anni sessanta il padre di Ariam era arrivato nella capitale etiope dall'Eritrea. Guidava i camion, aveva due bambini e aveva condotto una vita serena, almeno fino alla guerra. L'Etiopia deportò gli eritrei e l'Eritrea cacciò gli etiopi. Prima presero il padre di Ariam, poi la madre e alla fine anche il fratello. Ariam è nata in

Etiopia-Eritrea

Etiopia ma, quando è scoppiata la guerra, si ritrovò a essere una nemica nel suo stesso paese. «Ho vissuto nascosta, tenevo per me le mie opinioni».

Ora può dire il suo nome completo senza timori. L'Etiopia oggi è già un altro paese rispetto a pochi mesi fa, quando uno straniero non si sentiva libero di dire quello che pensava. «Ma grazie a lui tutto è cambiato», dice Ariam riferendosi al primo ministro. «Lo amo e ho paura per lui».

La rapidità con cui Abiy ha cambiato il paese è incredibile. In meno di cento giorni è riuscito a fare pace con l'Eritrea, a liberare migliaia di prigionieri politici e a scusarsi ufficialmente con loro. Ha revocato lo stato d'emergenza prima del previsto e ha permesso all'opposizione di esprimersi. Ha allontanato i capi dei servizi segreti e dell'esercito. Per decenni in Eritrea e in Etiopia la minoranza tigrina è stata ai vertici dello stato, distribuendo cariche e ricchezze solo all'interno della comunità. Il nuovo primo ministro invece è il primo di etnia oromo, la più numerosa in Etiopia. Abiy non chiede più agli etiopi a quale popolo appartengano, ma solo se vogliono entrare in una nuova era insieme a lui.

Nuove possibilità

Ovviamente la maggioranza degli etiopi vuole il cambiamento. Si percepisce in ogni discorso. Persone che avevano appena fatto richiesta di un visto per il Canada ora camminano per strada indossando i colori della bandiera etiope. Un intero paese sogna nuove possibilità.

L'Etiopia era già una delle economie più in crescita di tutto il mondo. La capitale, Addis Abeba, non corrisponde esattamente all'immagine che molti europei hanno dell'Africa: ha una moderna rete di trasporti urbani, ristoranti di catene internazionali e grattacieli. Il governo ha fatto costruire nuove strade e un'enorme diga. La compagnia aerea di bandiera è una delle più moderne del mondo. Negli ultimi sette anni la sua flotta di aerei è triplicata, di anno in anno gli obiettivi economici dell'azienda devono essere corretti, sempre al rialzo.

Ma una compagnia aerea non basta a sfamare una popolazione di cento milioni di persone. Ogni anno più di centomila giovani escono dalle università nuove di zecca e si scontrano con il fatto che nel paese non c'è abbastanza lavoro per tutti. E chi ha un impiego spesso riceve una paga

misera. Lo stipendio medio mensile è di cinquanta euro.

Nonostante il tasso di crescita positivo, l'Etiopia soffre per la povertà, la corruzione, la mancanza di liquidità e il malgoverno. Ancora oggi per le aziende straniere è difficile investire perché la terra e gli immobili appartengono allo stato e i guadagni delle imprese non possono essere trasferiti all'estero. Da anni i giovani manifestano per denunciare la loro condizione e alla fine il vecchio regime ha capito che non avrebbe potuto tirare avanti a lungo senza cambiare. Per questo ha scelto un riformatore come Abiy.

Sul podio della Millennium hall ha parlato, in inglese, dei suoi progetti, di quello che per lui conta davvero. Ha usato cinque volte la parola «democrazia» e quattro volte «principi guida». Ha detto che farà del

suo meglio e che «nulla potrà fermarlo». Era protetto da uno spesso schermo di vetro: solo due settimane prima era sfuggito per un soffio a un attentato. Tra le vecchie e corrotte élite ci sono anche persone che vorrebbero fermare il tempo. Preferirebbero richiudere i confini e confrontarsi con i nemici di sempre.

Una reazione inattesa

I segni del passato sono evidenti anche nella vecchia ambasciata eritrea di Addis Abeba. Il 15 luglio la facciata era stata ridipinta in tutta fretta e davanti era stato steso un tappeto rosso. Il giorno dopo i due leader hanno riaperto la sede diplomatica, abbandonata da più di vent'anni. Il 16 luglio, dopo aver parlato con i due soldati con il mitra che la sorvegliano all'esterno, sono riuscito a dare un'occhiata dentro. Le stanze vuote sono rimaste identiche a quando è stata chiusa, apparentemente in grande fretta: in giro ho visto un paio di ciabatte e una cassa di vino, e in garage c'è ancora la vecchia auto dell'ambasciatore, una Opel Kadett. Il giorno prima il palazzo era pieno di gente, durante la mia visita non ho visto nessuno. Sembrava quasi che l'inaugurazione non ci fosse stata, che si fosse trattato di uno scherzo. Dopotutto Abiy, l'uomo nuovo alla guida dell'Etiopia, in gioventù è stato un agente dei servizi segreti.

Nelle strade di Addis Abeba sfilano ancora persone con le bandiere eritree e parlano solo di pace. Non si può più tornare indietro: lo ha capito anche il presidente Afewerki. Quando Abiy ha lanciato i primi segnali di distensione, gli osservatori occidentali erano sicuri che Afewerki si sarebbe ostinato a non accettare l'offerta. Ma le loro previsioni, come si è visto, erano sbagliate. Forse questo cambio di rotta dipende anche dal fatto che non c'è più Meles Zenawi, il suo vecchio compagno di lotta e poi avversario. Durante la sua visita, Afewerki ha detto di Abiy: «È il nuovo capo, ora ha tutto il potere».

Fino a pochi mesi fa, Ariam Tesfay era una dei tanti etiopi che non avevano più speranze nel futuro e cercavano di lasciare il paese. Voleva andare a Dubai, dove la sua attività di esportazioni sarebbe andata meglio. E ora? «Rimarrò. Questo è il mio paese e il mio futuro è qui». Ancora non sa cosa farà nella nuova Etiopia, ma avere delle possibilità è già un lusso. Solo di una cosa è certa: appena possibile andrà in Eritrea a incontrare il padre. ♦ nv

Da sapere

Dalle parole ai fatti



◆ Etiopia ed Eritrea hanno «intrapreso un cammino positivo», scrive **Addis Fortune**. «Tuttavia, anche se i leader dei due paesi hanno firmato un'intesa generica sulla normalizzazione dei rapporti, restano delle questioni da negoziare, come il ritiro dal territorio conteso di Badme, la concreta demarcazione dei confini, i trasferimenti di alcune comunità e i risarcimenti per chi subirà delle perdite». In Eritrea, intanto, gli utenti dei social network lamentano la mancanza di cambiamenti dopo l'accordo del 9 luglio e hanno lanciato l'hashtag #QuestionsForIsaias per chiedere più libertà e riforme al governo, noto per i metodi autoritari.

PRENDERCI CURA DI VOI È NELLA NOSTRA NATURA.



ECCO PERCHÉ SIAMO LA VOSTRA ASSICURAZIONE.

Proteggere è un istinto naturale. Ed è ancora più naturale per chi di sicurezza se ne intende. Ecco perché sappiamo offrirvi un sostegno ancora più solido e affidabile con prodotti assicurativi su misura. E insieme, terremo al sicuro i vostri sogni e quelli della vostra famiglia.

Gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

BANCA ASSICURAZIONE

 intesasanpaolo.com

Messaggio pubblicitario con realtà promozionale.

Africa e Medio Oriente

Una casa demolita a Gerusalemme Est, 19 luglio 2018



AMMAR AWAD (REUTERS/CONTRASTO)

Israele ha scelto la strada dell'apartheid

CJ Werleman, Al Araby al Jadid, Regno Unito

L'approvazione della legge sullo stato-nazione rivela la volontà israeliana di opporsi al diritto internazionale e di contrastare le inevitabili trasformazioni demografiche della società

stinesi d'Israele, che sono il 20 per cento della popolazione, e degli israeliani cristiani, drusi e beduini. Israele si è proclamato stato ebraico su basi simili ai jihadisti che dichiarano uno stato islamico sui territori conquistati, negando i diritti e l'esistenza a tutti quelli che non sono musulmani sunniti fedeli alla loro ideologia.

Tre opzioni

Anche se questo nuovo tentativo di dare uno status speciale ai cittadini israeliani ebrei è più che altro di natura simbolica, s'inscrive in un contesto in cui esistono già più di 65 leggi considerate discriminatorie dall'organizzazione israeliana per i diritti umani Adalah. Queste leggi stabiliscono privilegi per gli israeliani ebrei in tema di matrimoni, diritti di proprietà, libertà di movimento, immigrazione, religione, giustizia, istruzione e cittadinanza.

Ma allora perché questa legge, proprio adesso?

La legge è stata costruita in modo da resistere alle pressioni interne e internazionali per la soluzione a uno stato, in cui sarebbero garantiti uguali diritti a tutti i cittadini. Pardraig O'Malley, che ha una cattedra di pace e riconciliazione alla University of

Massachusetts di Boston, negli Stati Uniti, osserva: "La più grande minaccia all'esistenza d'Israele in quanto stato ebraico non riguarda la sicurezza in senso tradizionale, ma le trasformazioni latenti, inesorabili e irreversibili negli equilibri demografici del paese". Se si combinano gli abitanti d'Israele con quelli della Palestina, la popolazione non ebraica è ormai pari a quella ebraica, ed è destinata a superarla presto.

Secondo O'Malley Israele ha davanti a sé tre opzioni. La prima è una soluzione a due stati: i palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza potrebbero creare un loro stato e Israele resterebbe un paese in cui gli ebrei sarebbero al massimo il 75 per cento della popolazione. La seconda opzione è uno stato di apartheid, in cui agli abitanti non ebrei sarebbe negato il diritto di voto. La terza è un qualche tipo di stato binazionale o consociativo che, per definizione, non sarebbe uno stato ebraico.

È evidente che Israele non ha intenzione di abbandonare il suo progetto illegale di colonizzazione, dato che i coloni sono quasi un milione e hanno conquistato il potere, il che esclude la prima opzione. È altrettanto chiaro che vuole evitare la terza opzione. Così non resta che la seconda: l'apartheid.

Dobbiamo considerare questa legge per quello che è: un modo per Israele di resistere alle pressioni che gli chiedono di rispettare le leggi internazionali, e una conferma ufficiale della sua scelta in favore di uno stato di apartheid. ♦ fdl

Da sapere

Diritti esclusivi

◆ *I punti più contestati della legge sullo stato-nazione approvata dal parlamento israeliano il 19 luglio 2018.*

- Israele è la patria storica del popolo ebraico, e in questo stato il popolo ebraico ha il diritto esclusivo all'autodeterminazione.
- Gerusalemme, completa e unita, è la capitale di Israele.
- La lingua ufficiale è l'ebraico. L'arabo ha uno statuto speciale.
- Israele opererà nella diaspora per rafforzare l'affinità con il popolo ebraico.
- Lo stato considera lo sviluppo degli insediamenti ebraici come un valore nazionale e agirà per incoraggiarne e promuoverne la creazione e il consolidamento.
- Cambiamenti a questa legge potranno essere realizzati solo attraverso un'altra legge approvata dalla maggioranza del parlamento.

Haaretz, The Times of Israel



ELEZIONI

Grande attesa in tre paesi

“Chi sarà l'eletto?”, si chiede il **Journal du Mali** in vista delle elezioni presidenziali del 29 luglio. Secondo gli istituti di sondaggi maliani, i candidati favoriti sono il presidente uscente Ibrahim Boubacar Keita (detto Ibk), il leader dell'opposizione Soumaila Cissé e l'ex premier Cheick Modibo Diarra, un noto astrofisico. Sulla rielezione di Ibk pesa soprattutto “la delusione per il protrarsi dell'insicurezza, nonostante la firma nel 2015 dell'accordo per la pace e la riconciliazione in Mali”.

Nello Zimbabwe, invece, le presidenziali sono previste il 30 luglio. Secondo un sondaggio citato da **The Zimbabwean**, Nelson Chamisa (nella foto), il candidato del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc, opposizione), sta guadagnando consensi e colmando lo scarto con il capo dello stato ad interim, Emmerson Mnangagwa, dello Zanu-Pf, al potere dal novembre del 2017 dopo l'allontanamento di Robert Mugabe. In campagna elettorale Mnangagwa ha cercato di conquistare il voto dei bianchi criticando la riforma fondiaria di Mugabe.

Nelle Comore sale la tensione per il referendum del 30 luglio sulla riforma costituzionale che permetterebbe al presidente Azali Assoumani di ottenere un secondo mandato. Il 22 luglio, scrive **Al Watwan**, uno dei vicepresidenti, Moustoidrane Abdou, è sopravvissuto a un attentato ad Anjouan.

Siria

Il destino dei soccorritori

Sada al Sham, Siria



Nella notte tra il 21 e il 22 luglio in un'operazione israeliana 422 persone sono state trasferite dal sud della Siria verso la Giordania. Si tratta di 98 volontari dell'organizzazione umanitaria Caschi bianchi, fondata nel 2013 per portare soccorso alle vittime degli attacchi nelle zone ribelli in Siria, e di 324 loro familiari, che “temevano la rappresaglia del regime di Bashar al Assad”, scrive il settimanale indipendente **Sada al Sham**. Saranno trasferiti nel Regno Unito, in Germania, in Canada o in Francia. Altri seicento volontari sono ancora bloccati nel sud della Siria, dove l'esercito, con l'aiuto della Russia, sta completando l'offensiva per riconquistare le ultime zone controllate dai ribelli nella provincia di Quneitra, al confine con la parte delle alture del Golan occupata da Israele. Il 24 luglio Israele ha abbattuto un jet militare siriano entrato nel suo spazio aereo. Secondo Damasco il jet stava compiendo delle operazioni contro i jihadisti nel sud della Siria. Il giorno dopo almeno cento persone sono morte in una serie di attentati commessi dal gruppo Stato islamico nella provincia di Al Suwayda, nel sud della Siria, controllata dal governo. ♦

IRAQ

La protesta non si ferma

Quattordici persone sono morte dall'8 luglio, quando a Bassora, nel sud del paese, sono cominciate le proteste contro la corruzione e la mancanza di servizi pubblici. L'ha annunciato il 22 luglio l'Alta commissione irachena per i diritti umani, riferisce **Iraqi News**. Il 20 luglio le manifestazioni si sono svolte anche nella capitale Baghdad e due giorni dopo a Nassiriyah e a Samawa, nel sud est del paese.

IN BRIEVE

Kenya Il 23 e il 24 luglio è stata distrutta una parte dello slum di Kibera, a Nairobi, per far posto a un'autostrada. Trentamila persone sono rimaste senza casa.

Striscia di Gaza Quattro palestinesi sono morti nei raid lanciati dall'esercito israeliano il 20 luglio, dopo l'uccisione di un soldato colpito da un cecchino palestinese. Sale a 149 il numero delle vittime palestinesi dal 30 marzo, quando sono cominciate le proteste a Gaza.

Da Ramallah Amira Hass

Una nuotata a Tel Aviv



Sabato sera ho ricevuto una richiesta insolita da una sconosciuta: aveva appena trovato sulla spiaggia di Tel Aviv la carta magnetica di un palestinese di Nablus. Potevo trovarlo? Le scritte erano ancora chiare, quindi doveva averla persa da poco. La carta magnetica è un documento d'identità in più che i palestinesi sono invitati a portare con sé ed è emessa dalle autorità israeliane. La carta d'identità normale è stampata dall'Autorità palestinese, ma tutti i dettagli devono combaciare con

quelli registrati dagli israeliani. La carta magnetica è stata “inventata” all'inizio della prima intifada, nel 1989, come autorizzazione per gli uomini che volevano uscire dalla Striscia di Gaza. Ora possono averla solo i palestinesi della Cisgiordania, per facilitarli nel lavoro e negli spostamenti.

Dodici ore dopo la sua prima email la donna mi ha chiesto se avevo trovato il ragazzo. “Nablus è grande”, le ho risposto, e poi ho chiamato il mio amico Jamil, un ex prigioniero politico, nato in un campo pro-

fugi e ora professore universitario. Dopo dieci minuti Jamil mi ha richiamato per dirmi che il ragazzo vive nel campo profughi di Balata. Un suo amico del ministero dell'interno stava facendo i controlli. “Dammi altri dieci minuti e trovo il suo numero di telefono”, mi ha assicurato Jamil.

La carta è ancora sulla mia scrivania. “Non è urgente”, mi ha detto il ragazzo, che ha 28 anni, piuttosto sorpreso. Il che mi fa pensare che non sta lavorando in Israele, era solo andato a farsi una nuotata. ♦

Ervin Ottoniel non tornerà più a casa

Kevin Sieff, The Washington Post, Stati Uniti

A dieci anni è stato separato dal padre con cui era entrato negli Stati Uniti irregolarmente. La famiglia, tornata in Guatemala, ha deciso di lasciarlo in Texas per dargli un futuro migliore

José Ottoniel è stato espulso dagli Stati Uniti a giugno, un mese dopo che l'amministrazione Trump ha introdotto la politica della "toleranza zero" contro i migranti. Ervin, il figlio di dieci anni che era partito con lui dal Guatemala, è rimasto in Texas.

Ora José e la moglie Elvia, tornati nel loro villaggio di montagna, devono decidere cosa fare con Ervin. Mentre il governo statunitense cerca di risolvere il problema delle famiglie separate al confine, alcuni genitori cominciano a pensare che la soluzione migliore per garantire un futuro ai figli sia anche la più dolorosa: restare separati. "Naturalmente gli vogliamo bene", spiega José, 27 anni. "Ma vogliamo anche che abbia una vita migliore".

Ervin Ottoniel era il miglior alumno della sua classe, in terza elementare. Una volta ha disegnato se stesso con un computer portatile. Ha detto ai suoi genitori che da grande vuole fare l'avvocato. Ma José ed Elvia non possono permettersi di farlo studiare. Lui guadagna l'equivalente di 18 euro alla settimana.

Gli Ottoniel sanno bene che se Ervin torna a Las Nueces finirà inevitabilmente per lavorare in una piantagione di caffè in modo da ripagare i debiti del padre. Se resta negli Stati Uniti, invece, potrebbero passare anni prima che possa rivedere i suoi genitori e i suoi fratelli. "In questo momento pensiamo che per lui sia meglio avere un'opportunità negli Stati Uniti, per lasciarsi alle spalle questo posto", spiega José.

È la stessa conclusione a cui sono arrivate altre famiglie. Secondo molti avvocati che si occupano di immigrazione, i genitori espulsi e separati dai figli dopo il giro di vite

ordinato da Trump a maggio sono 460. Ora le organizzazioni che forniscono assistenza legale agli immigrati li stanno contattando per capire se vogliono che anche i loro figli tornino a casa. "Ci muoviamo in un territorio inesplorato", spiega Wendy Young, presidente di Kids in need of defence (bambini da difendere, Kind). "Alcuni di questi genitori vivono in posti dove i loro figli sarebbero in pericolo, quindi non hanno scelta".

È il caso di Ana Lopez, che vive a El Carmen, non lontano dalla casa degli Ottoniel. La donna sta cercando di fare in modo che il figlio Endil, separato dal padre alla frontiera a giugno, resti con i nonni in Maryland. In Guatemala la famiglia Lopez ha subito per mesi minacce da parte di una banda di criminali locali. "Come potrei riportarlo in un posto dove anche andare a scuola è troppo pericoloso?", spiega tra le lacrime Ana.

Venti minuti a settimana

A Las Nueces, un villaggio che si trova su una strada polverosa sul fianco di una montagna e dove quasi ogni uomo fa il minatore o il contadino (quando non è disoccupato) la vicenda di Ervin è argomento di discussione un po' dovunque. I genitori del ragazzo hanno chiesto consiglio al prete, al consolato guatemaleco degli Stati Uniti, al preside della scuola e ai nonni. "Pensiamo che sia la scelta migliore per lui, ma non tutti sono d'accordo.", spiega Elvia. "I giudizi sono divisi a metà", aggiunge José. Basta uscire di casa e subito qualcuno glielo chiede. "Come finirà?", ha esordito qualche



giorno fa Walter Lemos, uno zio di José, ricevendolo in casa. "Ervin preferirebbe restare in America", ha risposto José. "Sa che lì ci sono più opportunità per lui". Lemos, scuotendo la testa, ha insistito: "Ma non c'è amore come l'amore di due genitori".

José ha smesso di frequentare la scuola dopo la terza elementare per lavorare nei campi. Elvia si è ritirata dopo la seconda elementare per occuparsi dei fratelli più piccoli. Per il figlio hanno scelto il nome Ervin in omaggio a un ingegnere per cui José ha lavorato in una miniera d'argento della zona, la persona più istruita che abbia mai conosciuto.

In teoria in Guatemala la scuola pubblica è gratuita, ma i genitori devono pagare i libri, le divise, il materiale e anche i professori, per un costo annuale che si aggira attorno ai 130 euro. "Ho detto a Ervin che non potremo permetterci di pagare la scuola ancora a lungo", racconta José. "Si è arrabbiato, è un ragazzo ambizioso".

Cercare di entrare illegalmente negli Stati Uniti non era certo la soluzione ideale. José ha pagato l'equivalente di 6.400 euro a un trafficante, gran parte presi in prestito da una banca. Il piano era che José avrebbe trovato un lavoro ed Ervin avrebbe studiato, mentre Elvia e gli altri tre figli sarebbero rimasti a Las Nueces fino a quando José ed Ervin non avessero ottenuto un permesso di soggiorno, in modo da potere entrare e uscire liberamente dal paese.

Non sapevano che le politiche da poco introdotte dall'amministrazione Trump prevedevano che ogni adulto entrato illegalmente nel paese fosse processato davanti a un tribunale federale e che i minori fossero separati dai genitori. Quando padre e figli sono stati divisi, José ha mentito a Ervin per evitare che piangesse. "Porta te a scuola e me al lavoro". È l'ultima volta che si sono visti.

José è stato trasferito in un centro di detenzione nel sud del Texas, dove gli agenti gli hanno spiegato che se non accettava di essere immediatamente espulso in Guatemala sarebbe rimasto in carcere durante il processo per un periodo fino a sei mesi e senza poter vedere il figlio. In Guatemala avrebbe potuto invece valutare la situazione di Ervin e decidere se chiedere che restasse negli Stati Uniti o farlo tornare.

José ed Elvia parlano con Ervin due volte alla settimana. Ogni telefonata dura dieci minuti. José non sa mai quando squillerà il telefono, così se ne sta seduto ad aspetta-



(DANIELE VOLPE FOR THE WASHINGTON POST)

re fuori dalla sua piccola casa dove c'è una migliore copertura del segnale. Quando Ervin chiama, la sua voce è smorzata. "È come se non avesse la stessa energia di prima", dice José. "Gli abbiamo chiesto cosa vuole fare", aggiunge Elvia. "Ha detto che vuole restare negli Stati Uniti".

Per far restare Ervin negli Stati Uniti ci sono alcune difficoltà pratiche da superare. L'Ufficio per il ricollocamento dei profughi (Orr) dovrà esaminare la sua richiesta per capire se i cugini di Ervin sono in grado di mantenerlo. A quel punto il ragazzo potrebbe richiedere un permesso di soggiorno.

Camion più moderni

Avvocati di tutto il paese faticano a trovare il modo di affrontare questi casi. Alcuni temono che i bambini possano essere espulsi anche contro il volere dei genitori.

Nel caso di Ervin uno dei problemi è che un cugino che vive in Arkansas è a sua volta un immigrato irregolare. Lavora come imbianchino e muratore guadagnando tremila dollari (2.500 euro) al mese. Ha due figli piccoli, entrambi nati negli Stati Uniti e quindi cittadini americani. In passato le autorità si sono mostrate disponibi-

li ad affidare i bambini immigrati a parenti che non hanno i documenti in regola.

"Come padre so che è difficile non vedere tuo figlio per molto tempo, ma vivo in negli Stati Uniti da dieci anni e credo che qui Ervin vivrebbe meglio", spiega il cugino, che ha chiesto di restare anonimo.

Gli abitanti di Las Nueces emigrano da decenni e inviano soldi che sono usati per costruire case più grandi e per comprare camion più moderni. In una zona dove i posti di lavoro ben retribuiti scarseggiano, José è circondato dalle prove che il viaggio verso gli Stati Uniti è l'unica garanzia di una vita decente. José deve ancora restituire l'equivalente di 3.400 euro presi in prestito per pagare il trafficante, una cifra che non ha idea di come mettere insieme. Probabilmente alla fine la banca gli porterà via la casa. Secondo uno studio recente dell'università dell'Arizona sulla migrazione dal Guatemala, questo genere di debiti sta creando migliaia di senzatetto.

Una volta alla settimana un gruppo della chiesa locale viene dagli Ottoniel a pregare per Ervin. I fedeli fanno a turno mettendo le mani sulla fronte di Elvia. Il 15 luglio, quando sono arrivati, l'hanno trovata in lacrime.

"Solo tu, Dio, puoi proteggere Ervin, ovunque sia", ha intonato il gruppo.

Quando sono andati via, Elvia teneva in braccio suo figlio più piccolo Dilan, di un anno. Aveva ancora gli occhi rossi. Una vicina, María Segura, è passata da casa Ottoniel. "Ervin è un bambino eccezionale", ha detto. "Ma come può essere felice senza i genitori?". Elvia non ha risposto. Poi ha tirato fuori alcuni cimeli e ha creato un piccolo altare per il suo figlio maggiore. Una foto di Ervin in piedi accanto alla bandiera del Guatemala; una foto di Ervin con la cravatta a braccetto con una bambina; la fascia di primo della classe, ripiegata con cura. "È un bambino speciale", ha ripetuto Elvia. Ha tirato fuori il foglio di carta che il funzionario del governo statunitense ha dato a José prima che fosse espulso. È in spagnolo: "Cerchi informazioni su un bambino arrivato negli Stati Uniti?". Sotto c'è un numero di telefono a pagamento, ma Elvia non può permettersi di chiamare.

José è tornato da un pomeriggio di lavoro nelle piantagioni. Gli altri figli osservavano le foto di Ervin in silenzio. "Sentono la mancanza del fratello", ha ammesso José. "Io non so cosa raccontargli". ♦ as

L'Avana, maggio 2018



Brasile

La campagna di Bolsonaro



Il 22 luglio il deputato ed ex militare Jair Bolsonaro ha ufficializzato la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 7 ottobre per il Partito social-liberale. Negli ultimi anni Bolsonaro si è distinto per le posizioni radicali contro i gay e contro le donne e a favore delle armi, e per i commenti a sostegno della dittatura militare che governò il Brasile tra gli anni sessanta e ottanta. «Bolsonaro, che è sostenuto dai proprietari terrieri e dagli industriali, è passato dal 5 al 17 per cento dei consensi in tre anni, ma in questo momento è troppo isolato politicamente per puntare alla vittoria», scrive la **Folha de S. Paulo**. In testa ai sondaggi c'è sempre l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva del Partito dei lavoratori, che è in carcere e quindi è incandidabile. ♦

CUBA

Unioni cubane

«Tra le novità più importanti della nuova costituzione cubana, che è stata approvata il 22 luglio dall'assemblea nazionale e su cui dovranno esprimersi i cittadini con un referendum, c'è un articolo che apre la strada ai matrimoni tra persone dello stesso sesso», scrive **La Jornada**. Sarebbe un grande passo avanti per un paese che per decenni ha discriminato e perseguitato le persone sulla base del loro orientamento sessuale. La comunità lgbt cubana ha accolto la notizia con soddisfazione, ma molti attivisti sottolineano che il riconoscimento dei diritti sociali non ha valore senza la libertà politica e di associazione.

CANADA

Attacco a Toronto

Il 22 luglio Faisal Hussain, un uomo di 29 anni di origini pakistane, ha aperto il fuoco nel quartiere di Greektown, nel centro di Toronto, uccidendo due persone e ferendone almeno dodici. Hussain è morto dopo una sparatoria con la polizia. Due giorni dopo l'attacco il gruppo Stato islamico ha pubblicato un articolo online in cui sostiene che Hussain fosse un suo «soldato». Il **Toronto Star** spiega che per ora gli investigatori non hanno trovato prove di legami tra Hussain e gruppi terroristici.

ALEXANDRE MENEGHINI (REUTERS/CONTRASTO)

RICARDO MORAES (REUTERS/CONTRASTO)

STATI UNITI

Registrazioni pericolose

Il 24 luglio la rete televisiva Cnn ha trasmesso la registrazione di una conversazione tra l'attuale presidente statunitense Donald Trump e il suo ex avvocato Michael Cohen su un pagamento da fare per evitare che fosse resa nota la relazione tra Trump e la modella Karen McDougal. «La registrazione», spiega il **New York Times**, «risale all'agosto del 2016, quando Trump era appena diventato il candidato repubblicano alle elezioni presidenziali. La sua

relazione con McDougal sarebbe durata dal 2006 al 2007, quando Trump era da poco sposato con l'attuale first lady Melania. Secondo Slate la registrazione mette in difficoltà il presidente perché d'ora in poi Trump non potrà più dire di non sapere nulla sul pagamento a McDougal e perché dimostra che Cohen, che sta collaborando con gli investigatori nelle indagini sulle presunte violazioni delle leggi sui finanziamenti elettorali da parte del comitato elettorale di Trump, potrebbe danneggiarlo. La Casa Bianca sostiene invece che la registrazione dimostrò l'estraneità di Trump.

COLOMBIA

Il nuovo parlamento

«Le immagini della prima sessione del nuovo parlamento colombiano, avvenuta il 20 luglio, sono incredibili», scrive Ariel Ávila sul **País**. «Da una parte c'erano i vecchi guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), che dopo gli accordi di pace del 2016 sono diventate un partito politico; dall'altro lato c'era l'ex presidente Álvaro Uribe, che negli ultimi vent'anni ha costruito il suo programma politico sull'odio verso le Farc e che quando era al governo ha scatenato una guerra inutile contro l'organizzazione». Pochi giorni dopo, spiega **El Espectador**, Uribe ha annunciato le sue dimissioni da parlamentare per un'indagine aperta contro di lui dalla corte suprema per corruzione e frode.

IN BREVE

Stati Uniti L'amministrazione Trump ha annunciato di voler cancellare alcune protezioni per le specie animali a rischio. La decisione è criticata dai gruppi ambientalisti.

Ecuador Il governo ecuadoriano potrebbe presto revocare l'asilo politico concesso sei anni fa a Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks. In quel caso Assange, che si trova nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, rischierebbe l'arresto e l'estradizione negli Stati Uniti, dove sarebbe processato per aver reso pubblici documenti segreti.

Stati Uniti

Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 25 luglio

Sparatorie	32.675
Stragi*	189
Feriti	15.796
Morti	8.154

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).



**DAI VITA ALLE TUE PRIME AVVENTURE.
OTTIENI IL TUO CASHBACK...
E INIZIA A SCATTARE!**



EOS 200D



EOS M50



PowerShot G7 X
Mark II



EF-M 18-150mm
f/3.5-6.3 IS STM



EF-S 17-55mm
f/2.8 IS USM

Operazione valida dal 22/05/18 al 22/08/18,

su una lista di prodotti selezionati.

Regolamento completo su: canon.it/pass

Canon

Live for the story_



Macron e Benalla (a destra) a Parigi, 24 febbraio 2018



Lo scandalo Benalla mette in difficoltà Macron

Le Monde, Francia

Il presidente francese ha cercato di proteggere un suo collaboratore che ha aggredito dei manifestanti. Un grave colpo per la sua credibilità, commenta *Le Monde*

Emmanuel Macron aveva fatto dell'esemplarità uno dei pilastri della sua presidenza. Eppure è stata proprio una grave mancanza sul piano dell'etica e della responsabilità del potere a provocare la più grave crisi che il presidente francese abbia dovuto affrontare da quando è stato eletto. Lo scandalo Benalla si sta trasformando in un affare di stato che indebolisce l'esecutivo colpendolo proprio in quello che doveva essere il suo punto di forza: la promessa di un "mondo nuovo" nell'amministrazione dello stato.

Tutto è cominciato con un filmato in cui si vede un uomo con un casco da poliziotto in testa che colpisce violentemente due persone durante una manifestazione del primo maggio. Il 18 luglio *Le Monde* ha identificato quell'uomo: è Alexandre Benalla, coordinatore della sicurezza di Ma-

cron. L'Eliseo sostiene di aver punito Benalla, che era stato autorizzato a seguire l'intervento delle forze dell'ordine "in qualità di osservatore". In realtà si è trattato di una sanzione piuttosto lieve: una sospensione di 15 giorni. Questa decisione, che avrebbe dovuto restare segreta, ha gettato i primi sospetti sul comportamento dei vertici dello stato.

Dopo aver cercato di prendere tempo e aver gestito in maniera disastrosa la vicenda, vedendo che la questione assumeva proporzioni sempre più incontrollabili, il 20 luglio Macron si è finalmente deciso a fare quel che avrebbe dovuto fare fin dall'inizio: licenziare Benalla. La storia, i metodi e le torbide relazioni del collaboratore avrebbero dovuto insospettirlo da tempo.

Conseguenze pesanti

Questa decisione arriva troppo tardi per mettere fine a uno scandalo che rivela i problemi di uno stile di governo estremamente accentuato. Macron aveva adottato una gestione verticale come garanzia di efficacia nella riforma del paese. Ma ha finito per spingerla fino alla caricatura, e oggi gli si sta ritorcendo contro. Il presidente ama agire con i suoi fedelissimi co-

me se fossero un commando. È proprio questo sistema in cui la lealtà conta più di tutto ad aver spinto Macron a commettere un grave errore politico.

Le conseguenze sono pesanti, perché questa storia ha tutte le caratteristiche di un affare di stato. Siamo in presenza di un potere che evidentemente ha scelto di proteggere un individuo a causa della sua appartenenza alla cerchia ristretta dei "macronisti", con sprezzo della legge e delle regole. Rivela una serie di malfunzionamenti all'interno della presidenza, che ha prodotto un gran numero di ripercussioni. Lo stesso vale per il ministro dell'interno Gérard Collomb, o per gli alti funzionari informati dei fatti che non hanno avvisato la giustizia. O per la prefettura di polizia di Parigi, dove tre dirigenti sono stati sanzionati per questo caso.

È un affare di stato anche perché indebolisce in maniera duratura il potere e la sua capacità di agire. Senza dimenticare le difficoltà della maggioranza, paralizzata e disorientata dal comportamento del presidente.

In questo momento cruciale della vita democratica, bisogna comunque notare che i contropoteri hanno funzionato. La stampa, innanzitutto, che ha rivelato ciò che era destinato a rimanere nascosto all'interno dell'Eliseo. E la giustizia, che ha aperto un'inchiesta e che ora dovrà fare il suo lavoro. Infine il parlamento, che ha istituito una doppia commissione d'inchiesta incaricata di stabilire la verità.

Riluttante a fornire spiegazioni, il 19 luglio Macron aveva eluso le domande scosse con una risposta evasiva: "La repubblica è intoccabile". Non si può dire lo stesso dell'immagine di un presidente che a quanto pare non ha rotto con le pratiche del "vecchio mondo". ♦ ff

Da sapere

L'amico imbarazzante

◆ **Alexandre Benalla**, 26 anni, è stato il responsabile della sicurezza di **Emmanuel Macron** durante la campagna elettorale del 2017. In seguito è entrato nello staff presidenziale. Il 22 luglio è finito sotto inchiesta per essersi finto un poliziotto e aver aggredito dei manifestanti il primo maggio, e per essersi procurato illegalmente un video dell'episodio. ◆ Il 24 luglio Macron ha dichiarato di essere "l'unico responsabile" dell'insabbiamento della vicenda.

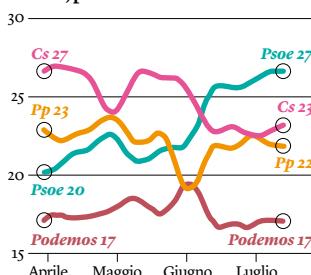


JAVIER BARBANCHO (REUTERS/CONTRASTO)

SPAGNA I popolari vanno a destra

Il 21 luglio il congresso del Partito popolare spagnolo (Pp) ha scelto Pablo Casado (nella foto) come successore di Mariano Rajoy, che si è dimesso a giugno dopo che il suo governo è stato sfiduciato. Casado, 37 anni, ha battuto a sorpresa Soraya Sáenz de Santamaría, ex vicepremier e fedelissima di Rajoy. Per fermare la perdita di consensi del partito, indebolito dai casi di corruzione e dalla concorrenza di Ciudadanos (Cs), il nuovo leader ha promesso di "riportare nel Pp tutti quelli che stanno a destra del Partito socialista": vuole "rafforzare il codice penale per scongiurare qualunque sfida secessionista", è contrario all'aborto e ha criticato la decisione di spostare i resti del dittatore Francisco Franco dal mausoleo della Valle de los caídos. "Casado non si è fatto intimorire da chi lo ha accostato all'ex premier José María Aznar", commenta **El Mundo**. "Ma non bisogna dimenticare che finora si è rivolto solo ai militanti del partito, una platea molto ideologizzata".

Media dei sondaggi sulle intenzioni di voto, percentuale



FONTE: POLOPOLIS/EU

Germania Grazie, Özil

Die Tageszeitung, Germania



L'addio di Mesut Özil alla nazionale di calcio tedesca ha aggiunto nuove tensioni al già acceso dibattito sull'integrazione in Germania. Il 22 luglio il centrocampista dell'Arsenal, musulmano osservante e nipote di immigrati turchi, ha annunciato la sua decisione su Twitter spiegando di essere vittima di razzismo e

discriminazioni da quando a maggio si è fatto fotografare a Londra insieme al presidente turco Recep Tayyip Erdogan, scatenando le reazioni indignate di giornali e politici conservatori. In particolare Özil ha accusato il presidente della federcalcio Reinhart Grindel, un ex parlamentare della Cdu che una volta aveva dichiarato che "il multiculturalismo è un mito", di aver cercato di usare la vicenda per attribuirgli la colpa dell'umiliante eliminazione della Germania ai Mondiali. "La bomba di Özil è una liberazione", commenta Jagoda Marinić sulla Tageszeitung. "La società tedesca non è più un magnete a cui tutti devono allinearsi. Aspettarsi che un calciatore si comporti meglio del proprio governo, che fa affari e stringe accordi sull'immigrazione con la Turchia, è un vero e proprio ricatto dell'integrazione". ♦

GRECIA Strage a causa degli incendi

Almeno ottanta persone sono morte negli incendi che hanno distrutto più di duemila ettari in Attica. I roghi scoppiati a Kineta, Mati e Rafina, a pochi chilometri da Atene, sono stati alimentati dai forti venti e dalla siccità che colpisce da mesi la Grecia e hanno rapidamente raggiunto le zone abitate, intrappolando centinaia di persone prima che i soccorritori potessero intervenire. È proprio sulla disorganizzazione dei soccorsi e sull'assenza di adeguate infrastrutture per la lotta agli incendi che si concentra la ricerca dei responsabili. "Il procuratore della corte suprema ha

aperto un'inchiesta sulla cause degli incendi, sulla reazione delle autorità e sull'assenza di piani di evacuazione", riferisce **Kathimerini**, secondo il quale "la tragedia ha riacceso il dibattito sulle costruzioni abusive nelle aree forestali e lungo la costa". Il governo ha decretato lo stato di emergenza e tre giorni di lutto nazionale e ha chiesto assistenza internazionale.

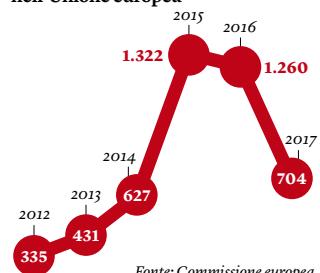


UNIONE EUROPEA

Il piano di Bruxelles

Il 24 luglio la Commissione europea ha presentato due documenti basati sulle conclusioni del vertice europeo del 29 giugno sull'immigrazione. Il primo prevede la creazione di "centri controllati" nei paesi europei disponibili al ricollocamento dei richiedenti asilo arrivati via mare. Le persone che hanno diritto all'asilo politico dovrebbero essere identificate nel giro di 72 ore, mentre le altre sarebbero rimpatriate. L'Unione europea fornirebbe personale, supporto tecnico e 500 mila euro per ogni migrante. Il secondo documento riguarda le "piattaforme regionali di sbarco", che dovrebbero essere create nei paesi nordafricani (nessuno dei quali ha ancora accettato) con il finanziamento di Bruxelles per ricevere le persone soccorse da navi di paesi terzi al di fuori delle acque europee. Secondo **Euobserver** "questo significherebbe che chi ha diritto alla protezione internazionale si vedrebbe negata la possibilità di raggiungere l'Unione europea".

Domande di asilo presentate nell'Unione europea



Fonte: Commissione europea

IN BRIEVE

Polonia Il 24 luglio il senato ha approvato il disegno di legge che dà al governo l'autorità di nominare il nuovo presidente della corte suprema. A causa della legge la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro la Polonia per violazione dell'indipendenza della giustizia.

Asia e Pacifico

Shinta Ratri nella scuola coranica che dirige a Yogyakarta, 25 agosto 2017



RICCARDO PAREGGIANI

Nella scuola coranica indonesiana per persone transgender

Riccardo Pareggiani, El País, Spagna

La crescente influenza degli estremisti islamici sulle autorità indonesiane sta avendo gravi ripercussioni sulle persone lgbt. Per loro una transessuale ha aperto un rifugio a Java

Nel centro di Java, l'isola principale dell'arcipelago indonesiano, si trova Yogyakarta, città universitaria con una vivace cultura alternativa e piena di bar, caffè e discoteche che ricalcano lo stile di vita occidentale. Qui abita Shinta Ratri, una transgender di 54 anni a capo dell'unica scuola coranica al mondo gestita da e rivol-

ta a lesbiche, gay, bisessuali e transgender: la Pondok Pesantren Waria al Fatah.

Raggiungere la scuola non è facile. L'edificio che la ospita è nascosto in un labirinto di vicoli in un quartiere periferico della città, vicino alla zona dei vecchi mercati. Ratri ha fondato il centro in quella che una volta era la sua casa per creare un luogo dove i *waria*, le persone transessuali, potessero pregare insieme, invece che restare isolati e nelle loro case. Waria è un neologismo che combina i termini indonesiani *wanita* (donna) e *pria* (uomo).

Fin dalla sua creazione, più di dieci anni fa, la scuola chiede il riconoscimento formale del terzo genere, in un clima sempre più conflittuale. Lo scopo di Ratri è superare la divisione tradizionale dei generi e ab-

battere il precezzo religioso secondo cui uomini e donne devono pregare separati nelle moschee e nei luoghi di culto. "Abbiamo subito diversi attacchi intimidatori armati. Volevano che chiudessimo l'associazione. Sono state le frange più intransigenti del Fronte pembela islam e del Fronte jihad islam, i movimenti islamisti radicali che operano nella regione di Java. La cosa più importante per noi è dimostrare che l'islam accetta le persone transgender, che è una religione che accoglie tutti", spiega Ratri.

Donna da sempre

Nella scuola si svolgono diverse attività per cercare di migliorare il rapporto tra la comunità lgbt e il resto della società: in-

contri, cene e celebrazioni di feste tradizionali come l'Eid al Adah, la festa del sacrificio. Tutti sono benvenuti e uniti dal Corano, che si studia rigorosamente sotto la supervisione di Ratri. "Mi sento donna da quando avevo dieci anni, ho sempre preferito giocare con le bambine, volevo vestirmi come loro, condividere le loro necessità. Non ho mai temuto ripercussioni nella mia vita familiare o sociale. Non sono transgender per scelta, questo è il mio destino".

Ratri ha sette fratelli e sorelle, che le sono stati sempre vicini. Mostra orgogliosa vecchie foto della scuola che oggi dirige, in cui si vedono anche i suoi parenti. "Mi sento molto fortunata, non tutti i waria sono accettati come lo sono io. In generale in Indonesia le persone transgender non finiscono sfruttate nei giri di prostituzione, ma la loro vita è segnata da un'estrema emarginazione, dall'analfabetismo e dall'esclusione sociale".

Altri componenti della comunità di Waria al-Fath raccontano esperienze diverse. "La mia vita non è stata facile come quella di Ratri. La famiglia prima e poi i colleghi non mi hanno mai accettata. Oggi la Waria al-Fath è la mia famiglia, la mia vita e il mio lavoro", racconta Dewi, che da cinque anni fa della scuola la sua dimora fissa.

L'associazione di Ratri insegna a prevenire le malattie sessualmente trasmissibili, fornisce un piccolo aiuto economico e un'educazione religiosa, essenziali per l'inclusione nella società indonesiana. "Un enorme problema della comunità lgbt in questo paese è che i malati spesso non possono permettersi le terapie contro la trasmissione dell'hiv. Uno degli obiettivi principali dell'associazione è garantire le cure a tutte e tutti", spiega Ratri. "La terapia è molto pesante e costosa e il governo non dà sovvenzioni".

Un passo indietro

In Indonesia la comunità transgender è abbastanza numerosa. Non esistono dati ufficiali perché non è mai stato fatto un censimento. Secondo Ratri, che accoglie persone provenienti da tutto il paese, solo nella città di Yogyakarta ci sono 372 transgender, mentre in tutta l'isola di Java sono più di un milione. Negli ultimi anni nel paese l'estremismo religioso è cresciuto in modo evidente. Nel febbraio del 2014 una legge nazionale ha segnato un grande passo indietro consentendo al governo regio-

La cosa più importante per noi è dimostrare che l'islam accetta le persone transgender ed è una religione che accoglie tutti

nale dell'isola di Sumatra di reintrodurre la *sharia*, la legge islamica, che nella provincia di Aceh (nell'estremo nord di Sumatra) è stata affiancata a quella dello stato. Nel 2016 e all'inizio del 2017 gli attentati organizzati da gruppi islamisti e i numerosi ar-

Da sapere

Autorità complici



◆ Con la loro complicità nella discriminazione delle persone lgbt, le autorità indonesiane contribuiscono ad alimentare l'epidemia del virus dell'hiv, accusa un rapporto di **Human rights watch** uscito all'inizio di luglio.

"Evitando di fermare i raid della polizia e dei militanti islamisti contro i locali frequentati da lgbt, il governo ha vanificato gli sforzi dell'assistenza sanitaria pubblica nei confronti della parte più vulnerabile della popolazione", si legge nel rapporto. Inoltre nel 2016 il presidente **Joko Widodo** ha sciolto la Commissione nazionale per la lotta contro l'aids, un ente indipendente che dal 2004 faceva da tramite tra le organizzazioni private e i servizi statali. Così oggi le attività di prevenzione e cura dell'hiv sono coordinate dai governi locali, che decidono quali finanziare.

resti in operazioni di polizia di persone della comunità lgbt (in un solo giorno il tribunale di Jakarta ne ha processate più di 140) hanno messo in allarme la capitale.

In Indonesia l'omosessualità non è illegale. Tuttavia, a causa della crescente influenza di gruppi islamisti sulla politica di Jakarta, le persone lgbt vengono perseguitate e condannate con accuse di pornografia, blasfemia e sodomia. Spesso le condanne hanno un carattere vessatorio e sono applicate sottoforma di violenza fisica, come nel caso della flagellazione pubblica.

Secondo l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Human rights watch, fino al 2015 la comunità lgbt aveva vissuto in Indonesia in un contesto di tolleranza, ma nei primi mesi del 2016 il ricambio nelle cariche politiche regionali e l'intensificazione della propaganda islamista del Fronte jihad islam, molto attivo nelle zone più conservatrici di Java e Sumatra, ha prodotto un'evidente involuzione in materia di diritti civili.

All'inizio del 2016 il ministro della difesa indonesiano Ryamizard Ryacudu ha definito il movimento lgbt "una moderna forma di guerra, volta a minare e indebolire la credibilità dell'Indonesia". Sempre nel 2016 il vicepresidente Jusuf Kalla ha fatto pressioni sul Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo perché sospendesse il fondo dedicato alla lotta contro la discriminazione nei confronti della comunità lgbt.

Secondo l'attivista per i diritti umani Juli Susanto, esponente di Inset, un'organizzazione che difende i diritti della comunità transgender nell'isola di Lombok, nelle zone più remote del paese persistono condizioni molto critiche per le persone lgbt. "Nelle isole del nord e a Sumatra i problemi sono legati all'influenza dei gruppi estremisti, mentre nel sud - a Bali, Lombok e alle isole Molucche - la mancanza di un controllo sanitario e scolastico nasce dalla lontananza e dalla difficoltà di comunicazione con il governo centrale", spiega. Per riempire il vuoto lasciato dalle istituzioni, Inset promuove programmi di educazione sessuale e controlli sanitari contro la diffusione del virus dell'hiv. Susanto sottolinea una delle cause dell'emarginazione delle persone transgender: "È difficile identificare chi ha bisogno di aiuto, perché sempre più spesso le persone lgbt sono rese a uscire allo scoperto". ◆ as

Asia e Pacifico

CAMBOGIA

Candidato unico

Il 29 luglio i cambogiani andranno alle urne e la vittoria del primo ministro uscente Hun Sen (nella foto), che è al governo da 33 anni e alla fine del 2017 ha fatto sciogliere il principale partito d'opposizione, è quasi assicurata, scrive **The Diplomat**. Venti partiti parteciperanno alla contesa ma senza il Partito cambogiano per la salvezza nazionale (Cnrp) e senza il suo leader Kem Sokha - in carcere per alto tradimento - non ci sarà gara. Gli ex esponenti del Cnrp invitano la popolazione a boicottare il voto, dato che una bassa affluenza indebolirebbe Hun Sen e darebbe all'Unione europea e agli Stati Uniti una ragione in più per imporre sanzioni al paese.



SAMRANG PRING (REUTERS/CONTRASTO)

INDIA

Via la tassa sugli assorbenti

Un anno dopo l'introduzione di una tassa sui consumi del 12 per cento, il governo indiano ha deciso di esentare gli assorbenti igienici, scrive **Scroll.in**. Le attiviste che nei mesi scorsi hanno alimentato la campagna a favore dell'esenzione sono soddisfatte, perché la tassa aveva reso ancor meno accessibile un prodotto già poco diffuso. Si stima che quattro donne indiane su cinque non abbiano la possibilità di usare gli assorbenti, e le mestruazioni sono una delle principali cause di abbandono scolastico tra le ragazze.

Laos

Sette villaggi sommersi

Regione di Attapeu, Laos, 24 luglio 2018



Il crollo di una diga in costruzione il 23 luglio nella regione di Attapeu, nel Laos meridionale, al confine con la Cambogia e la Thailandia, ha provocato l'indondazione di sette villaggi e un numero impreciso di morti oltre a centinaia di dispersi. Più di seimila famiglie sono rimaste senza casa e tremila sono in attesa di soccorso. La diga faceva parte della centrale idroelettrica Xe-Pian Xe-Namnoy, un progetto che coinvolge aziende laotiane, tailandesi e sudcoreane. La sera prima del disastro la SK Engineering & Construction aveva avvertito di un danno alla struttura ed era cominciata l'evacuazione delle zone a valle. I tentativi di ridurre la pressione dell'acqua, aumentata in seguito alle piogge torrenziali, non sono serviti e la struttura ha ceduto. Negli ultimi anni il Laos ha investito molto nella costruzione di centrali idroelettriche destinate soprattutto all'esportazione di energia, che costituisce il 30 per cento dell'export totale. ♦

CINA-AFRICA

Xi Jinping vola in Africa

Prima di andare al vertice dei Brics di Johannesburg del 25 luglio, il presidente cinese Xi Jinping ha fatto tappa in Senegal e in Ruanda. Il Senegal è il primo paese dell'Africa occidentale a firmare un accordo di cooperazione con Pechino nell'ambito della Belt and road initiative, il megaprogetto infrastrutturale che collegherà la Cina all'Europa occidentale e all'Africa. "La

Cina è il paese che più di tutti ha rapporti commerciali con il continente africano, in forte contrasto con lo scarso interesse degli Stati Uniti", scrive la **Reuters**. Senegal e Ruanda puntano ad attirare aziende cinesi che investono nel settore manifatturiero, come già successo in Etiopia, scrive sul **Washington Post** l'esperta Deborah Brautigam. Per questo Dakar ha affidato a un'azienda cinese la costruzione di una zona economica speciale vicino alla città. Xi ha poi promesso di dare priorità all'industrializzazione del paese.

COREA DEL NORD

Un primo passo

"Facendo un primo passo importante rispetto all'impegno preso da Kim Jong-un il 12 giugno a Singapore al vertice con il presidente statunitense Donald Trump, la Corea del Nord avrebbe cominciato a smantellare la principale stazione per il lancio dei satelliti", scrive

38North. Il sito, specializzato in notizie sulla Corea del Nord, ha ottenuto in esclusiva immagini satellitari che lo proverebbero. In particolare, l'operazione di smantellamento pare sia cominciata da strutture chiave per il programma missilistico intercontinentale di Pyongyang. Si tratta di un primo segnale in una fase di stallo nei rapporti tra la Corea del Nord e Washington dopo il vertice di Singapore, e che la visita del segretario di stato Mike Pompeo non era riuscita a sbloccare. "È ancora troppo presto per dire se il summit del 12 giugno, lodato esageratamente, sia servito a qualcosa", scrive **East Asia Forum**. Secondo il **Washington Post**, Trump sarebbe frustrato per la mancanza di progressi su un fronte su cui lui ha puntato molto.

Lahore, Pakistan



ASAD ZAIDI (BLOOMBERG/GETTY)

IN BREV

Pakistan Il 25 luglio, giorno delle elezioni generali nel paese, a Quetta un uomo si è fatto esplodere fuori da un seggio. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo Stato islamico. I risultati del voto sono stati resi noti il 26 luglio.

Mosqueta's®



novità

Gocce di bellezza

Olio di Rosa Mosqueta del Cile - Bio
arricchito con olio essenziale di Rosa Damascena

Eau florale Rose de Damas - Bio
Idrolato Rosa Damascena - senza alcol

Promo speciale lancio su mosquetas.com

ITC ITALCHILE

in erboristeria e negozi Bio

Visti dagli altri

L'incredibile storia di Piera Aiello

Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito

È stata costretta a sposare il figlio di un boss mafioso. Ha vissuto 27 anni con un'altra identità. Eletta in parlamento, ora si batte per migliorare la vita dei testimoni sotto protezione

Mentre sorseggia un cappuccino in un bar davanti alle banchine del porto di Palermo, una donna ricorda il dialogo drammatico avuto con la figlia. Un anno fa, racconta la donna, la figlia di 16 anni è salita nella soffitta di casa e ha aperto uno scatolone impolverato poggiato in un angolo. I genitori le avevano sempre vietato di mettere piede in quella stanza e di aprire gli scatoloni, ma in quel momento la ragazza era determinata a disubbidirgli. Nella scatola di cartone c'erano dieci pacchi, imballati uno a uno. Erano quadri: paesaggi, mare, distese di alberi di ulivo, il profondo sud. Erano tutti firmati con lo stesso nome: Piera Aiello.

Sua madre è entrata nella soffitta. "Li ho dipinti io", ha detto. "Sono bellissimi", ha risposto la figlia. "Ma mamma, se questi quadri sono tuoi, perché sono firmati con un altro nome? Chi è Piera Aiello?".

Con le lacrime agli occhi la madre ha chiesto alla figlia di sedersi. "Sono io Piera Aiello", ha detto. "Ed è arrivato il momento che tu sappia chi sono veramente".

Aiello, una donna alta, occhi scuri e cappelli neri, sorride e gesticola vivacemente mentre racconta la sua storia. Non lontano da lei tre guardie armate controllano i dintorni, assicurandosi che nessuno si avvicini troppo. "La curiosità di mia figlia in quella scoperta nella soffitta è stata l'ennesima svolta della mia vita", dice. "Le ho detto di ascoltarmi e ho cominciato dal principio, a oltre mille chilometri di distanza da quella soffitta, in Sicilia, dove tutto aveva avuto inizio".

Aiello è nata a Partanna, un paese della Sicilia occidentale. Suo padre era un mura-

tore, sua madre una sarta. "I miei genitori non mi facevano mancare nulla", ricorda, "L'infanzia è stata il periodo più sereno della mia vita. Ma come si dice in questi casi, era solo la quiete prima della tempesta".

La tempesta arrivò quando Aiello aveva quattordici anni e conobbe un ragazzo chiamato Nicolò Atria. Non sapeva che Nicolò era il figlio di Vito Atria, il boss locale. Il capomafia approvò la relazione di Nicolò non con una benedizione, ma con un ordine: Vito decise che Aiello avrebbe sposato suo figlio. "Nicolò e io litigammo, non ricordo nemmeno per cosa. Don Vito allora mi venne a trovare a casa. Chiese a mio padre se poteva parlarmi in privato. Mi disse: 'Siete giovani, prendetevi qualche giorno per risolvere questa situazione. Sappi però che tu e Nicolò presto vi sposerete. So che hai una famiglia alla quale vuoi bene'. Aiello comprese la minaccia velata. "Il mio futuro suocero mi aveva appena avvertito che se non avessi sposato suo figlio avrebbe ucciso mio padre e mia madre. Non potevo permetterlo".

Una catena di omicidi

Il 9 novembre 1985, nella piccola chiesa barocca della Madonna delle Grazie, a Partanna, Aiello diventò la moglie di Nicolò. Aveva diciott'anni. Nessuno poteva mettere in discussione l'autorità di don Vito. Anche Nicolò fu costretto ad assecondare la volontà del padre e a sposare una ragazza che non amava. In quel periodo in Sicilia si uccideva per molto meno: bastava uno sguardo alla persona sbagliata, un saluto non ricambiato. "Un giorno vidi lo stesso don Vito buttare in piscina sua moglie perché, a suo dire, lo aveva umiliato gettando a terra un gelato che lui le aveva offerto. Mia suocera non sapeva nuotare. Don Vito si sedette a bordo piscina a guardare impassibile la moglie che stava per annegare e solo l'intervento del figlio la salvò da una morte certa. Vilascio solo immaginare cosa avrebbe potuto fare se avessi deciso di non sposare Nicolò", racconta Aiello. Vito Atria era un mafioso della vecchia scuola, legato a uno



REMO CASILLI (GUARDIAN NEWS & MEDIA)

spietato codice d'onore. "Una volta gli chiesi se era vero quello che si diceva di lui in città, che era il capo della mafia di Partanna", continua Aiello. "Lui mi guardò e cominciò a sghignazzare. Disse che era uno a cui 'la gente si rivolgeva quando aveva un problema da risolvere, che fosse un trattore rubato o un lavoro da trovare al figlio'".

Nove giorni dopo il matrimonio di Aiello, Vito Atria fu ucciso in una vigna vicino a Partanna. Gli interessi criminali della mafia stavano cambiando. L'eroina dilagava nelle strade di tutta Italia e i nuovi boss decisero di eliminare tutti quelli della vecchia generazione che si rifiutavano di investire nel traffico. "Quello stesso giorno, dentro una sala dell'obitorio di Partanna, davanti alla salma di don Vito, mio marito Nicolò giurò che avrebbe vendicato suo padre. Giurò che avrebbe ucciso gli uomini che lo avevano assassinato come un animale".

Aiello passava i giorni facendo dolci nel bar e in una pizzeria di proprietà di Nicolò.

Roma, 28 giugno 2018. Piera Aiello davanti alla camera dei deputati



Gli affari andavano bene, anche perché la gente continuava a rispettare “il figlio di don Vito”. “Incassavamo un milione di lire al giorno”, ricorda Aiello. La vita a casa andava meno bene. Non amava Nicolò, che la picchiava. Aiello cominciò a prendere la pillola.

“Un giorno mi trascinò con la forza da un medico”, racconta. “Voleva capire se c’era qualcosa che non andava con la mia salute. Diceva che era strano che non fossi ancora rimasta incinta. Quando scoprì che prendevo la pillola mi picchiò per una settimana. Poi mi violentò”.

Due anni dopo la morte di Vito Atria, Aiello scoprì di essere incinta. Nicolò sperava in un maschio e disse che lo avrebbe chiamato Vito in onore di suo padre. Aiello invece sperava che non fosse un maschio, perché avrebbe potuto diventare un boss come Nicolò, o peggio, essere ucciso come il nonno.

Durante la gravidanza il senso di ribel-

lione di Aiello si concentrò sulla cultura criminale e maschilista in cui era intrappolata. “Decisi di iscrivermi al concorso per diventare agente di polizia”, racconta. “Cominciai a studiare e quando Nicolò mi scoprì, come al solito, mi picchiò. Io non mollai mai. E la mia resistenza a ogni suo schiaffo, calcio o insulto, quella mia resistenza fu il mio modo di combattere cosa nostra”.

Aiello non è mai diventata un’agente. Non passò l’esame. Ma diede alla luce una bambina che chiamò Vita.

Nicolò teneva alla figlia come non aveva mai tenuto a nessuno. Nelle rare occasioni in cui cucinava, era per lei che faceva la sue migliori pizze. L’ultima era a forma di cuore. Aiello la portò a Vita la sera del 24 giugno 1991. “Quella stessa sera, quando entrai in cucina, sentii un grido provenire dall’ingresso. Fu un attimo. Le tende si mossero e vidi le sagome di due uomini armati e in cappucciati”, racconta Aiello.

Nicolò aveva mantenuto la promessa di

vendicare suo padre. Ne aveva parlato con i suoi affiliati. Ne aveva parlato troppo. E la mafia decise che anche lui doveva morire. Gli spararono alla testa, alle braccia e all’addome, con un fucile a canne mozze, l’arma tipica usata nelle esecuzioni di mafia.

Aiello provò a disarmare i killer, ma l’afferrarono per i capelli e la buttarono a terra. Quando se ne andarono Nicolò era già morto. I medici legali gli tolsero dal ventre un chilo e mezzo di pallettoni.

“Avevo la faccia ricoperta di sangue. Sangue di mio marito. Odiavo Nicolò, eppure provai pietà per lui. Era solo un ragazzo. Aveva 27 anni e lo avevano ucciso come un animale”, ricorda Aiello.

Il giorno dopo andò dai carabinieri. Da donna che conosceva bene i mafiosi, sapeva che la sua scelta le avrebbe cambiato la vita per sempre. “Dissi ai carabinieri che volevo testimoniare e denunciare i killer di mio marito. Uno di loro aveva cenato con lui una settimana prima. Il maresciallo sembrava più preoccupato di me. Sapeva che ero la nuora di Vito Atria e sapeva bene che i mafiosi avrebbero fatto di tutto per uccidermi. Mi consigliò di andare a Marsala e parlare con il procuratore. Mi disse che era l’unico di cui mi potevo fidare”.

Una settimana dopo l’assassinio di suo marito, Aiello incontrò il magistrato Paolo Borsellino che, insieme a Giovanni Falcone, aveva da poco condotto un’indagine contro la mafia siciliana che aveva portato a centinaia di arresti. Si instaurò una forte amicizia tra Aiello e Borsellino. Lei lo chiamava “zio Paolo” e lui si occupava di lei. Le offrì una guardia del corpo, le trovò una città sicura in cui nascondersi e la aiutò a lasciare la Sicilia. Rita Atria, la sorella di Nicolò, andò con lei.

Rita aveva 16 anni, era piena di vita, forte e sicura di sé. Aiello si era occupata di lei fin da quando era una bambina. Sapeva che la scelta di Rita era ancora più difficile della sua. Dopotutto lei era la figlia di Vito Atria. Rita aveva una relazione di sangue con quella famiglia mafiosa. La sua ribellione avrebbe lasciato una cicatrice nel codice d’onore mafioso che nessuna vendetta avrebbe potuto riparare.

“Trascorrevamo le giornate nei commissariati di polizia. Borsellino ci veniva a trovare spesso. Avevamo paura. Sapevamo che i boss stavano già pianificando il modo per ammazzarci. Un giorno, dopo l’ennesimo interrogatorio, corsi fuori dalla stanza piangendo. Borsellino uscì ad abbracciarmi

Visti dagli altri

mi. Gli confessai che avevo paura di morire. Mi disse: 'Non ti succederà niente'. Sorridendo aggiunse: 'Morirò di sicuro prima io'. Alcuni mesi dopo, il 19 luglio 1992, la mafia uccise Borsellino con un'autobomba in via D'Amelio, a Palermo. Due mesi prima, il 23 maggio, lo stesso destino aveva colpito Falcone, ucciso con trecento chili di esplosivo sull'autostrada, mentre tornava a Palermo dall'aeroporto di Punta Raisi. Oggi l'aeroporto internazionale di Palermo è dedicato a loro. Il 13 novembre 2006 il settimanale Time li inserì tra i più grandi eroi degli ultimi sessant'anni.

Aiello era disperata, Rita ancora di più. La mafia aveva ucciso suo padre, suo fratello e ora Borsellino, l'uomo che era diventato il suo unico confidente. Una settimana dopo l'omicidio del magistrato, il 26 luglio, Rita si buttò dalla finestra di un appartamento al settimo piano e morì. "Ero devastata", racconta Aiello. "Mi sentivo come abbandonata da Rita. Ero una ragazza anch'io e a quel punto sentivo di dover portare sulle mie spalle anche la sua ribellione. Solo dopo capii che il gesto di Rita era il gesto di una ragazza che aveva perso tutto".

La nuova vita

Le testimonianze di Rita Atria e Piera Aiello portarono all'arresto di decine di mafiosi nelle province di Agrigento e Trapani. La madre di Nicolò e vedova di Vito, Giovanna, non perdonò mai la figlia e un giorno distrusse la sua lapide con un martello. "Mia suocera odiava me e Rita. Sperava che ci ammazzassero. La nostra decisione di collaborare con la polizia per lei era un disonore. Io non nutrivo rancore nei suoi confronti. Mia suocera, come me, era stata costretta a sposare un uomo che non amava, don Vito. Era stata violentata dal padre e non aveva mai conosciuto il vero amore. Era una donna vittima della cultura mafiosa in cui era cresciuta. Provavo pietà per lei".

Aiello si creò una nuova vita nel Norditalia. Cambiò nome in Paola e cominciò a lavorare come baby-sitter. Nel tempo libero dipingeva. Dopo alcuni anni s'innamorò. Fino a quel momento la sua vita era stata condizionata dagli altri: la mafia aveva scelto suo marito, lo stato italiano la sua nuova vita. Era arrivato il momento di prendere le decisioni da sé, ma c'era un problema: "Quell'uomo non sapeva niente di me. Una sera lo invitai a cena e dopo aver mangiato gli chiesi di sedersi e di ascoltarmi". Aiello gli raccontò di Nicolò, Vito Atria, Borsellino

FRANCESCO BELLINA (CESURA)



Punta Raisi, 12 giugno 2018. Piera Aiello nella foto pubblicata dal Guardian, la prima a volto scoperto da quando è nel programma di protezione dei collaboratori di giustizia

e Rita. Dopo lui le chiese di sposarlo e l'8 agosto del 2000 diventarono marito e moglie. Il prete era Luigi Ciotti, attivista che combatteva la mafia e che vive sotto scorta. Il testimone di nozze di Aiello fu Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo, e tra gli ospiti c'erano magistrati e membri delle forze dell'ordine impegnati nella lotta alla mafia. Il marito promise di mantenere il segreto di Aiello anche con le loro due figlie. Lei lavorò come baby-sitter finché non nacquero, poi diventò una casalinga. Ogni tanto la polizia le chiedeva di tenere discorsi nelle scuole o a eventi organizzati dalle associazioni che combattono la mafia. Partecipava anonimamente, coprendosi il volto. Fino a quel fatidico pomeriggio in soffitta.

"Quella stessa sera ci siamo riuniti tutti in salotto, ci siamo seduti e abbiamo parlato fino a tarda notte. Qualche settimana prima ero stata contattata da alcuni politici del Movimento 5 stelle. Mi avevano chiesto di candidarmi alle elezioni con loro. Non ero convinta. È stata mia figlia a persuadermi. Mi ha detto che dopo tutto quello che avevo visto e affrontato nella mia vita, questa era un'importante opportunità per portare la mia esperienza in parlamento".

Aiello ha cominciato la campagna elettorale, ma non poteva mostrare il suo volto, farsi fotografare o fare comizi. Era ancora sotto protezione, le autorità erano responsabili per la sua sicurezza. Dato che si copriva il volto con un velo o una sciarpa, era conosciuta come "la candidata senza volto".

"È stato molto difficile", dice Aiello. "La tua faccia è importante in una campagna elettorale. La gente vuole vedere per chi vota. Sfortunatamente alcune persone hanno cominciato a prendermi in giro. Alcuni giornalisti hanno detto in una trasmissione in diretta: 'Piera sarà la prima parla-

mentare con il burqa?'. Ero veramente triste all'inizio. Poi ho deciso di fregarmene. Non sapevano cosa ho passato". A marzo Aiello è stata eletta in parlamento. La maggioranza dei voti è arrivata da Trapani e ne è stata "molto felice", dice, "perché Trapani è uno degli ultimi capisaldi della mafia, il regno di Matteo Messina Denaro, che è ancora a piede libero". I voti sono arrivati da tutte le fasce sociali: medici, avvocati, lavoratori, contadini, giovani e anziani. "Ho scelto questo partito perché è stato l'unico a darmi la possibilità di non scendere a compromessi", racconta. Sotto la protezione della polizia ha realizzato che spesso gli informatori vengono abbandonati dallo stato una volta che le loro informazioni sono state usate. Questo sarà il fulcro del suo lavoro in parlamento, sostiene, una decisione che l'ha resa un bersaglio ancora più importante per la mafia. Migliorare la vita degli informatori significa incoraggiare le persone a ribellarsi.

Dalle elezioni di marzo tuttavia non è emersa una maggioranza chiara e nei complicati giorni dopo il voto il Movimento 5 stelle ha formato una contestata alleanza con la Lega, un partito xenofobo guidato da Matteo Salvini, un discusso senatore che ora è ministro dell'interno. Una delle sue prime iniziative è stata chiudere i porti italiani all'Acquarius, una nave con 629 migranti soccorsi in mare. Aiello non nasconde la sua disapprovazione per le scelte di Salvini: "Dovrebbe parlare meno. L'Italia non può respingere i migranti. Bisogna migliorare le strutture dell'accoglienza".

Dopo essere stata eletta in parlamento, e dopo aver vissuto 27 anni nascosta, Aiello ne aveva abbastanza: "Ero stanca di coprirmi il volto", dice. "In più la legge permette ai testimoni di mostrare il volto una volta che vengono eletti. C'erano videocamere ovunque in parlamento. Quindi ho detto: 'Perché no?'". La sua assistente ha contattato il Guardian e Aiello ha concesso al quotidiano la sua prima fotografia. Ha scelto il giorno in cui è atterrata in Sicilia da parlamentare, il 12 giugno. "Volevo che accadesse in Sicilia, dove tutto è cominciato". Davanti alla macchina fotografica, racconta, "mi sono sentita in imbarazzo e timida. Ma è stato come tornare in vita. Quel giorno, in soffitta, davanti alla scoperta di quei dipinti trovati da mia figlia, la mia vita è cambiata. Io, Piera Aiello, sono tornata e non ho più intenzione di restare nascosta in soffitta". ♦ pm



ALESSANDRA BENEDETTI (BLOOMBERG/GETTY)

Il futuro della Fiat Chrysler dopo la morte di Sergio Marchionne

Neal E. Boudette, The New York Times, Stati Uniti

Il 25 luglio 2018 è morto il manager che ha guidato l'azienda per 14 anni. Pochi giorni prima, quando era ormai in condizioni gravissime, era stato sostituito da Mike Manley

Sergio Marchionne, 66 anni, l'abile negoziatore e grande fumatore che fino a pochi giorni fa ha diretto la Fiat Chrysler Automobiles (Fca), era finito quasi per caso a lavorare nel settore. Per tutta la vita si era occupato di altro, ma negli ultimi 14 anni ha salvato due case automobilistiche sull'orlo del precipizio.

Il 21 luglio la Fiat Chrysler ha comuni-

cato che dopo l'intervento alla spalla subito il 5 luglio le sue condizioni di salute si erano aggravate ed era necessario trovare un sostituto. Come suo successore è stato nominato con effetto immediato Mike Manley, 54 anni, il responsabile di tutte le attività di vendita al di fuori del Nordamerica e dei marchi Jeep e Ram della casa automobilistica.

“Sono profondamente addolorato per le condizioni di Sergio”, aveva dichiarato in un comunicato John Elkann, discendente del fondatore della Fiat Giovanni Agnelli e presidente della Exor (la società di investimenti della famiglia), nonché uno dei maggiori azionisti della Fiat Chrysler. “Si tratta di una situazione impensabile fino a poche ore fa, che lascia a tutti quanti un senso di

ingiustizia. Il mio primo pensiero va a Sergio e alla sua famiglia”. Assunto dagli Agnelli nel 2004, Marchionne aveva riportato in vita la Fiat quando pochi nel settore pensavano che potesse ancora essere salvata. Poi nel 2009, al momento della bancarotta assistita della Chrysler, si era offerto di assumere il controllo dell'azienda. Non avendo altra alternativa, il dipartimento del tesoro degli Stati Uniti aveva praticamente ceduto la Chrysler alla Fiat gratis.

Al timone della Fiat

“Senza Sergio la Chrysler non sarebbe sopravvissuta”, dice Mike Jackson, presidente e amministratore delegato di AutoNation, la più grande catena di concessionarie degli Stati Uniti. “In un momento di forte tensio-

Visti dagli altri

ne, è stato molto abile nel contrattare con il dipartimento del tesoro statunitense. Sapeva come valorizzare un'azienda, e non solo nel settore automobilistico”.

Quando Marchionne fu messo al timone della Fiat, la società aveva un valore di mercato di circa 7,5 miliardi di dollari. Oggi il valore combinato di Fiat Chrysler e Ferrari è dieci volte più alto, 71,5 miliardi.

Dopo la fusione, però, qualche errore è stato commesso. L'idea di Marchionne di reintrodurre le Fiat e le Alfa Romeo negli Stati Uniti non ha funzionato. Negli ultimi anni l'azienda è stata multata e indagata per la sua gestione dei veicoli da ritirare dal mercato. E nel 2017 il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti l'ha citata in giudizio accusandola di aver usato un software illegale per truccare i test sulle emissioni dei motori diesel.

Secondo gli analisti, Fiat Chrysler trae la maggior parte dei suoi profitti dalla vendita di Jeep e camion Ram, profitti che sono comunque inferiori a quelli delle sue rivali di Detroit, la General Motors e la Ford. La Fca è anche in ritardo nello sviluppo di veicoli elettrici e auto senza conducente, e nell'espansione in Cina, che attualmente è il più grande mercato del mondo. Marchionne avrebbe dovuto lasciare la guida della Fca nel 2019, ma aveva intenzione di rimanere ancora per un po' di tempo a capo della Ferrari, la fabbrica di auto da corsa del gruppo.

Dal 21 luglio sappiamo invece che il nuovo amministratore delegato della Ferrari sarà Louis Camilleri.

Spreco di capitale

Mike Jackson, che è stato spesso ospite di Marchionne alle gare di Formula uno in giro per il mondo, ha dichiarato di essere rimasto “sconvolto e addolorato” quando ha saputo delle condizioni di salute del manager. L'ultima volta che lo aveva visto, a giugno, sembrava che stesse benissimo. “Era contento all'idea di lasciare l'Fca e di cominciare un nuovo capitolo della sua vita”, ha detto.

Mike Manley sembra perfettamente in grado di prendere il suo posto. Ha una grande esperienza di rapporti con la Cina, dove si è occupato dell'apertura di una rete di concessionarie della Jeep, che ha portato anche in altri paesi del mondo, dice Tom LaSorda, un ex amministratore delegato della Chrysler quando faceva ancora parte della DaimlerChrysler.

Lo stile di gestione del britannico Manley, entrato alla Fca nel 2000, sarà sicuramente molto diverso da quello sfavillante di Marchionne. “Sta entrando nei panni di un grande, ma sono in molti a sostenerlo ed è una persona gradevole”, dice LaSorda.

Marchionne era sempre stato un amministratore delegato molto concreto. Quando la Fiat assunse il controllo della Chrysler, si trasferì nel Michigan, da dove gestì personalmente prima la ripresa dell'azienda e poi la fusione. Si occupava spesso dei dettagli tecnici dei nuovi modelli e aveva la fama di essere molto severo. Una volta licenziò di punto in bianco due dirigenti perché la Chrysler aveva concesso generosi incentivi alle vendite senza chiedere la sua approvazione.

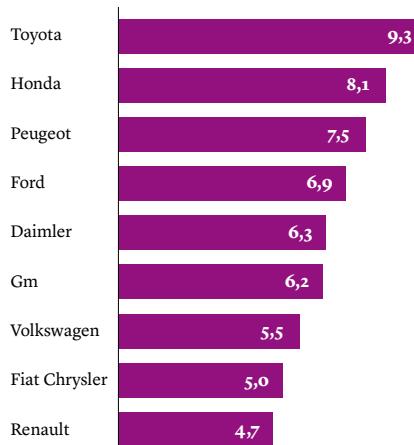
“Marchionne è una leggenda”, dice LaSorda. “Appartiene all'élite dei manager dell'industria automobilistica”.

Tra gli altri amministratori delegati del settore che spesso sono paragonati a Marchionne per i risultati ottenuti negli ultimi vent'anni ci sono Carlos Ghosn (l'ideatore dell'alleanza tra la Nissan e la Renault), Alan Mulally (che ha trasformato la Ford) e Dieter Zetsche della Daimler Ag.

Da sapere

La sfida di Mike Manley

Aspettative degli investitori sulla crescita delle case automobilistiche, indicatore prezzo/utili, stime 2018. *Fonte: Bloomberg*



◆ L'indicatore prezzo/utili (p/u) è il rapporto tra il prezzo di mercato di un'azione di un'azienda e gli utili per azione (che si ricavano dividendo gli utili dell'azienda per il numero di azioni). Più il valore è basso, minori sono le aspettative degli investitori sulla crescita dell'azienda.

Marchionne era nato a Chieti, in Abruzzo, ma quando aveva 14 anni si trasferì con la famiglia in Canada, dove studiò filosofia, economia e diritto. Cominciò la sua carriera in Canada come commercialista per poi diventare dirigente di un'azienda svizzera che commerciava in metalli. Prima di essere assunto alla Fiat era stato anche amministratore della Sgs, un'azienda di servizi per il commercio.

Marchionne si dimostrò quasi immediatamente un abile negoziatore, costringendo la General Motors a pagare alla Fiat due miliardi di dollari per uscire dalla società.

Mentre già guidava la Fiat, un giorno del 2006 si presentò a una riunione di analisti con indosso un maglione e un paio di jeans neri. Da allora decise di non volersi più preoccupare del suo guardaroba e continuò a vestirsi così. Diceva di avere una trentina di maglioni e jeans identici in ognuna delle sue case in Michigan, a Torino e nel suo chalet di montagna alle porte di Zurigo. Gli piacevano anche le auto veloci. Nel 2007 rimase ferito in un incidente su un'autostrada svizzera mentre era alla guida di una Ferrari 599 Gtb.

Nel 2015 mandò una lunga email a Mary Barra, l'amministratrice delegata della General Motors, in cui le proponeva la fusione delle sue aziende. Barra e il suo consiglio di amministrazione si rifiutarono perfino di incontrarlo. Ma non essendo il tipo che si lascia scoraggiare da un rifiuto, Marchionne insistette. Circa un mese dopo, durante una riunione di routine, sorprese gli analisti di Wall street lanciando un improvviso e intenso appello alle case automobilistiche a fondersi e chiamò il suo manifesto “Confessioni di un drogato da capitale”. “Penso che sia assolutamente chiaro che bisogna porre rimedio allo spreco di capitale che caratterizza questo settore”, disse. “E il rimedio, secondo noi, è unirsi”. Ma quell'appello non fu raccolto, anzi non fece altro che mettere in evidenza le difficoltà a cui stava andando incontro la Fiat Chrysler.

Ultimamente Marchionne stava considerando la possibilità di un'alleanza con una casa automobilistica cinese, e aveva invitato l'azienda a ridurre drasticamente il suo debito. A giugno la Fca ha reso noto un piano industriale quinquennale per lo sviluppo di nuove linee di jeep e veicoli elettrici. Mancava solo un dettaglio cruciale: il nome del suo successore. ◆ bt

#ScelgoBancaEtica e tu?



Abbiamo **ristrutturato** **la nostra sede** con Banca Etica

Con Banca Etica puoi accedere all'Iniziativa EaSI gestita dal Fondo Europeo per gli Investimenti, uno strumento di garanzia per il sostegno finanziario alle Imprese Sociali che copre fino all'80% dell'investimento e non determina costi aggiuntivi.

Richiedi il finanziamento online o contatta la sede di Banca Etica della tua zona, visita www.bancaetica.it/easi

 **bancaetica**

www.bancaetica.it



La sinistra britannica deve guardare alla Spagna



Will Hutton

Ia Valle de los caídos, la valle dei caduti, che si trova a una sessantina di chilometri da Madrid, ha rappresentato il tentativo di Francisco Franco di riscrivere la storia della guerra civile spagnola a suo favore. Trentamila morti di entrambe le parti sono stati sepolti in modo anonimo nella valle. Ma ci sono due grandi problemi: i corpi dei repubblicani antifascisti sono lì senza il loro permesso né quello delle loro famiglie. E le uniche due tombe con il nome inciso sopra sono quelle di Franco e di José Antonio Primo de Rivera, fondatore del partito della Falange.

Di recente il nuovo primo ministro socialista spagnolo, Pedro Sánchez, ha suggerito di riesumare la tomba di Franco e di trasformare la valle in un mausoleo laico alle vittime del fascismo. È una proposta dall'immenso valore simbolico per la Spagna, e per l'Europa. Sánchez, sostenuto dalla maggioranza degli spagnoli, vuole dichiarare inaccettabile il

Sfruttando la ripresa economica, il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez può promettere di ridistribuire la ricchezza e di ricostruire il contratto sociale spagnolo

Sánchez è un politico abile. Il 2 giugno ha spodestato il suo predecessore Mariano Rajoy (del Partito popolare, centrodestra), travolto dagli scandali, e ha costruito una coalizione in grado di sopravvivere a una mozione di sfiducia. Ora, sfruttando la ripresa economica, può promettere di ridistribuire la ricchezza e di ricostruire il contratto sociale spagnolo, investendo nel talento e nella ricerca scientifica, al punto che la Spagna è stata ribattezzata "la Germania del sud".

Sono lontani i giorni bui del 2012, quando la Spagna, come la Grecia, aveva dovuto chiedere l'intervento europeo per salvare il suo sistema bancario. Eppure la crisi finanziaria e il piano di salvataggio del paese sono ancora alla base del modo in cui il Regno Unito e la sua sinistra pensano all'Unione europea. Questo è uno dei principali motivi che spiegano perché il coinvolgimento di Jeremy Corbyn, leader dei laburisti, durante la campagna referendaria è stato così tiepido e perché anche oggi Corbyn ha poche possibilità di far approvare una mozione di sfiducia a una *hard Brexit*, che porterebbe a un distacco radicale dall'Unione.

Oggi la situazione è molto diversa rispetto al 2012. Un referendum sull'uscita dall'Unione non vincerebbe in paesi in ripresa come la Grecia (che sta per uscire dal programma economico di riduzione del debito), il Por-

togallo, l'Irlanda o la Spagna. Questi stati sono guidati da governi progressisti dalle sfumature diverse e hanno resistito alle spinte illiberali e nazionaliste, promosse da Viktor Orbán in Ungheria, Sebastian Kurz in Austria e Matteo Salvini in Italia.

Agli euroskeptici britannici di sinistra non fa piacere sentirlo, ma la socialdemocrazia può ottenere buoni risultati in Europa. Nessuno di quei leader chiede di fare la rivoluzione, ma individua dei simboli nazionali, come la Valle de los caídos in Spagna o i matrimoni gay in Irlanda, intorno ai quali costruire coalizioni progressiste con un'ampia base. Invece di alimentare sentimenti euroskeptici, questi politici usano l'Unione per sostenere le loro riforme.

E così António Costa, il primo ministro socialista portoghese, guida un'ampia coalizione che include l'estrema sinistra, i comunisti e i verdi, ma che sta schiacciando l'acceleratore su riforme fondamentali. All'interno del quadro di riferimento dell'Unione, Costa si è sfor-

zato di mitigare l'austerità ed è stato ricompensato da una forte crescita. Il Portogallo è un successo economico, la prova che una coalizione di sinistra può governare bene e che l'Unione europea non è un complotto neoliberista. Lascia ben sperare per il cammino futuro di Grecia e Spagna.

Nel Regno Unito, purtroppo, al Partito laburista non interessa formare alleanze. Corbyn non è rimasto fermo agli anni quaranta, come dicono i suoi detrattori, ma al 2012. A Londra il racconto di come la Germania, l'Unione e il Fondo monetario internazionale (Fmi) stavano trattando le economie dell'eurozona era implacabilmente negativo. Ogni vero britannico doveva essere convinto che Grecia, Portogallo e Spagna fosseroificate sull'altare dell'austerità dai guardiani dell'imperialismo economico dell'Unione. Musica per le orecchie degli euroskeptici. Questo ha permesso alla sinistra britannica di dire: meno male che il Regno Unito non fa parte dell'euro, uno strumento che ha condannato un intero continente al neoliberismo, alla disoccupazione e alla povertà.

Forse il Regno Unito non ha una sua Valle de los caídos, ma ha la Brexit. Oggi è questa la bandiera dei nazionalisti britannici, e per opporsi serve una coalizione progressista. Chiamatelo, se volete, nuovo fronte popolare. Solo in questo modo si potrà ottenere il voto degli elettori e vincere. Per riuscirci, la sinistra britannica dovrà pensare come una coalizione. Il purismo è un vicolo cieco. È arrivata l'ora di pensare e agire da europei. ♦ ff

WILL HUTTON

è un giornalista britannico. Ha diretto il settimanale *The Observer*, di cui oggi è columnist. In Italia ha pubblicato *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo* (Fazi 2007).

FORSE NON LO SAI, MA CON BUONI E LIBRETTI I TUOI RISPARMI CRESCONO NEL TEMPO.

Vai oltre i luoghi comuni, scopri Buoni e Libretti. Il rendimento a scadenza è garantito, hanno zero costi, sono accessibili anche online e contribuiscono allo sviluppo del Paese. Scopri di più su buonelibretti.poste.it

GARANZIA DELLO STATO ITALIANO E CAPITALE
RIMBORSABILE IN QUALESiasi MOMENTO

BUONI E LIBRETTI BUONO A SAPERSI



Poste italiane

cdp
nuovo deposito e prestito

L'ultimo azzardo del dittatore cambogiano

Thitinan Pongsudhirak

Nella Cambogia che si avvicina alle elezioni per la quinta volta dall'accordo di pace mediato dall'Onu del 1993, "bello è il brutto e brutto è il bello", come nel *Macbeth* shakespeariano. Con ogni votazione il paese si è avvicinato sempre di più a una dittatura. Dopo tanti anni, il primo ministro Hun Sen ha perso il fascino che esercitava sugli elettori e usa sempre più spesso metodi autoritari. A 65 anni, vorrebbe rimanere al potere per altri dieci, e sta sostenendo i tre figli in vista di una possibile successione dinastica. La sua strategia per assicurarsi la longevità politica consiste nell'eliminare tutti i rivali in patria e cercare l'appoggio della Cina.

Le elezioni del 29 luglio si avvicinano, ma a settembre del 2017 Kem Sokha, leader dell'opposizione e presidente del Partito cambogiano per la salvezza nazionale (Cnlp), è stato arrestato con la falsa accusa di tradimento. Due mesi dopo, la corte suprema ha sciolto il Cnlp. Nello stesso periodo Hun Sen ha chiuso più di trenta radio che criticavano il governo, ha espulso dal paese il National democratic institute, un'organizzazione non governativa statunitense, e ha fatto fallire il Cambodia Daily, un importante quotidiano fondato nel 1993, reclamando 6,3 milioni di dollari di tasse arretrate. Di recente il Phnom Penh Post, storico quotidiano in lingua inglese, è stato venduto a un imprenditore malese proprietario di un'azienda di pubbliche relazioni che lavorava per il governo.

In gioco c'è il futuro della Cambogia. Il Partito popolare cambogiano (Ppc), attualmente al governo, secondo i sondaggi rischia di perdere le elezioni del 29 luglio contro il Cnlp. Già nel 2013 il Cnlp aveva guadagnato 26 nuovi seggi in parlamento, arrivando a 55 su 123, mentre il Partito popolare ne aveva persi 68. I sondaggi quindi hanno convinto Hun Sen a eliminare l'opposizione una volta per tutte. Il Cnlp era in ascesa. Se gli 800 mila cambogiani emigrati in Thailandia avessero potuto votare, avrebbe vinto.

Il Ppc inoltre ha cominciato a distribuire ai comizi buste con ventimila riel (4 euro), e per giustificare la sua permanenza al potere sostiene che l'economia sta andando bene e che gli standard di vita sono migliorati. Secondo la Banca mondiale, nel decennio scorso l'economia è cresciuta dell'8 per cento all'anno e in quello attuale sta crescendo del 7 per cento. Il tasso di povertà è sceso dal 53,5 per cento del 2004 a meno del 10 per cento nel 2017. Il boom economico della Cambogia è

dovuto soprattutto alla crescita nei settori dell'abbigliamento e del turismo. Nel 2017 gli investimenti stranieri diretti sono stati di 2,5 miliardi di dollari e si prevede che nel 2018 arriveranno a tre miliardi. Secondo i sondaggi commissionati dal governo, per quanto riguarda la qualità della vita, lo sviluppo e l'istruzione c'è stato un miglioramento, ma restano problemi di corruzione e criminalità e violazioni della proprietà terriera.

Il Cnlp probabilmente vincerebbe le elezioni, perché ha promesso di mantenere alti i livelli di crescita economica ma anche di combattere la criminalità. Alleandosi con la Cina, Hun Sen potrebbe però rimanere al potere a tempo indeterminato. Dopo l'arresto di Kem Sokha, Hun Sen è andato in visita a Pechino, dove è stato accolto a braccia aperte e sommerso di aiuti, con grande disappunto dei paesi occidentali. A giugno la Cina si è impegnata a concedere alla Cambogia altri cento milioni di dollari di aiuti militari. Nel frattempo gli Stati Uniti e l'Unione

europea hanno ritirato ogni aiuto economico per le prossime elezioni, ma Cina e Giappone garantiranno l'assistenza e il monitoraggio ai seggi. L'affluenza sarà fondamentale. Il Cnlp sta cercando di far restare a casa gli elettori. Hun Sen cerca da un lato di corrompere gli elettori, dall'altro minaccia sanzioni per chi si astiene.

Dopo le elezioni la Cambogia diventerà una polveriera. È possibile che scoppino disordini, soprattutto se l'affluenza alle urne sarà bassa e se ci saranno molti episodi di violenza. Hun Sen conta sul fatto che la crescita garantirà il proseguimento della sua dittatura elettorale, nonostante abbia contro metà dell'elettorato. Le nuove generazioni e i social network sono una minaccia per lui: due terzi dei 16 milioni di abitanti del paese hanno tra i 15 e i 64 anni, e un altro 30 per cento è sotto i 15. Negli ultimi due anni il numero dei cambogiani iscritti a Facebook è raddoppiato, raggiungendo i 6,8 milioni.

Anche se per Hun Sen il futuro è già scritto, vorrà combattere con le unghie e con i denti per restare al potere. Ma se ricorrerà ancora alla repressione, l'elettorato giovane sarà sempre più scontento e la condanna dell'occidente incoraggerà l'opposizione che è fuori dal paese. La Cina dovrebbe capire che coccolare Hun Sen è in contrasto con la sua aspirazione a diventare un paese leader globale responsabile, e Hun Sen farebbe meglio a riprendere il progetto di condivisione del potere proposto dalle Nazioni Unite venticinque anni fa, che rispecchiava la volontà popolare. Altrimenti queste elezioni imperfette non faranno altro che preparare la strada alla sua uscita di scena. ♦ bt



THITINAN PONGSUDHIRAK
è un professore e opinionista tailandese. Insegna relazioni internazionali all'università Chulalongkorn di Bangkok. Ha scritto questo articolo per la Nikkei Asian Review.

TORINO 24-25-26 AGOSTO 2018

TO DA YS

THE WAR ON DRUGS
MY BLOODY VALENTINE
EDITORS
MOUNT KIMBIE COSMO
KING GIZZARD AND THE LIZARD WIZARD
ECHO & THE BUNNYMEN ARIEL PINK
RED AXES MOUSE ON MARS

BUD SPENCER BLUES EXPLOSION **COLAPESCE MARIA ANTONIETTA**
FALTY DL **LENA WILLIKENS** **ACID ARAB** **COMA COSE** **MSS KETA**
INDIANIZER **DANIELE CELONA** **GENERIC ANIMAL**

TOUCH presenta:

PHILIP JECK **FABIO PERLETTA** **SIMON SCOTT** **GIUSEPPE IELASI**

todaysfestival.com

Un progetto di



realizzato da



main partner



con il contributo di



main sponsor



spONSOR



In collaborazione con



media partners



In copertina



Chi ha paura di Netflix

The Economist, Regno Unito. Foto di Donna Stevens

Attraverso film e programmi disponibili online in qualsiasi posto e a qualsiasi ora l'azienda statunitense ha stravolto sia il mercato televisivo sia la produzione cinematografica

Nel momento di massimo splendore del cinema sonoro, negli anni cinquanta, Louis B. Mayer, il capo della Metro Goldwyn Mayer, era considerato il re di Hollywood. Negli anni ottanta, quando il sistema degli *studios* hollywoodiani era già in declino, Michael Ovitz, agente che seguiva numerose star, era spesso definito l'uomo più potente di Los Angeles. Oggi quest'onore tocca a una persona che in passato gestiva un negozio per il noleggio di videocassette a Phoenix, in Arizona.

Ted Sarandos è entrato a Netflix nel 2000, quando l'azienda si occupava del noleggio di dvd. Oggi è il responsabile della produzione di contenuti. Nel 2011, quando Netflix cominciava a trasmettere video in streaming, comprò per cento milioni di dollari i diritti di *House of cards*, la serie tv con Kevin Spacey e Robin Wright prodotta, tra

gli altri, dal regista David Fincher. All'epoca quella cifra a otto zeri fu considerata eccessiva e sembrò la dimostrazione che nessuno doveva temere la concorrenza di Netflix. Non si poteva certo pensare che un sito di noleggio e vendita di dvd si sarebbe impossessato di reti televisive e studi cinematografici costruiti in decenni e notoriamente difficili da gestire.

Invece intorno a Netflix è nata un'industria. Quest'anno Sarandos e i suoi colleghi spenderanno dai 12 ai 13 miliardi di dollari, più di quanto spenda qualsiasi studio cinematografico per realizzare i suoi film o qualsiasi emittente televisiva per contenuti diversi da quelli sportivi. In un anno il pubblico di Netflix vedrà 82 film, mentre la Warner Brothers, il più grande studio di Hollywood, ne farà arrivare nei cinema 23. Gli studi della Disney, che sono i più redditizi, ne faranno uscire solo dieci. Netflix sta producendo o comprando settecento programmi tv nuovi o in esclusiva, tra cui più di cento serie comiche e drammatiche, decine di documentari e programmi per bambini, spettacoli di cabaret, reality e talk show. E le sue ambizioni vanno ben oltre Hollywood. Attualmente sta realizzando programmi in

Le foto di quest'articolo sono tratte da *Idiot box*, un lavoro della fotografa statunitense Donna Stevens, che ha catturato le espressioni di alcuni bambini mentre guardano la tv.



ventuno paesi, tra cui Brasile, Germania, India e Corea del Sud.

Con i suoi miliardi Sarandos non compra solo la quantità, ma anche la qualità. Dopo Fincher ha ingaggiato altri registi famosi, per esempio Spike Lee, le sorelle Wachowski e i fratelli Coen. Sta costruendo una squadra di autori di grandi successi: ha appena assunto Ryan Murphy (il creatore di *Glee* e *American horror story*) e Shonda Rhimes (la creatrice di *Grey's anatomy* e *Le regole del delitto perfetto*). David Letterman ha rinunciato alla pensione per condurre un nuovo talk show, e anche Barack e Michelle Obama hanno firmato un contratto. I soldi aiutano. Si dice che Sarandos abbia dato a Murphy trecento milioni di dollari e che Letterman prenderà due milioni a puntata. Ma aiuta anche la notorietà crescente dell'azienda. «Vogliono tutti arrivare sul canale che loro stessi guardano», dice Sarandos. Nel primo trimestre del 2018 Netflix ha registrato 7,4 milioni di nuovi abbona-

menti in tutto il mondo, arrivando a un totale di 125 milioni, di cui 57 negli Stati Uniti. Con una media di dieci dollari al mese per abbonamento, questo significa 14 miliardi di incassi all'anno che, uniti ai soldi presi in prestito, Netflix investirà in contenuti, marketing e tecnologia. Secondo la Goldman Sachs, entro il 2022 l'azienda di Sarandos potrebbe spendere 22,5 miliardi di dollari all'anno per finanziare i suoi programmi. È una cifra di poco inferiore a quella stanziata per l'intrattenimento da tutte le reti e le tv via cavo statunitensi messe insieme.

Allettato da queste prospettive, il mercato valuta Netflix 170 miliardi di dollari, più della Disney. Alcuni analisti la ritengono una cifra esagerata per un'azienda che non ha ancora realizzato nessun utile, che ha 8,5 miliardi di debiti e non ha neanche molti programmi di successo. Ma i suoi concorrenti la considerano una chiamata alle armi. È stata proprio la prospettiva di costruire nel tempo un'azienda che produce,

compra e distribuisce contenuti a spingere il colosso delle telecomunicazioni At&t a comprare la Time Warner per 109 miliardi di dollari. Aveva gli stessi obiettivi la Comcast, il più grande fornitore di connessioni a banda larga degli Stati Uniti, che voleva comprare buona parte della 21st Century Fox dalla famiglia Murdoch per più di 70 miliardi (il 20 luglio ha rinunciato all'operazione). Ora la Fox potrebbe andare alla casa di Topolino. La Disney sa che per competere con il nuovo colosso deve offrire più contenuti di quanto non sarebbe in grado di fare oggi. Aziende come Amazon, Apple, Facebook, YouTube e Instagram stanno tutte cercando di produrre programmi. «La loro preoccupazione principale è come competere con Netflix», dice Chris Silbermann, direttore esecutivo dell'Icm, un'agenzia a cui fanno capo diverse persone che hanno firmato grossi contratti con Netflix, tra cui Shonda Rhimes e i comici

CONTINUA A PAGINA 46 »

Lezioni da imparare ed errori da evitare

The Economist, Regno Unito

Netflix non ha subito gli attacchi che coinvolgono il settore high tech. Ma rischia di creare un pericoloso monopolio culturale

Le grandi aziende tecnologiche provocano reazioni estreme. Gli investitori le adorano perché crescono in modo eccezionale e hanno grandi ambizioni. Le azioni di Facebook, Amazon, Apple, Netflix e Google, il cosiddetto gruppo Faang, valgono più dell'intero Ftse 100, l'indice delle cento principali aziende quotate alla borsa di Londra. Senza di loro quest'anno la borsa statunitense sarebbe crollata. Ma allo stesso tempo le grandi aziende tecnologiche sono coinvolte in ogni genere di polemiche: dall'accusa di sfruttare i dati degli utenti a quella di attuare pratiche monopolistiche, dall'evasione fiscale alla responsabilità di aver creato una dipendenza dagli smartphone. Sono diventate le aziende che i politici amano di più odiare.

Tra tutti i colossi tecnologici Netflix è l'unica che sfugge a questa tendenza. Da quando è stata fondata, nel 1997, l'azienda si è trasformata da servizio di noleggio di dvd a ultima arrivata nel mondo dello streaming mondiale. I 125 milioni di famiglie che raggiunge, il doppio di quelle del 2014, in media guardano Netflix più di due ore al giorno. Il suo successo ha rispecchiato la crisi della tv tradizionale.

Unica tra le aziende tecnologiche che hanno stravolto il settore negli ultimi anni, Netflix è radicalmente cambiata senza scatenare nessuna reazione negativa da parte del pubblico o delle autorità antitrust. Tutto questo solleva tre interrogativi. Cosa possono imparare da Netflix le altre aziende del settore dell'intrattenimento? Cosa possono imparare le altre aziende del gruppo Faang? E, infine, Netflix può continuare a fare felici tutti? Cominciamo dalle altre aziende del settore dell'intrattenimento. I colossi che in passato cedevano allegramente i loro contenuti a Netflix, considerandola una fonte di ulteriori en-

trate, oggi cercano di farle concorrenza. Il risultato è una frenesia di fusioni, con l'At&t che compra la Time Warner e la Disney e Comcast che si sono contese pezzi della 21st Century Fox. Ma le fusioni sono solo una parte della soluzione. Le altre aziende devono seguire l'esempio di Netflix e usare internet per offrire ai consumatori prezzi più bassi e una scelta più ampia. Oggi Netflix ha più abbonati fuori dagli Stati Uniti che all'interno. Dal Messico all'India, tutto il mondo guarda in streaming *Narcos* e *Stranger things* una puntata dopo l'altra. Netflix fa un uso sapiente dei dati, individuando gruppi di utenti in base alle loro preferenze per offrire programmi diversi a utenti diversi. Amazon, Disney e poche altre stanno perfezionando i loro servizi diretti al consumatore, ma molte sono rimaste indietro.

Anche gli altri colossi della tecnologia possono imparare da Netflix. A differenza di Facebook e Google, l'azienda si tiene alla larga dalle notizie e si dedica solo all'intrattenimento. Questo la protegge dagli scandali legati alle notizie false, alle manipolazioni elettorali e agli scontri politici. Inoltre, mentre Facebook e Google puntano sugli annunci pubblicitari, il modello di Netflix basato sugli abbonamenti significa che l'azienda non è costretta a vendere i dati degli utenti. Offre invece ai consumatori un semplice scambio: con una cifra mensile possono avere i programmi televisivi che vogliono. A differenza delle altre Faang, che sono universali ma inconfondibilmente statunitensi, Netflix sta diventando davvero internazionale: produce programmi televisivi in ventuno paesi, doppiandoli e sottotitolandoli in varie lingue. Le altre aziende tecnologiche non cambieranno di sicuro il loro modello

A differenza di Facebook e Google, l'azienda si tiene alla larga dalle notizie

commerciale, perché funziona bene, ma possono imparare qualcosa da Netflix: per esempio, a usare con più cautela i dati, a essere più chiare nel rapporto con i clienti e più rispettose dei mercati locali.

Se queste caratteristiche ci aiutano a capire perché Netflix è riuscita a evitare il *techlash*, cioè la rivolta contro le aziende high tech, non garantiscono che farà sempre felici tutti. A breve termine il pericolo che corre è di tipo economico. In questo momento le valutazioni gonfiate sono molto comuni, ma quella di Netflix è comunque clamorosa. Per giustificare la sua valutazione attuale, tra dieci anni gli utili lordi dell'azienda dovrebbero equivalere a circa la metà degli utili registrati quest'anno da tutte le aziende statunitensi dell'intrattenimento. "Se Gesù fosse un'azione, sarebbe Netflix", sembra che abbia detto un investitore. "O ci credi o non ci credi".

I motivi per dubitarne sono molti. L'azienda ha accumulato 8,5 miliardi di dollari di debiti, ma il suo amministratore delegato Reed Hastings ha dichiarato che continuerà a prendere in prestito miliardi "per molti anni". Quindi si prevede che i conti resteranno ancora in rosso per un po' di tempo. Questa strategia funzionerà se Netflix riuscirà a far salire il prezzo delle sue azioni e allo stesso tempo ad aumentare gli abbonati. Ma la concorrenza sta diventando più agguerrita. E nei paesi dove la "neutralità della rete" non è garantita, i proprietari di infrastrutture wireless o a banda larga che controllano anche i contenuti possono usare il potere di distribuzione per favorire i loro prodotti.

Un enorme potere

Il rischio a lungo termine, paradossalmente, è che la vertiginosa valutazione di oggi si possa rivelare corretta. La rivolta contro le aziende tecnologiche è stata scatenata in parte dal timore che le piattaforme digitali centralizzate finiscano per soffocare la concorrenza. Qualcuno sospetta che Netflix voglia monopolizzare la tv. Una cosa simile concentrerebbe un enorme potere culturale negli algoritmi e nelle mani delle poche persone che commissionano i contenuti. Toglierebbe fondi alle tv pubbliche, rischiando di lasciare i più poveri con meno scelta. E avrebbe più difficoltà a sfuggire all'attenzione delle autorità antitrust. Questa, quindi, è l'ultima lezione che vale sia per Netflix sia per le altre aziende tecnologiche: l'unica cosa che permette di fare felici nel tempo i consumatori, le autorità antitrust e i politici, è la concorrenza. ♦ bt

In copertina

Jerry Seinfeld (un accordo da cento milioni) e Chris Rock (due speciali per 40 milioni). “La Apple non ci penserebbe neanche a entrare in questo settore se non fosse per Netflix”, dice Silbermann. “E neppure la Fox”. Rupert Murdoch ha deciso di dividere la Fox proprio a causa di Netflix. Jeff Bewkes, l'ex presidente della Time Warner, dopo aver venduto l'azienda ha ammesso di averlo fatto perché Netflix trae un grosso vantaggio dal rapporto diretto con i consumatori. Per Bewkes è stato un cambiamento profondo. Qualche anno fa rideva del fatto che Netflix potesse fargli concorrenza e aveva soprannominato l'azienda di Sarandos “l'esercito albanese”. “Non credeva che internet potesse diventare qualcosa di concreto nel giro di poco tempo”, ha dichiarato di recente all'Economist Reed Hastings, cofondatore e amministratore delegato di Netflix, nella sede europea dell'azienda ad Amsterdam.

Le regole della tv

Quello che Bewkes non aveva ancora capito, ma Hastings sì, era non solo che l'internet senza fili sarebbe diventata una fornitrice affidabile di video di qualità, ma che avrebbe anche cambiato le regole della tv. Non ci sarebbero più state né fasce orarie né canali, non sarebbe stato necessario aspettare una settimana per sapere chi avrebbe tradito i Lannister o con chi sarebbe andata a letto la protagonista di *The good wife*. Con una buona connessione – secondo la Sandvine, un'azienda che fornisce servizi per il controllo del traffico in rete, a settembre del 2017 le trasmissioni in streaming di Netflix costituivano il 20 per cento dei dati scaricati dagli utenti – in tutto il mondo un'azienda avrebbe potuto offrire a ogni cliente qualcosa che quel cliente voleva vedere, quando e dove voleva vederlo e per tutto il tempo che voleva. L'azienda avrebbe avuto bisogno di due cose: un'ampia scelta di programmi continuamente rinnovata e una conoscenza così approfondita del pubblico da offrire a ogni utente la cosa che lo interessava di più. Questa combinazione di ampiezza e profondità, di contenuti e distribuzione, di globale e personale, è alla base della netflixonomia, la scienza di convincere la gente ad abbonarsi alla tv online.

Uno dei motivi per cui Netflix sta spendendo soldi così in fretta è che la sua è una proposta vincente. Le persone non possono passare molto tempo davanti alla tv. Se gli offre qualcosa che gli piace davvero per quei momenti in cui possono guardarla, non avranno nessun motivo per pagare qualcun altro per lo stesso tipo di intrattenimento,



anche se magari lo faranno per lo sport e sopporteranno la pubblicità per avere le notizie, vere o false che siano. Chi cresce rapidamente è avvantaggiato, e l'effetto collaterale della corsa alla crescita è quello di far salire i costi di produzione dei concorrenti, a cui nello stesso tempo si sottraggono entrate. Netflix “sta cercando di distruggerci, di distruggere l'intero sistema”, dice un manager di Hollywood.

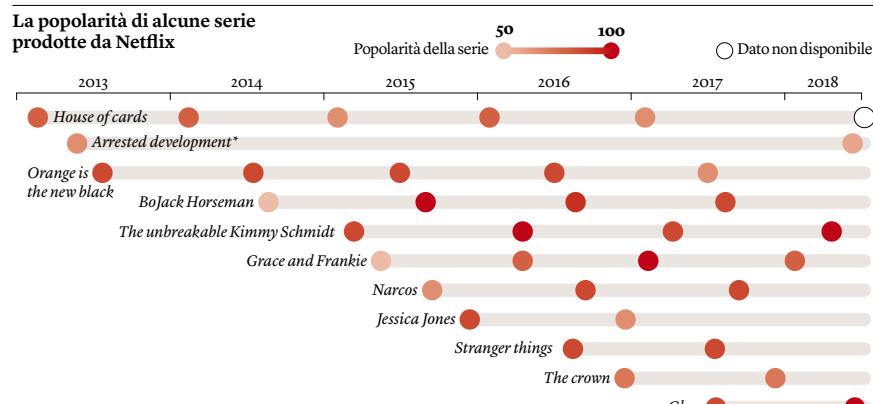
Secondo Todd Juenger, analista della società di ricerche Sanford Bernstein, entro il 2026 Netflix potrebbe avere trecento milioni di abbonati a 15 dollari al mese. Questo significa 24 miliardi di utili lordi e un'azienda che vale almeno 300 miliardi di dollari. E dal momento che gli investitori prevedono un'ulteriore crescita, il valore

di Netflix potrebbe essere ancora più alto.

Un effetto più importante della netflixonomia è che ha cambiato i calcoli che normalmente si fanno per decidere se realizzare un programma o un film. Osservando il pubblico, l'azienda ha individuato duemila *taste cluster*, gruppi di utenti accomunati dalle loro preferenze. Analizzando quanti clienti di uno specifico gruppo un programma raggiunge, attira e mantiene, Netflix può calcolare quanto conviene investire in quel tipo di utenti. In questo modo può rivolgersi a nicchie precise invece che alle fasce demografiche più ampie a cui guardano le tv. Decidere quali progetti finanziare spetta ai dirigenti di Hollywood: Sarandos ha venti collaboratori che hanno il potere di “dare il via libera” a un progetto.

Da sapere Alto gradimento

La popolarità di alcune serie prodotte da Netflix



*Stagione 1-3 trasmessa da Fox. Fonte: The Economist, Rotten Tomatoes



Ma sono i ricercatori della sede centrale di Los Gatos a stabilire il budget.

Quando il programma è pronto, i dirigenti di Los Gatos, come Todd Yellin, il responsabile del marketing di prodotto, stabiliscono come farlo arrivare al pubblico giusto e controllano che, per usare il gergo melenso dell'azienda, la gente ne sia "deliziata". Prima di scegliere un titolo, dice Yellin, i clienti di Netflix ne scorrono dai 40 ai 50 sulla loro schermata personalizzata. La scelta può dipendere da dettagli come la locandina, che un algoritmo modifica in base agli aspetti di un film o di un programma considerati più attraenti per certi utenti.

Secondo Matthew Ball, un analista che si occupa di mezzi di comunicazione digitali, la capacità di personalizzare l'offerta e allo stesso tempo di raggiungere molte persone rende la schermata di Netflix lo strumento promozionale più potente. Permette all'azienda di ottenere risultati migliori rispetto a quelli della concorrenza dai prodotti di minore qualità, perché certe schermate vengono mostrate solo alle persone a cui piaceranno. La maggior parte dei lettori dell'Economist non avrà mai sentito parlare di *The kissing booth*, una serie sentimentale per adolescenti uscita a maggio. I critici la trovano odiosa, ma è stata vista da più di venti milioni di famiglie. Sembra che i milioni di adolescenti scelti come target impazziscano per i suoi protagonisti, Jacob Elordi e Joey King.

La capacità di analizzare i dati e il marketing personalizzato dei prodotti di nicchia hanno permesso a Netflix di resuscitare programmi scomparsi che avevano una base di fedelissimi, come *Una mamma per amica*, e di accettare programmi che altri avevano rifiutato, come *The unbreakable Kimmy Schmidt*. L'azienda ha ottenuto la nomination agli Emmy per il cast della serie *Grace and Frankie*. Parla di due donne anziane che, dopo essere state lasciate dai loro mariti gay, fondano un'azienda che vende vibratori. Documentari come *Wild wild country*, inoltre, hanno avuto successo non solo con il passaparola, ma perché sono stati proposti nella schermata con una locandina personalizzata.

Netflix può correre questi rischi perché un eventuale insuccesso gli costa meno rispetto ai concorrenti. Non indirizza gli spettatori verso programmi che non sono piaciuti a persone come loro, quindi pochi finiscono per allontanarsi da Netflix perché vedono cose che non gli piacciono. L'azienda non è costretta a proporre programmi di pessima qualità in prima serata e non deve cancellarne uno perché non è riuscita a mandarlo in onda nella fascia oraria ideale. I contenuti che non hanno mercato spariscono e basta.

Molti ritengono che le sue serie personalizzate, senza pubblicità e fatte uscire tutte insieme, abbiano accelerato la riduzione del pubblico della tv tradizionale, danneggiando anche la pubblicità televisi-

va. Netflix ha anche permesso a milioni di famiglie statunitensi di fare a meno della tv a pagamento. Secondo i dati della società di ricerche di mercato Nielsen, oggi gli statunitensi dai 12 ai 24 anni guardano il 50 per cento in meno di programmi a pagamento rispetto al 2010, e quelli dai 25 ai 34 anni il 40 per cento in meno. Le aziende più colpite sono state le reti specializzate in fiction e programmi per bambini rispetto, per esempio, a quelle che si occupano di notizie e di sport.

Ore di fiction

Per restare in gioco, le reti via cavo e gli altri servizi in streaming hanno commissionato centinaia di ore di fiction di alta qualità, producendo una quantità senza precedenti di buoni contenuti televisivi. Quest'evoluzione, a sua volta, ha danneggiato il cinema. Negli Stati Uniti e in Canada tra il 2002 e il 2017 la vendita dei biglietti è calata di più del 20 per cento in totale e del 30 per cento a persona. Oggi gli studi cinematografici statunitensi si dedicano ai grandi successi commerciali - i cinque film della Disney usciti quest'anno hanno incassato più di quattro miliardi di dollari in tutto il mondo - o alle produzioni a basso costo che piacciono alle masse, come i film horror.

La netflixonomia sta anche cambiando il modo in cui i programmi fanno soldi. Di solito l'azienda di Sarandos ottiene i diritti esclusivi dei programmi che realizza o compra, pagando una quota dei costi di produzione. I creatori di contenuti rinunciano a rivendere i diritti dei loro programmi, perché nell'economia di Netflix non esistono mercati secondari. Questo permette di concludere ottimi accordi con Netflix, ma i produttori sono penalizzati se realizzano un contenuto che supera ogni aspettativa. E più la quota di mercato di Netflix crescerà nel tempo, meno generosi dovranno essere gli accordi conclusi con chi realizza i contenuti. I produttori sono contenti di vedere che la concorrenza cerca di imitare il modello di produzione e distribuzione integrata di Netflix. Con la sua nuova proprietà, l'At&t, si prevede che la rete televisiva statunitense Hbo si allontanerà presto dal pubblico via cavo per passare allo streaming diretto. Sta anche investendo di più in programmi non prodotti negli Stati Uniti e sta stringendo alleanze con distributori stranieri per poter mandare in streaming i suoi prodotti in tutto il mondo. Quest'anno spenderà più di 2,5 miliardi di dollari per i contenuti, come farà Hulu, un servizio di streaming statunitense di proprietà di quattro studi cinematografici e famoso soprattutto per i suoi contenuti originali.

In copertina

tutto per la serie *The handmaid's tale*. La Apple ha assunto alcuni dirigenti di Hollywood per mettere in piedi un'offerta televisiva. Finora ha investito nel progetto almeno un miliardo di dollari. Anche YouTube, che è più visto di Netflix ma sfrutta di meno la banda larga a causa della sua bassa definizione, ha un servizio in abbonamento oltre a quello gratuito. L'anno prossimo la Disney toglierà i suoi film a Netflix e aprirà un servizio in streaming, nella speranza che i film della Pixar e della Marvel e la serie di *Guerre stellari*, per non parlare di tutte le principesce, lo renda irrinunciabile.

Sembra che l'azienda con più mezzi per sfidare Netflix a livello globale sia Amazon. Il suo servizio video è già disponibile più o meno in tutti i posti dove arriva Netflix. Quest'anno gli Amazon Studios spenderanno più di quattro miliardi per la produzione di contenuti. Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, ha detto che vuole avere grandi successi come *Il trono di spade* dell'Hbo. A questo scopo ha comprato i diritti di una serie basata sul *Signore degli anelli*. Ma per Amazon i video resteranno sempre parte di una strategia più generale, mentre per Netflix sono tutto.

Gli investimenti fuori dagli Stati Uniti danno a Netflix un vantaggio su tutti i concorrenti che va oltre le semplici dimensioni. L'azienda sta cominciando a trasformare in grandi successi anche programmi che non sono in lingua inglese. *La casa di carta*, una serie poliziesca spagnola, e *Dark* (conosciuta anche come *I segreti di Winden*), una serie di fantascienza tedesca su due bambini scomparsi, sono state viste da milioni di persone negli Stati Uniti, in Messico e in Brasile. Nove su dieci delle persone che hanno visto *Dark* non erano in Germania. Tra le prossime uscite c'è *Sacred games*, la prima serie di Netflix in hindi, e *The protector*, la storia di un supereroe turco. Quest'estate cominceranno a Petra e ad Amman, in Giordania, le riprese in arabo di *Jinn*, la storia di un adolescente con poteri soprannaturali. Queste serie saranno doppiate in altre lingue, come gli altri programmi di Netflix, compreso l'inglese. Gli statunitensi non sono abituati al doppiaggio (a parte per i film di Bruce Lee degli anni settanta), ma quelli che hanno visto *Dark* e *3%*, un thriller distopico brasiliano, sembra abbiano preferito ai sottotitoli.

Offrire programmi fuori dell'ordinario, e più costosi di quanto se lo possano normalmente permettere le aziende che guardano solo al mercato locale, serve a rendere Netflix un prodotto più attraente. Permette

anche di ingaggiare gli sceneggiatori e i registi migliori. A giugno Baran bo Odar e Jantje Friese, i creatori di *Dark*, hanno firmato un contratto per realizzare altre puntate per Netflix.

Le sfide

L'aumento degli abbonati – che è stato del 48 per cento nel 2016 e del 42 nel 2017 – fa pensare che questa strategia funzioni. Perfino la Goldman Sachs, che è sempre stata la più critica nei confronti di Netflix, ha scoperto che l'aumento degli abbonati è collegato alla rapidità con cui sono aggiunti nuovi contenuti. Ma Netflix deve affrontare diverse sfide. I suoi abbonamenti così facili da sottoscrivere sono anche facili da disdire. L'azienda non parla mai della percentuale di clienti che perde, ma la società di ricer-

che Moffett Nathanson stima che sia intorno al 3,5 per cento al mese. È molto più alta di quelle delle tv a pagamento (intorno al 2 per cento) e dei fornitori di contenuti wireless (più vicina all'1 per cento). Un secondo problema è la fame di banda larga. Nei mercati dove la neutralità della rete non è garantita (come gli Stati Uniti), i provider dominanti possono decidere di dare ai loro contenuti in streaming la precedenza su quelli di Netflix. Consapevole di questo rischio, l'azienda sta convincendo i distributori di connessioni a internet e le tv a pagamento, come Comcast, T-Mobile e Sky, a unire le forze, cosa che per alcuni di loro sarebbe una grossa novità.

Ci sono anche altri modi per finire nei guai. Le aziende che producono intrattenimento sono soggette al giudizio del pubblico sul comportamento dei loro dirigenti. Quando è stato accusato di abusi sessuali, Netflix ha dovuto rimuovere Kevin Spacey da *House of cards*. Di recente, inoltre, l'azienda si è liberata di un manager accusa-

sato di razzismo, e non ha modo di assicurarsi contro futuri scandali. Se la situazione economica dovesse cambiare, riducendo sia il desiderio del pubblico di contenuti a pagamento sia quello degli investitori di titoli rischiosi, un'azienda valutata solo in base ai suoi presunti profitti dopo il 2022 correrebbe rischi seri. Questo rallenterebbe la sua crescita e darebbe a concorrenti ricchi come Amazon o la Apple il tempo di appropriarsi del meglio del suo repertorio, dei suoi talenti e del suo pubblico.

Qualcuno pensa che, anche senza una crisi del genere, le prospettive future di Netflix siano esagerate. Ad aprile la Moffett Nathanson ha dichiarato che il prezzo delle azioni di Netflix non sarebbe giustificato "in nessun caso". Non ha però consigliato di venderle, perché gli investitori ci credono. Da allora, dopo che l'azienda ha registrato uno dei suoi trimestri di maggiore aumento degli abbonamenti, le azioni sono salite del 38 per cento (il 17 luglio le azioni di Netflix hanno perso il 14 per cento, perché nel secondo trimestre del 2018 l'azienda ha registrato circa un milione di abbonati in meno rispetto alle previsioni).

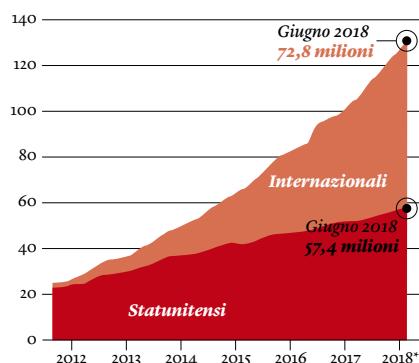
Nel suo ufficio di Amsterdam, Hastings non sembra preoccuparsi della concorrenza. Secondo lui c'è spazio per tutti. Pensa piuttosto ai rischi del successo, che potrebbero nascere quando Netflix si sarà assicurata una forte presenza in molti paesi del mondo. "Cosa succedeva quando Televisa controllava l'80 per cento del mercato televisivo messicano? Come andavano le cose? Quali erano i suoi rapporti con il governo e la società?", chiede Hastings. E la potentissima Globo brasiliana? "Che rapporti avevano con le loro società quando erano tanto forti? Quando diventò così grande devi stare molto attento. Come hanno fatto?".

Il primo colosso globale della televisione forse non l'ha ancora scoperto. ◆ bt

Da sapere I clienti e le spese

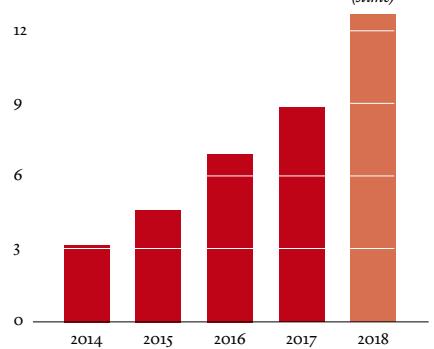
Utenti di Netflix, milioni

Fonte: Netflix



Spese di Netflix per la produzione di contenuti, miliardi di dollari

Fonte: The Economist, Goldman Sachs (stime)





Internazionale extra

TOKYO

**Il ritratto della metropoli
attraverso la stampa giapponese**

**Il nuovo numero degli
speciali di Internazionale**

In edicola

L'antidoto all'infelicità

Amro Ali, Mada Masr, Egitto

Per milioni di egiziani il calciatore Mohamed Salah è un eroe che non ha dimenticato le sue origini. È una figura in grado di unire il paese, ma anche di fare luce su quello che è andato storto negli ultimi anni

Infelice è la terra che non produce eroi," esclama Andrea in *Vita di Galileo*, opera del 1938 del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht. E Galileo gli risponde: "No, infelice è la terra che ha bisogno di eroi".

L'Egitto potrebbe essere quella terra infelice. Un posto dove ormai sono più le feste di addio che quelle di bentornato. Dove una giovane dottoressa medita con tristezza di andare via, perché "far nascere un bambino qui mi sembra moralmente sbagliato, quasi illegale". Dove il proprietario di un chiosco di succhi di frutta dice con sarcasmo: "Non abbiamo tempo di pensare ad altro che alla sopravvivenza; non abbiamo neanche tempo per pensare al suicidio". Quando un paese precipita in problemi economici e sociali senza fine e sprofonda nella disperazione, cresce il desiderio di un *batal* (eroe), una figura che da sola possa comprendere e risolvere la dolorosa complessità del reale.

In Egitto qualcosa ha causato un cortocircuito in uno sport che spesso i governi usano per distrarre le masse. Qualcosa ha intralciato il disegno autoritario che vuole impedire all'unicità di emergere dal flusso della vita egiziana.

Ecco a voi Mohamed Salah, il calciatore, armato della sua etica.

Salah è motivo di speranza per molti, ed è uno spettro inquietante che perseguita le autorità. Perché lui ha davanti a sé delle alternative, ha prestigio internazionale e un'aura di intoccabilità. Poco alla volta è

diventato molto di più di un semplice eroe del calcio. Salah è un eroe dirompente, il paradosso vivente di una voce che fa politica senza parlare di politica. La sua è una politica che agisce per giustapposizione inconscia: il calciatore che sembra impeccabile contro i vertici del potere, tanto corrutti e familiari.

Molte personalità egiziane importanti e rispettate sembrano avere una risposta a tutto. Ma poi arriva Salah e ci si trova davanti a domande a cui è difficile rispondere. Per esempio: perché riponiamo tanta speranza in un uomo?

Salah non può sostituirsi alla politica. Resta pur sempre un calciatore, per quanto bravo. Ma la sua incursione nell'instabile panorama egiziano fa un po' di luce su quello che è andato storto, e tutto questo entusiasmo per lui può dirci qualcosa sull'infelicità egiziana.

Il fatto di restare alla larga dalla politica, o di svelare involontariamente le sue idee, gli ha dato una vasta base di consenso. Dalla rivoluzione del 2011, gli egiziani si ritro-

vano a vivere tra opposti: rivoluzionario o controrivoluzionario, laico o islamista, civile o militare, liberale o ipernazionalista, pro o contro i Fratelli musulmani. Anche se alcune di queste contrapposizioni si sono placate sotto il regime dei militari, l'unità che si è creata è un'unità in negativo: è quasi sempre contro qualcosa, come il terrorismo; e quando invece è per qualcosa, per esempio per l'Egitto, diventa una costrizione imposta dall'alto, senza spazio per voci o pensieri diversi.

Salah sembra essere il primo, dopo molto tempo, in grado di unire sostenitori e oppositori del regime. Come ha detto un dottorando egiziano che studia in California: "Grazie a Salah sto recuperando il rapporto con il mio paese".

Qualcosa di peggio

Ormai è normale attribuire l'infelicità in Egitto alla disoccupazione, alla povertà, a un sistema scolastico al collasso, alla censura, alla repressione delle voci indipendenti, alle violazioni dei diritti umani. Indubbiamente questi sono tutti fattori che contribuiscono alla miseria di molti egiziani, ma dietro c'è qualcosa di peggio, di patologico: la triste realtà che all'orizzonte non ci siano alternative. Quella speranza che in passato prometteva che l'infelicità sarebbe stata temporanea si sta affievolendo, e lascia spazio a una tristezza inevitabile. La depressione ti disarma prima ancora che la repressione abbia il tempo d'indossare la sua divisa.

È per questo che Salah è come un'improvvisa affermazione di valori umani

La sua è una politica che agisce per giustapposizione inconscia: il calciatore sembra impeccabile contro i vertici del potere



Mohamed Salah durante la sessione fotografica ai Mondiali di calcio in Russia, 11 giugno 2018

all'interno di un sistema disumanizzante. Il suo mito non è esploso quando Salah ha contribuito alla vittoria contro il Congo nell'ottobre del 2017 che ha permesso all'Egitto di qualificarsi ai Mondiali di Russia: uno straordinario talento calcistico non basta a convertire i profani del pallone. E non è stata neanche la storia della sua ascesa dalle umili origini alla celebrità. Non c'era nulla di originale in una storia di successo individuale.

Ma poi è venuto fuori l'altro, altrettanto decisivo, aspetto di Salah. Due settimane dopo la partita contro il Congo, l'imprenditore Mamdouh Abbas gli ha offerto in regalo una villa di lusso. Salah ha educatamente rifiutato, suggerendo che una donazione al suo villaggio natale di Nagrig, nella provincia di Gharbia, lo avrebbe reso più felice. Questo gesto, insieme alle sue tante opere di beneficenza, per chi non è tifoso di calcio (come me) è stato a dir poco sconvolgente, e ci ha portati tutti dalla sua parte.

Per capire meglio le implicazioni di un gesto simile, dovete sapere che in Egitto le autostrade sono piene fino alla nausea di

manifesti che pubblicizzano gli ultimi esuberanti edifici di lusso e complessi residenziali accessibili solo a chi ci abita. È un vero e proprio bombardamento visivo per milioni di egiziani, sconcertati dal fatto che possono esistere progetti simili in un periodo di austerità, in cui viene continuamente chiesto di fare sacrifici. Queste pubblicità, quasi sempre in inglese, e a volte con volti di europei, bianchi e con gli occhi azzurri in primo piano, proclamano a grandi lettere "È il momento di pensare a te", "Stavolta è una faccenda personale". Il capitalismo all'ennesima potenza e la speculazione edilizia non solo stanno stravolgendo l'economia del paese, ma stanno anche spingendo al massimo l'individualismo sfrenato, l'avidità e varie forme di disprezzo di se stessi.

Il rifiuto di Salah ha inflitto un duro colpo a una certa cultura del grottesco e dell'eccesso, e ha rappresentato una conferma di quei valori che erano nati (o si erano concretizzati) durante la rivoluzione del 2011, valori che mettevano il bene comune al primo posto. Salah ha infranto una nor-

malità fatta di clientelismo ed expedienti. Se già in molti lo adoravano dopo la vittoria sul Congo, quel gesto e le opere di beneficenza gli hanno fatto ottenere ancora di più il rispetto della gente, anche perché era evidente che non si trattava di una mossa pubblicitaria, ma di un atto coerente con il carattere e la storia del calciatore. L'amore e il rispetto sono due cose diverse.

Da tempo gli egiziani non riescono a guardare qualcuno con rispetto, qualcuno cioè che non sia in esilio, in prigione, o sottoterra. Devono assistere a uno spettacolo estenuante, in cui spesso la versione ufficiale è in conflitto con la realtà e con il senso comune.

Questa guerra di logoramento contro la razionalità ha fatto precipitare gli egiziani in una spirale di conformismo, scetticismo e indifferenza. L'idea di un bene supremo è svanita a poco a poco, mentre il potere ha continuato "non a stimolare la gente con la verità, ma a confortarla con le menzogne", per dirla con le parole dell'intellettuale ceco Václav Havel. L'intervento di Salah non ha necessariamente cambiato tutto questo,

ma ha contribuito a restituire un significato a parole che erano state stravolte: la dignità è tornata a essere dignità, i principi sono tornati principi, la generosità è tornata generosità, e la felicità è tornata felicità.

Salah ha toccato anche un'altra questione vitale per lo stato e la società egiziana: il bisogno di un riconoscimento internazionale. Questa necessità s'intreccia con la storia moderna del paese. L'Egitto del presidente Abdel Fattah al Sisi ha fatto innunmerevoli sforzi per promuovere la sua immagine, come hanno dimostrato i cartelloni pubblicitari a Times Square, a New York, che sponsorizzavano il nuovo canale di Suez con la scritta "Il regalo dell'Egitto al mondo". Salah è riuscito a impersonare quello slogan in modo molto più dirompente e spettacolare, con un impatto ben più significativo di tutte le campagne turistiche, le conferenze internazionali e tutti i megaprogetti degli ultimi anni messi insieme. Ecco perché nominare Salah in una conversazione può provocare in molti egiziani l'impressione di restare senza fiato, un formicolio alle mani, e un senso di leggerezza.

Questo in parte ha a che fare con la funzione della felicità e del senso della vita. Il regime crede di poter monetizzare la felicità affermando di voler rendere gli egiziani "tra i popoli più felici al mondo", o discutendo con il ministro della felicità degli Emirati Arabi Uniti sulla possibilità di esportare in Egitto un po' della loro fantastica posizione.

Sentimenti panarabi

La questione della felicità ha attraversato la storia della filosofia, dall'*Etica nicomachea* di Aristotele all'*Alchimia della felicità* di Al Ghazali fino al *Crepuscolo degli idoli* e all'*Anticristo* di Nietzsche. Nessuno di questi filosofi avrebbe mai abbracciato l'utilitarismo d'ispirazione anglosassone di John Stuart Mill, che intende la felicità come il massimo utile realizzabile ed è stato riconfezionato dal neoliberismo moderno, rinunciando a una vita ricca di significato di cui la felicità è solo una conseguenza. In altre parole, non si può separare il raggiungimento della felicità dal rispetto per la giustizia, la dignità, la virtù. Eppure le autorità sembrano non mettere a fuoco che la felicità finisce per perdere di senso se non viene salvaguardato l'attivismo dei cittadini, non si apre la sfera pubblica, non si garantiscono processi equi, non s'incoraggia il pluralismo. Se non si evita che il senso dell'esistenza vada in frantumi.

Salah incarna questo ideale: l'amore per un paese non chiede ceremonie o di battersi il petto, ma vuole bellezza, sincerità, umiltà e benevolenza

Salah ci lascia sbirciare tra queste fratture, perché comunica non solo più concretamente attraverso il suo successo calcistico, ma anche con l'empatia e la profondità di significato che accompagnano l'onestà del carattere.

La fama di Salah e il suo approccio alla religione arrivano in un momento in cui molti egiziani stanno rimettendo in discussione la loro fede e la loro identità. Quelle norme che un tempo definivano l'osservanza religiosa stanno collassando sotto il peso delle contraddizioni del paese. Lo stato usa la religione per disciplinare in modo arbitrario lo spazio pubblico e i predicatori incoraggiano un islam barocco a discapito dell'essenza umile della religione musulmana.

La diffusa passività spirituale si contrappone alla fede di Salah, che è parte della sua vita pubblica. Anche dopo essere stato catapultato in cima al mondo, non ha mai sentito il bisogno di mettere da parte o modificare la sua identità musulmana. Vedere Magi, la moglie velata di Salah, al suo fianco su un campo di calcio in Europa è stata una scena ipnotica per gli egiziani (e per il resto del mondo), proprio perché è qualcosa d'insolito, soprattutto in un periodo di paure esasperate verso i musulmani in occidente.

Per questi stessi motivi Salah suscita sentimenti di unità in tutto il mondo arabo e musulmano. Ha fatto la sua comparsa sulla scena dei *writer* libanesi e nelle schede elettorali annullate per protesta in Libano (proprio come in Egitto), ha scatenato una bizzarra manifestazione pacifica fuori dall'ambasciata spagnola a Jakarta dopo il fallo che ha subito da Sergio Ramos. L'immagine, un tempo diffusa nel mondo arabo, di un Egitto, forte, vivace, nobile, con un ruolo di guida e aperto al mondo – un paese che promuove le arti, dimora del pensiero sunnita, fautore del panarabismo e difensore della causa palestinese – oggi viene proiettata su Salah. Quando s'ingiocchia sull'erba e alza gli indici al cielo, centinaia di milioni di musulmani sono at-

tratti da una devozione che è familiare ma che va oltre la cultura e la religione. Mentre il mondo occidentale sprofonda nella sterilità neoliberista, nel consumismo, nella solitudine, negli scandali, nel populismo, nella xenofobia contro i rifugiati e i migranti, nell'islamofobia, nell'antisemitismo e nelle notizie false, il Salah poliedrico (calciatore, padre amoroso che gioca con la famiglia) si staglia come un momento di verità e di universalità.

L'alternativa possibile

Albert Camus, immaginando di rivolgersi a un destinatario tedesco, nel 1943 scriveva: "Io vorrei poter amare il mio paese pur amando allo stesso tempo la giustizia. Non voglio per lui alcuna grandezza, soprattutto non una grandezza fatta di sangue e di menzogna. È facendo vivere la giustizia che voglio far vivere il mio paese".

Forse Salah incarna questo ideale: l'amore per un paese non chiede grandi ceremonie o di battersi il petto, ma vuole bellezza, sincerità, umiltà e benevolenza. In un panorama senza modelli degni di rispetto, Salah ricorda agli egiziani che esiste una

natura umana migliore. Per l'Egitto e per il resto del mondo l'anomalia Salah mostra che l'alternativa al nazionalismo non è il tradimento ma la responsabilità civica, l'alternativa al conservatorismo non deve essere per forza l'apatia o lo scherno verso il sacro, e l'alternativa all'ingiustizia può essere il perdonio. In fondo, molti avevano quasi dimenticato come le celebrità potessero essere umili.

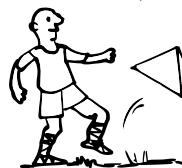
Salah è quella rara festa di bentornato che gli egiziani aspettano da tempo. Il suo volto sulle lanterne illumina i vicoli bui, i suoi poster colorati coprono i manifesti elettorali sbiaditi.

Anche se è chiaro che Salah non potrà influenzare la situazione politica in Egitto, la sua esistenza vivace indica degli spiragli per il ritorno a una sfera di autenticità. Salah espande l'immaginario etico di un pubblico vigile, mostra delle possibilità, lasciando intuire che il ritmo della vita è qualcosa di più delle nascite, dei matrimoni, delle morti, e perfino dello sport.

E solleva una domanda, con cui prima o poi i potenti dovranno fare i conti, perché ci sono delle ragioni se le persone hanno bisogno degli eroi: cosa avete fatto per renderle così infelici? ♦ fdl

L'AUTORE

Amro Ali insegna sociologia all'American university del Cairo.





Il prezzo della rivoluzione

Sondos Asem, Middle East Eye, Regno Unito

La classe media egiziana è stata colpita duramente dalla crisi economica. Molti osservatori ritengono che in questo modo il governo stia punendo chi ha guidato la rivolta del 2011

Un tempo Ismail Bayoumi (non è il suo vero nome) aveva grandi progetti. A 27 anni è il dirigente più pagato di un'azienda di medie dimensioni, con uno stipendio mensile di seimila sterline egiziane (286 euro). Voleva comprare un appartamento e sposare la ragazza che amava. In teoria avrebbe potuto farlo: un professionista della classe media in Egit-

to guadagna tra 145 e 478 euro al mese. Ma, com'è successo a milioni di egiziani, la sua vita è stata rovinata dai continui aumenti dei prezzi e da un'inflazione galoppante.

In due anni il valore dello stipendio di Bayoumi si è dimezzato a causa del crollo dell'economia. "Il prezzo di qualsiasi cosa è più che raddoppiato rispetto al 2016, ma i redditi sono rimasti gli stessi", spiega. "Il padre della mia ragazza mi ha respinto perché non potevo permettermi di comprare un appartamento". In passato arredare un appartamento al Cairo costava l'equivalente di neanche cinquemila euro. Oggi con una cifra simile si potrebbero comprare solo gli elettrodomestici.

Gli stipendi dei suoi colleghi oscillano tra 71 e 191 euro. Ma un pasto costa più di due euro. Quindi, come dice Bayoumi, "in

questo paese lo stipendio non basta neanche per dare da mangiare a un cane".

Il 16 giugno, mentre si festeggiava l'Eid al fitr, che segna la fine del Ramadan, l'Egitto si è svegliato con la notizia di un'impennata del costo del carburante e il conseguente aumento della tariffa dei trasporti. È il quarto aumento dei prezzi da quando Abdel Fattah al Sisi è diventato presidente, nel giugno del 2014, e il terzo da quando è stato siglato l'accordo triennale da 12 miliardi di dollari con il Fondo monetario internazionale (Fmi), nel novembre del 2016. Il piano ha l'obiettivo di diminuire il deficit di bilancio dell'Egitto, riducendo la spesa pubblica e aumentando le entrate.

Niente vacanze

La pressione sulla classe media è cresciuta ulteriormente a causa della svalutazione della sterlina egiziana, che è calata del 150 per cento rispetto al dollaro. Questo ha portato a un aumento dei prezzi dei beni essenziali. L'economia egiziana si basa molto sulle importazioni: il 75 per cento dei beni di consumo essenziali viene dall'estero. Alla fine del 2017 l'inflazione era al 33 per cento. A giugno c'è stato un aumento tra il venti e il quaranta per cento delle tariffe dei microbus, che milioni di egiziani usano per

andare al lavoro. Il costo delle bombole di gas, usate per cucinare, è salito del 66,7 per cento; quello del gasolio e della benzina del 50,7. Prima delle riforme una famiglia egiziana di reddito medio guadagnava l'equivalente di 1.280 euro. Questa cifra è scesa oggi a 256 euro.

Ahmed Zein, che ha poco più di quarant'anni e si occupa di editoria, sopravvive con 143 euro al mese. Sua moglie, che prima lavorava, da poco ha scoperto di avere un tumore: "Ora il carico da sostenere è raddoppiato. Abbiamo dovuto chiedere un prestito di quasi 1.500 euro per pagare le spese mediche, dato che siamo dovuti andare in un ospedale privato per le cure".

Mohamed Asaad, che ha trent'anni e insegna in un'università privata del Cairo, sostiene che il suo salario di 287 euro è cresciuto appena del sette per cento dopo la svalutazione. "Non avrei problemi se all'aumento dei prezzi corrispondesse un aumento di stipendio", spiega Asaad, che ha due figli. "Ma ora faccio fatica a mantenere un livello di vita dignitoso per la mia famiglia e ho dovuto rinunciare a molte cose ormai considerate un lusso, come le uscite serali, le vacanze e i regali agli amici".

La scarsa qualità dell'istruzione e della sanità pubbliche spingono molti egiziani a fare affidamento su costosi servizi privati. Asaad racconta di aver speso una fortuna per pagare visite mediche e insegnanti privati per i figli. In passato le scuole sperimentali finanziate dal governo fornivano istruzione pubblica di qualità, con programmi in inglese paragonabili a quelli delle scuole private ma con rette più basse. Secondo le ultime statistiche, l'85 per cento degli studenti egiziani frequenta scuole pubbliche. Ma nell'aprile del 2018 il ministro dell'istruzione Tarek Shawky ha annunciato che le scuole sarebbero state "arabizzate" a causa del costo della traduzione dei programmi scolastici arabi in inglese.

Secondo diversi osservatori, con questi cambiamenti economici il governo sta deliberatamente cercando di distruggere la classe media, responsabile della rivoluzione del 2011. Yehia Hamed, oppositore di Al Sisi, è stato ministro degli investimenti durante la presidenza di Mohamed Morsi, deposto nel luglio del 2013. Secondo lui, "la classe media è la spina dorsale della società e l'origine del suo equilibrio. Distruggendola, Al Sisi sta creando una società squilibrata. Ci sono molti modi di tagliare i sussidi. Al Sisi ha scelto il sistema peggiore. Non ha fornito misure di protezione e non l'ha fatto gradualmente. Così ha logorato la società e l'ha portata all'apatia politica".

Dalia Fahmy, che insegna scienze politiche alla Long Island university, negli Stati Uniti, conferma che le misure d'austerità hanno depoliticizzato la classe media. "L'egiziano medio è così impegnato nella lotta quotidiana per la sopravvivenza che non parla più di politica, di libertà, di ruolo dell'individuo o di cambiamento, tutti slogan della rivoluzione".

Mobilità verso il basso

I sostenitori dell'accordo con l'Fmi affermano che è necessario per rifondare l'economia egiziana. David Butter, che lavora al programma per il Medio Oriente e il Nordafrica alla Chatham house di Londra, dice che per assicurarsi il prestito dell'Fmi, l'Egitto non aveva altra scelta che adottare un programma rigido. "Gli indicatori economici erano estremamente preoccupanti nel 2016", spiega. Il governo era in "cattive condizioni", a causa dei bassi livelli delle riserve in valuta estera, di un deficit fiscale pari al 12-14 per cento del pil, di una crescita debole e di un grande divario tra il mercato nero e il tasso di cambio ufficiale.

"Gran parte di quello che è successo dopo la firma dell'accordo con l'Fmi è stato

dettato dalla realtà dei tassi di cambio", dice Butter. "Se non fossero stati fluttuanti, il tasso al mercato nero oggi potrebbe essere ancora più alto e le riserve in valuta estera potrebbero essere pari a zero". Per Butter è vero che gli strati più poveri della popolazione sono stati parzialmente protetti e che la classe media e i lavoratori con salari bassi sono stati colpiti più duramente, ma questo non è stato frutto di una scelta deliberata.

Gli economisti critici nei confronti dell'accordo sottolineano invece che misure alternative potrebbero far crescere l'economia.

Ahmed Zikrallah, economista e professore all'Egyptian institute for studies di Istanbul, sostiene che una strategia quinquennale fondata sul rafforzamento della produzione potrebbe correggere difetti strutturali dell'economia egiziana: "Gli indicatori macroeconomici a cui si riferisce l'Fmi sono sintomi di un malessere cronico: la mancanza di produttività. Al Sisi ha accettato il piano dell'Fmi a causa delle sue tendenze neoliberiste e della mancanza di idee". Un altro problema è che le misure sono state applicate simultaneamente e rapidamente, generando una mobilità verso il basso per molti egiziani. "La maggior parte della popolazione oggi vive in povertà", conferma Zikrallah.

Secondo la Banca Mondiale in alcuni governatorati dell'Alto Egitto i tassi di povertà nel 2018 hanno toccato vette del sessanta per cento. In un rapporto dell'organizzazione si legge che "l'inflazione accumulata tra il 2015 e il 2017 ha fatto scendere il potere d'acquisto reale delle famiglie, danneggiando le condizioni sociali ed economiche". Il governo egiziano non pubblica dati sui tassi di povertà da quattro anni. Nel 2015 era del 27,8 per cento, in crescita rispetto al 26,3 per cento del 2013.

Secondo Zikrallah i tagli ai sussidi avrebbero dovuto essere bilanciati da politiche sociali per alleviare le sofferenze della classe media, come un aumento del bilancio destinato a istruzione e sanità: "Le spese per l'istruzione e la sanità rappresentano il sessanta per cento del reddito degli egiziani di medio reddito". Ma la quota di bilancio del 2018 destinata a questi settori è inferiore alla percentuale fissata dalla costituzione.

Per la classe media egiziana le cose miglioreranno quando il programma dell'Fmi sarà concluso? Fahmy non ne è sicura: "Non so se la stabilità prevista dall'Fmi arriverà mai, visto che oggi vediamo i semi dell'instabilità germogliare nella società a causa di queste misure estreme". ◆ff

Da sapere Il crollo e l'aumento



Prezzo di una bombola di gas in sterline egiziane
Fonte: Middle East Eye

Uso domestico



Uso per attività commerciali





Un'estate speciale

Film Tv ti rinfresca l'estate: ogni settimana in edicola con qualcosa di speciale. E dal 31 luglio, in allegato, la guida per non perdersi nel mondo dello streaming.

In edicola dal 31 luglio

SPECIALE WATCHLIST

NON PERDERTI NEL MONDO DELLO STREAMING
IL MEGLIO DI NETFLIX E PRIME VIDEO PER FILM TV

In allegato a Film Tv, un inserto di 48 pagine a doppia copertina, con le nostre liste di film e serie tv create per scoprire percorsi inediti nelle piattaforme, partendo da quelle principali: Netflix e Prime Video!

*Lo trovi in edicola e digitale
in allegato a Film Tv n. 31*

CINEMA 1968

Ogni settimana

SCHEDE DI TUTTI I FILM IN TV
RECENSIONI DI TUTTI I FILM IN SALA
UNA LOCANDINA IN REGALO

In edicola dal 24 luglio

Uno speciale dedicato al cinema che s'immaginava un mondo migliore. E poi, per 4 numeri, focus sui film che hanno fatto il '68: da *Rosemary's Baby* a *C'era una volta il West*. Imperdibile.

KUBRICK

Una monografia in 4 numeri: dal 31 luglio, per un mese, un inserto collezionabile dedicato al maestro. E col primo numero in regalo la locandina di 2001: *Odissea nello spazio*.

*Lo trovi su Film Tv n. 31
in edicola dal 31 luglio*

Ogni martedì in edicola e digitale

FILM TV, LA TUA GUIDA DIFFERENTE PER CINEMA E TV

L'azienda vinicola Changyu Afip Global winery a Ju Gezhuang, 2014



IANIS MIGLIAVÀ

La lunga marcia del vino cinese

Jiayang Fan, The New Yorker, Stati Uniti

In pochi anni la Cina è diventata il settimo produttore mondiale di vino. Ma le aziende vinicole sono anche parte di un nuovo piano per le aree rurali del paese



Ia città di Yinchuan, nel nor-
dovest della Cina, è la capitale
del Ningxia, una piccola
striscia romboidale di ter-
ritorio che ospita appena uno
0,5 per cento della popolazio-
ne del paese e occupa una porzione altret-
tanto ridotta della sua superficie comples-
siva. Il nome Yinchuan significa “fiume
d’argento”, e secondo una leggenda locale
la città deve le sue origini a una fenice, co-
nosciuta come l’uccello della felicità. Nel
sud est della Cina viveva un tempo uno stor-
mo di questi uccelli, che rendevano fertili i
terreni. Un giorno scoprirono che vicino
all’altopiano della Mongolia esisteva una

regione desolata, dove la gente cercava con fatica di lavorare la terra arida. Impietosita, una fenice volò verso nord per portare aiuto, e presto cominciarono a sbucciare fiori, i raccolti si fecero abbondanti, e con il tem-
po nacque una città. Ma la prosperità non durò. La città subì l’assedio di una tribù ne-
mica, quindi cadde sotto il controllo di un funzionario corrotto, che uccise la fenice. Prima di morire, questa fece un sacrificio estremo, trasformando il suo sangue in un canale destinato a irrigare per sempre le terre della regione.

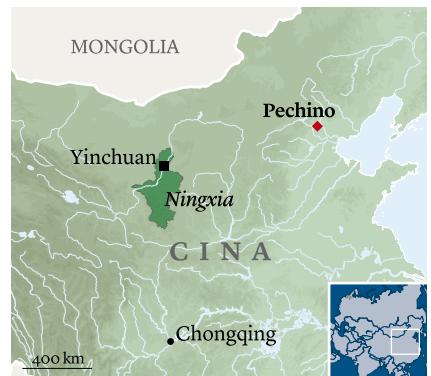
Prodotto di nicchia

“Oggi Yinchuan trasforma l’acqua in vino”, mi spiega Su Long in un soleggiato mattino di settembre. È passato a prendermi in albergo a bordo di una jeep grigioverde. Su Long, che è nato a Yinchuan e ha una quarantina d’anni, mi accompagnerà all’azienda vinicola Chandon China, di cui dirige la tenuta. Svoltando in un ampio viale, indica gli edifici che sorgono ai lati. “Fino a quindici anni fa”, mi dice, “qui era tutta campagna”. A poca distanza c’è un palazzo di diversi piani. “Quella è la sede del governo”, sottolinea. “Di solito, nelle città cinesi, l’edificio più bello è sempre quello del go-
verno”.

Due mila anni fa Yinchuan si trovava sulla via della seta, lungo la quale merci e idee viaggiavano tra la Cina e l’Europa: la seta diretta a ovest, e la lana, l’oro e l’argento verso est. In seguito il Ningxia è diventato una regione carbonifera molto povera, i cui terreni polverosi, coperti di arbusti e sterpaglie, rischiavano la desertificazione. Negli anni novanta del novecento, però, lo stato cominciò a investire in modo consi-
stente nelle sue infrastrutture, irrigando enormi tratti desertici tra il fiume Giallo e i monti Helan, come a suo tempo aveva fatto la fenice.

Alcuni anni fa l’amministrazione locale ha ricevuto l’ordine di creare una “strada del vino” che attraversasse la regione, sul modello della *route des vins* di Bordeaux. I viticoltori europei ingaggiati dal governo come consulenti avevano individuato nel Ningxia, con il suo clima continentale, l’altitudine elevata, l’aria asciutta e il suolo sabbioso e roccioso, un luogo ideale per la coltivazione della vite.

Il vino, in Cina, è ancora un prodotto di nicchia. Mi spiega Su che quando all’inizio degli anni duemila decise di studiare viticoltura, la materia era ancora poco apprezzata. Lui stesso, prima di cominciare a se-
guire i corsi di Li Hua, considerato il pioniere della moderna produzione vinicola cine-



se, il vino non l’aveva mai assaggiato. “All’inizio non mi piaceva”, ricorda stor-
cendo il naso. Per un attimo ebbe perfino il sospetto che l’aura di sofisticatezza che cir-
condava il vino e dal quale era stato attratto fosse una sorta d’invenzione occidentale. Come se non bastasse, durante il primo as-
saggio il viso gli diventò paonazzo, una rea-
zione nota come “sindrome da rossore asiatico”, che colpisce circa un terzo degli asiatici orientali – me compresa – ed è cau-
sata da una carenza dell’enzima che meta-
bolizza l’alcol. Il suo professore si chiese se sarebbe sopravvissuto all’indirizzo profes-
sionale che aveva scelto.

Uscendo dalla città imbocchiamo il Corridoio della cultura dell’uva dei monti Helan, un’ampia e sinuosa strada creata di recente per incentivare lo sviluppo e il turismo. Lungo il percorso spuntano i cartelloni di varie aziende vinicole ospitate in finti *châteaux* francesi, lucide strutture moder-
ne, gigantesche pagode. Ai lati della carreg-
giata crescono pioppi, pini silvestri e salici del deserto, oltre i quali intravedono le creste grigiazurre dei monti Helan. Su definisce la catena montuosa “il padre primordiale” di Yinchuan, che ripara la città dal vasto de-
serto del Tengger, nella Mongolia interna, le cui tempeste di sabbia renderebbero im-
possibile l’agricoltura.

Poco dopo la macchina si ferma in un cortile punteggiato di caprifogli. La sede della Chandon China, un sistema di par-
alelepidi minimalisti costruito nel 2013, ha alcuni elementi dipinti di giallo, in omaggio al caratteristico colore della sabbia del Tengger. Un ragazzo di nome Liumi accompagna nel vigneto per assistere alla vendemmia. Nonostante la temperatura, sui 25 gradi, le persone al lavoro – tutte donne – indossano maniche lunghe e foulard per proteggersi dal sole. Accovacciate ac-
canto ai secchi, con una mano stringono le forbici e con l’altra afferrano i grappoli.

Mi abbasso anch’io, stacco un chicco d’uva e lo assaggio. Il sapore è incredibil-

mente dolce, più simile a quello di una marmellata o di un nettare sciroposo che di un frutto. Sorrido alla donna che ho accanto, e nella pelle intorno ai suoi occhi, consumata dall'aria e dal sole, si formano le rughe profonde di un sorriso. Fatico a capire il suo dialetto, quello che i cinesi chiamano *tu hua*, la lingua della terra. Si presenta, e il suo nome - Juhua - significa "cristantemo". "Come il fiore", dice, "anche se bella non sono mai stata".

Affidarsi al cielo

Cristantemo ha 53 anni, è nata in una regione montuosa impoverita a sud del Ningxia e per buona parte della sua vita ha lavorato nella fattoria di famiglia. Sei anni fa si è trasferita nel villaggio dove vive oggi, nell'ambito di un grande piano di reinsediamento concepito dal governo per rimediare alla povertà delle zone rurali e al tempo stesso popolare i centri più produttivi. Le chiedo come si trova a vivere qui, e mi risponde con un vecchio adagio contadino che nel Ningxia sentirò spesso: *kao tian chi fan*, per mangiare ci si affida al cielo. Oggi è uscita di casa alle quattro del mattino per andare nella piazza del villaggio ad aspettare il passaggio che l'avrebbe portata al vigneto. Liu mi spiega che le donne come lei, di mezz'età e non istruite, sono quelle che a Yinchuan hanno più difficoltà a trovare lavoro: "Non possono contare sull'aspetto fisico, non parlano mandarino e non hanno alcun tipo di competenze". Ecco perché accettano di spezzarsi la schiena per l'equivalente di nove euro al giorno.

Liu mi presenta un uomo dal viso massiccio e senza collo conosciuto come "capo Zhang", a cui l'azienda vinicola ha appaltato il reclutamento e il trasporto delle lavoratrici dai villaggi dove vivono ai vigneti. In cambio di questi servizi Zhang riscuote, oltre al suo stipendio, il 15 per cento della loro paga giornaliera. Poco tempo fa l'amministrazione di Yinchuan l'ha nominato "cittadino modello", e la sua foto è apparsa su giornali e manifesti. Un onore che gli è toccato, mi spiega Liu, "per il senso di responsabilità con cui guarda al futuro".

Rivolgendosi a me, Zhang comincia a esporre la sua visione di quella che definisce "la nuova campagna": "Quando la gente viveva sulle montagne e coltivava per se stessa, il ritmo lo decideva da sé. Finché il cibo era sufficiente a sfamarsi, non c'erano stimoli a lavorare. Ma adesso il mondo è completamente cambiato". Quando gli chiedo se il trasferimento forzato abbia reso la vita di queste persone più difficile, gli

sfugge una risata secca. "La vita è più facile per chi ha voglia di lavorare e spirito d'iniziativa", risponde. "La società cinese non è più disposta a mantenere i deboli e i pigri".

Chiacchiero ancora un po' con le lavoratrici, molte delle quali sono già nonne. Cristantemo mi spiega che lei il vino non l'ha mai assaggiato, e immagina che abbia un sapore simile a quello della Sprite, l'unica bibita che le piace. Le chiedo se le interesserebbe assaggiare il vino prodotto con l'uva che vendemmia. Lei, ridendo, mi dice: "Ma il vino che si fa qui non è carissimo?". Liu le risponde che una bottiglia costa 188 yuan, circa 25 euro. Accanto a noi, un'altra donna alza la testa. "Sono tre giorni di paga", osserva stupita, posando gli occhi sul grappolo che ha in mano.

Una curiosità esotica

Nel secondo secolo aC l'esploratore Zhang Qian, emissario della dinastia Han, tornò dall'attuale Uzbekistan raccontando di viti su cui crescevano enormi grappoli dai quali si ricavava un vino delicatissimo. I semi di quelle viti furono piantati vicino al palazzo imperiale, per l'imperatore e la sua corte, ma in Cina il vino rimase una curiosità esotica. La bevanda nazionale cinese è da sempre il *baijiu*, un liquore distillato da diversi tipi di cereali. Nel 1996, tuttavia, il premier conservatore Li Peng brindò ai lavori dell'assemblea nazionale del popolo con del vino rosso, elogiandone i benefici per la salute e il contributo dato ai "valori della società", e criticando il consumo eccessivo di *baijiu*, endemico negli ambienti della politica e degli affari, in quanto poco salutare e frutto di uno spreco di risorse. In un momento stori-

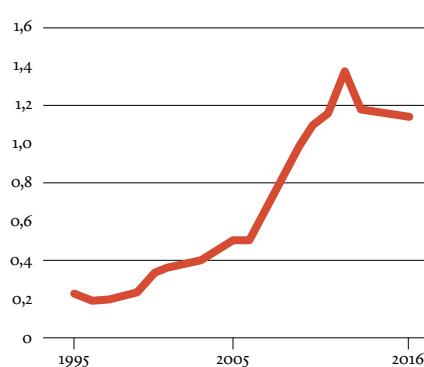


Da sapere

Botti piene

La produzione del vino in Cina, in migliaia di litri

Fonte: Wine economics research center



co nel quale quasi il 10 per cento della popolazione cinese soffriva di malnutrizione, ogni anno 25 milioni di tonnellate di cereali venivano destinati alla produzione di alcolici. L'intervento di Li fu recepito come un editto politico, e le importazioni di vino decollarono.

Suzanne Mustacich, autrice del libro *Thirsty dragon* (Il drago assetato), dedicato al vino in Cina, mi spiega che inizialmente l'élite cinese spendeva cifre esorbitanti per vini mediocri, acquistati spesso più per il loro valore di status symbol che per piacere personale. "L'entusiasmo per il vino come idea", dice, "è cresciuto più velocemente della sua effettiva conoscenza". In pochi, per esempio, sapevano che Bordeaux non era un marchio ma una regione. I contraffattori cominciarono a procurarsi bottiglie vuote di vini costosi per riempirle di robaccia, in alcuni casi arrivando a creare dei surrogati con acqua zuccherata mescolata a coloranti e aromi artificiali. "Dato che all'epoca i cinesi non avevano un'idea chiara di che sapore dovesse avere il vino, farla franca era straordinariamente facile".

L'aumento della domanda cinese di vino - dal 2000 al 2011 le importazioni sono cresciute del 26mila per cento - ha provocato un forte aumento della produzione nazionale. Oggi la Cina è il settimo produttore mondiale di vino, secondo solo alla Spagna per ettari di terreno coltivati a vite. Il paese conta ormai una decina di regioni vinicole, tra le quali il Ningxia spicca per rilevanza: ha un centinaio di cantine, disseminate lungo circa 150 chilometri, che nel 2016 hanno prodotto 120 milioni di bottiglie. Per la maggior parte sono prodotte da grandi aziende statali, ma la fama della regione si regge su piccole cantine private di qualità, che collezionano premi internazionali.

Per ora si producono soprattutto cabernet sauvignon, blend di cabernet e chardonnay. La celebre critica di vini Jancis Robinson mi dice che a suo avviso i migliori tra questi sono "vini corposi, persistenti ed equilibrati, con un certo potenziale d'invecchiamento", più simili per indole al vino francese che a quello californiano, forse per il fatto che nel Ningxia sono presenti a vario titolo diverse aziende francesi. "Non mi è mai capitato di trovare un'amministrazione locale così tenacemente attenta al vino", aggiunge Robinson, ricordando che nel 2012, quando ha visitato la regione, tutti i principali funzionari pubblici impegnati nello sviluppo vitivinicolo hanno insistito per incontrarla.

Tra questi, il principale responsabile del ruolo dominante assunto dal Ningxia è Hao



Emma Gao nella sua azienda vinicola a Yinchuan, 2012

Linhai, che prima di andare in pensione, nel 2016, è stato per quindici anni il supervisore dell'intera produzione vinicola della zona, oltre a presiedere un'organizzazione governativa chiamata Federazione internazionale della vite e del vino pedemontani degli Helan orientali.

La velocità prima di tutto

Prima di cominciare a lavorare nel settore del vino Hao, arrivato a Yinchuan con la sua famiglia da bambino, è stato sindaco della città, poi vicegovernatore del Ningxia. Lo incontro una sera nel suo ufficio, una suite di due stanze in un alto edificio corredata di attrezzature da boxe, un telescopio e un trono di legno in stile imperiale. Accompagnandomi verso la finestra, mi indica casa sua, che si trova su un'isola in mezzo a un lago e ha una barca attraccata su un lato.

I funzionari cinesi sono in genere piuttosto circospetti, ma Hao, un sessantenne dall'aspetto curato, parla con la disinvoltura di chi è abituato a esercitare l'autorità. «C'è una cosa che bisogna capire a proposito della realtà cinese: tutto dev'essere più grande e più veloce», mi dice. «La qualità e la longevità di un'industria non sono prioritari». Durante il suo mandato, Hao ha cercato di imparare dagli errori delle regioni

vinicole cinesi che hanno avuto un'espansione frettolosa, mettendo l'accento su controlli di qualità rigorosi e puntando a promuovere le cantine più piccole. Una strategia difficile da sostenere, dato che in genere i funzionari vengono valutati sulla base della loro capacità di realizzare gli obiettivi fissati da Pechino. Ma grazie alla sua lunga esperienza Hao è riuscito ad avere lo spazio di manovra necessario per fare le cose a modo suo. «Lavoro nell'amministrazione del Ningxia dagli anni ottanta», mi dice. «So come muovermi». Nonostante ciò, soprattutto per quel che riguarda la produzione di grandi quantitativi, la qualità può essere altalenante.

Robinson mi spiega che attualmente le aziende del Ningxia se la cavano molto meglio a trasformare l'uva in vino che a coltivare le migliori uve possibili. Di conseguenza «i rossi del Ningxia di qualità inferiore presentano spesso una spicata acidità da sottomaturazione, forse perché le rese sono troppo alte». Una delle operazioni fondamentali, in viticoltura, è la potatura rigorosa delle viti, che riduce la resa potenziale per produrre uve dall'aroma più concentrato. Il problema, mi spiega un ex funzionario pubblico del settore vinicolo di nome Rong Jian, è che spesso le grandi aziende statali

devono tenere presenti, oltre alle esigenze qualitative, anche fattori di ordine sociale. Oggi che il prezzo dei raccolti, un tempo fissato dallo stato, è soggetto alle oscillazioni del mercato, alcune cantine statali agevolano i coltivatori acquistando tutta l'uva che vendemmiano. «E i coltivatori cosa sanno di produzione vinicola? Fino a che punto può interessargli?», dice. «Se sono incoraggiati a consegnare più prodotto possibile, quanto possono essere selettivi?».

Nel 2005, dopo essere andato in pensione dal suo impiego statale, Rong è stato tra i fondatori della Helan Qingxue, una piccola cantina che produce appena 60 mila bottiglie all'anno e si sta affermando come una delle tre o quattro migliori della regione. «Gestiamo l'intera filiera, dal seme all'imbottigliamento», spiega con orgoglio. Mi presenta una delle cofondatrici dell'azienda, Zhang Jing, responsabile della produzione. Zhang, che ha un viso rotondo, gli occhiali e modi esuberanti, è una delle donne poco più che quarantenni, raffinate e cosmopolite che stanno emergendo come le produttrici vinicole più apprezzate della regione. Mentre mi accompagna a visitare gli impianti di fermentazione e imbottigliamento della cantina, mi racconta del periodo che ha trascorso nella valle del Rodano

Controllo dei grappoli d'uva nell'azienda vinicola della Pernod Ricard sul monte Helan, 2014



JANIS MIGLIAVASI

per imparare il mestiere. «La prima volta che ho visto i vigneti di Avignone», dice, «sono rimasta senza fiato». Le dimensioni ridotte di molti *châteaux* erano in netto contrasto con l'idea che si era fatta della produzione di vino in Cina, e decise che una volta tornata a casa avrebbe imitato il loro appoggio. Come molti produttori di vino che si sono formati in Europa, anche lei è rimasta colpita dal bagaglio di conoscenze che alimenta la tradizione vinicola del vecchio continente. «Più imparavo, più mi sentivo ignorante», dice.

Mi accompagna in una sala ricevimenti dove sono state preparate quattro bottiglie: uno chardonnay, un rosé, un cabernet Sauvignon e un blend di cabernet, merlot e cabernet gernisch (nome con cui in Cina si indica il vitigno carménère). I rosé, commenta, sono un prodotto relativamente nuovo per il mercato cinese; la sua sensazione è che prenderanno piede grazie al colore accattivante e al gusto pulito, leggermente dolce. Ma è con un blend di cabernet, il Jia Bei Lan, che la cantina ha conquistato la fama, vincendo con l'annata 2009 il primo premio nella sua categoria ai World wine awards della rivista Decanter, il più prestigioso concorso internazionale del settore.

Il blend di cabernet 2014 che assaggio conferma le impressioni di Robinson: di medio corpo, lievemente floreale, ricorda un bordeaux. Spesso le cantine e le regioni in ascesa si presentano al mondo con vini dal piglio sfacciatamente fruttato, ma è chiaro che Zhang ha resistito alla tentazione. L'equilibrio del suo prodotto colpisce soprattutto perché è opinione diffusa che i consumatori cinesi non sappiano cogliere certe finezze. Ma Zhang si dice sicura che la sua strategia – produrre vini “distinti e complessi, ma di buona bevibilità” – contribuirà a modificare questa percezione. “Anche se molti cinesi non ne hanno ancora esperienza, il buon vino è buon vino per tutti”, dice. “I parametri di riferimento sono universali”.

Il castello di Cenerentola

A Yinchuan conosco Liu, un massiccio cinciallegra che accetta di accompagnarmi in macchina per un giro delle campagne di alcuni giorni. Quando gli chiedo quali cantine conosce, il primo nome che cita è quello dello Chateau Changyu Moser XV. Mentre ci avviciniamo, intravedo un edificio che ricorda il castello di Cenerentola a Disneyland: torri di pietra dai tetti conici che imitano gli *châteaux* della valle della Loira e

fontane ornate di angioletti che ricordano quelle dei giardini di Boboli a Firenze. Durante la visita vedrò uomini in smoking presi a noleggio e donne in abiti da sposa farsi fotografare davanti a una gigantesca scultura a forma di grappolo d'uva. L'atmosfera da parco dei divertimenti non è casuale: lo stato investe nella regione non solo per stimolare la produzione vinicola, ma per trasformare le cantine del Ningxia in importanti mete turistiche.

La Changyu Moser, che ha aperto nel 2013 ed è costata sessanta milioni di euro, è il progetto congiunto di un'azienda vinicola statale di lungo corso, la Changyu, e del principale produttore di vini austriaco, Lenz Moser. Visitarla costa cento yuan (meno di 13 euro), e aggiungendone quaranta si può raccogliere mezzo chilo di uva da tavola. Dentro, nelle sale finto-medievali, sono esposti oggetti che spesso non hanno nulla a che vedere con il vino. La guida che mi accompagna dice che ha dovuto smettere di portare i visitatori in una sala con dei murales tridimensionali di personaggi della Pixar, come il pesciolino Nemo, perché puntualmente non riusciva più a farli uscire. Il giro finisce in un negozio di souvenir dove si possono comprare delle bottiglie di vino sulle quali mettere un'eti-

chetta a piacere. Tra le più richieste c'è quella con il simbolo della Bmw e la scritta "piacere di guidare".

L'ascesa del Ningxia come regione vinicola è motivo d'orgoglio per tutto il paese. In questi giorni l'emittente di stato Cctv sta girando un documentario per celebrarne i successi. Incontro la troupe alle cantine Silver Heights, probabilmente le più famose della regione. A dirigerle è Emma Gao, altra star femminile del vino *made in Ningxia*. La regista del documentario, una donna fra i trenta e i quarant'anni, sta preparando Gao per l'intervista, e le mostra un passaggio filmato in precedenza nel quale un altro produttore declama frasi propagandistiche rivolto alla telecamera. "Aumentare la nostra capacità produttiva significa poter competere con superpotenze come l'America", dice. È così impacciato che Gao si chiede chi l'abbia aiutato a preparare le battute.

La maggior parte dei cinesi considera il

zione musulmana, descendente in parte dai mercanti centroasiatici, persiani e arabi che viaggiavano lungo la via della seta. Gli hui sopravvivono da generazioni per lo più praticando un'agricoltura di sussistenza nell'inospitale regione montuosa del Ningxia, dove le loro terre subiscono la minaccia crescente del cambiamento climatico. Del milione e duecentomila abitanti circa dislocati dallo stato nelle campagne del Ningxia, loro rappresentano la maggioranza.

Il proprietario di una cantina, la Lilan, mi porta a visitare il villaggio hui creato di recente dove vive la maggior parte dei suoi dipendenti. Costruito nel 2012, il villaggio di Yuanlong ha l'aspetto di una Levittown asiatica: strade dritte e pulite con abitazioni basse dal tetto a pagoda e i pilastri dei cancelli a forma di minareto, sormontati da lune crescenti. Ha una scuola, un mercato, diverse moschee, e un parco dove le 2.800 famiglie che ci abitano possono giocare e fare attività fisica. Vado a trovare il respon-

condo la dirigenza del partito l'urbanizzazione farà crescere il tenore di vita del paese rilanciando i consumi e riequilibrando un'economia troppo incentrata sulle esportazioni. Agli hui dislocati lo stato assegna appezzamenti di terreno, più piccoli di quelli delle fattorie da cui provengono ma più vicini ai centri urbani. Le terre su cui crescono le uve della Lilan sono quasi interamente affittate dai contadini hui del villaggio Yuanlong, che ne condividono collettivamente la proprietà.

Il figlio e la nuora di Hai arrivano portando terrine di cibo hui: focaccine inzuppati in uno stufato di montone fumante, accompagnate da ciotole di noci, semi e pasta di pane fritta. La famiglia serve il proprietario della cantina e me in quanto ospiti d'onore, quindi ci osserva con attenzione mentre mangiamo. Chiedo a Hai se qui nel villaggio è felice oppure gli manca la sua fattoria. Lui riflette un istante, poi risponde: "Abbiamo delle comodità, elettrodomestici moderni, in generale un tenore di vita più alto. La felicità è questo". Si avvicina una nipote di Hai, una bambina timida in maglietta luccicante con la scritta "Lovely", che si raggomitola contro un ginocchio del nonno. Chiedo se posso fare una foto, e Hai sgrana gli occhi: "La possiamo ricreare!", dice, e impiega un istante per capire che si riferisce alla fotografia con il presidente Xi. I figli e i nipoti di Hai si dispongono ordinatamente sul divano intorno a lui, che mi fa segno di sedere nel punto in cui sedeva il presidente.

Ottimi cuochi

Gli hui che incontro altrove hanno una visione meno ottimistica del piano di dislocazione. Un giorno Liu, il mio autista, mi porta in un famoso mercato hui alla periferia di Yinchuan. File su file di banchi coperti da tendoni, carichi di spirali d'impasto fritto, anatre appena uccise ed enormi fiori di girasole. Nello spazio all'aperto riservato ai chioschi di cibo halal sono appesi striscioni con versi del Corano. Ambulanti vendono frutta e verdura da motocarri elettrici a tre ruote.

Liu, che appartiene al gruppo etnico maggioritario in Cina, quello degli han, mi spiega cosa pensa degli hui mentre passeggiavo per le vie. Vivono nelle loro enclave, dice, si frequentano solo tra loro, e sono arrivati in città a ondate a partire dagli anni ottanta. All'epoca li considerava "dei selvaggi, sporchi, come cani randagi". Con il tempo però ha imparato ad amare i loro ristoranti, trova che siano ottimi cuochi, molto attenti alla cura del cibo, "più puliti di noi

Ningxia come un luogo povero e arretrato. "Prima che nel 2013 mi mandassero qui per lavoro", racconta la regista, "pensavo che da queste parti la gente andasse a lavorare in cammello". Ribaltare preconcetti del genere, per lei, è un dovere patriottico, e la inorgoglisce che alcune importanti case vinicole europee abbiano cominciato a investire nella regione. "Della Silver Heights vogliamo trasmettere la dimensione internazionale", spiega a Gao, che ha trascorso diversi anni in Francia, diplomandosi come enologa e lavorando in una tenuta del Bordeaux, ed è sposata con un francese. "Be', qui abbiamo una giornalista di New York", risponde Gao indicandomi. La regista mi rivolge un sorriso di circostanza, ma poi si fa seria. "Certo", dice, "ma a noi serve qualcuno che in video comunichi l'idea istantaneamente". Non avrebbe bisogno di aggiungere altro, ma lo fa: "Uno straniero autentico".

La terra degli hui

Anche se sul piano amministrativo funziona come una provincia, il Ningxia è di fatto una delle regioni autonome della Cina, e un terzo della sua popolazione appartiene agli hui, una delle minoranze cinesi ufficialmente riconosciute. Si tratta di una popola-

sabile di partito del villaggio, Hai Guobao, che vive con la moglie e la famiglia di uno dei figli in una casa tradizionale sviluppata intorno a un cortile. Quando arriviamo si sta occupando dell'orto, e indossa la tipica tunica bianca e lo zucchetto degli uomini hui.

"È una Mercedes-Benz quella che ho visto qui davanti?", lo stuzzica il proprietario della cantina. L'auto scintillante che abbiamo appena visto è in realtà di fabbricazione cinese, ma Hai riconosce che, da quando si è trasferito qui con la famiglia da una fattoria ai piedi dei monti Liupan, cinquecento chilometri più a sud, la loro vita è migliorata. "Laggiù", dice, "mangavamo quel che raccoglievamo". Ci fa accomodare in casa e indica un'enorme fotografia con la cornice dorata che occupa un'intera parete del salotto. "È venuto a trovarci il presidente", dice con riverenza. La foto ritrae il presidente Xi Jinping, che ha visitato il Ningxia nel 2016, seduto su un divano e circondato da Hai e dai suoi familiari.

Xi sta viaggiando nel paese per promuovere lo sviluppo delle regioni più remote e povere. Tra le priorità del suo secondo mandato c'è la guerra alla povertà, e si è impegnato a trasferire cento milioni di abitanti rurali nei centri urbani entro il 2020. Se-



Tra le priorità di Xi c'è la guerra alla povertà. Si è impegnato a trasferire cento milioni di abitanti delle campagne nelle città entro il 2020

han". I giudizi di Liu, più che dall'ostilità, sembrano derivare da un senso di apprensione per la sua vita. "Gli hui ricevono più sostegno dallo stato di noi che siamo nati qui", si lamenta. Per gli hui dislocati lo stato ha costruito nuovi alloggi, mentre lui l'appartamento se l'è dovuto comprare dopo che le riforme economiche hanno portato alla chiusura dei programmi di edilizia popolare.

Dislocazione

Verso la fine degli anni novanta, Liu aveva cominciato a lavorare in una fattoria statale, nel periodo in cui lo stato cominciava a smantellare le imprese pubbliche per stimolare la competitività. L'atmosfera della città, dice, era cambiata. Sembrava un grande cantiere, ed era piena di operai immigrati da zone come lo Shanxi e la Mongolia interna. Lui, anche se era cresciuto comunista e ateo, aveva una certa familiarità con i rituali e le usanze musulmane. Siamo

Nel cortile entra un ragazzo in bicicletta portando con sé la pelle ruvida e lanosa di un agnello appena macellato secondo il rituale. La tradizione vuole che gli animali sacrificati siano donati in beneficenza. L'imam prende l'offerta e scuote la testa: di questi tempi, con la pelle di un agnello non si guadagna granché.

Si sta facendo tardi. "Speriamo di rivederla", dice Liu congedandosi. "Probabilmente non da queste parti", risponde l'imam. È da poco circolata una direttiva in base alla quale gli hui reinsediati qui dovranno trasferirsi di nuovo, lasciando spazio a una nuova fase del progetto di espansione cittadino. "Sono trent'anni che ci spostano di qua e di là come bestie", commenta l'imam scuotendo la pelle insanguinata. "Ditemi voi se siamo diversi da questa pecora".

Certi giorni Liu porta con sé un amico, anche lui tassista, che mi presenta semplicemente come "Ciccio". È soprattutto lui a

do delle cantine - benestante, privilegiato e cosmopolita - è un mondo sconosciuto. Per loro l'affermarsi del Ningxia come la Bordeaux d'oriente è motivo di entusiasmo così come di perplessità. Pensano che debba essere una buona cosa, visto che porta soldi, ma perché la gente sia disposta a lavorare tanto e a spendere tutti quei soldi per produrre una bevanda che in fin dei conti non è nemmeno così buona rimane un mistero.

Uno degli aspetti curiosi della velocità di trasformazione della Cina è che non solo amplifica la percezione dei cambiamenti più eclatanti, ma anche di ciò che non cambia. Le strategie statali, pianificate in modo centralizzato e quindi messe in pratica di provincia in provincia, possono creare patrimoni, rovinare vite, oppure lasciare le gerarchie sociali praticamente inalterate. Ripenso al modo di dire usato da quella donna nel vigneto, al fatto che per mangiare ci si affidi al cielo. Il cielo può far maturare l'uva o rovinare il raccolto, e uno non può farci niente. Un po' come lo stato da queste parti: un potere distante e, per chi sta qua-giù, imperscrutabile.

Finto segreto

In una cantina statale, la Xixia King, riesco a introdurre di straforo Liu e Ciccio facendomi accompagnare nella visita. Una guida decanta i successi dell'azienda mostrandoci modelli topografici in scala dei monti Helan, diorami raffiguranti scene di viticoltura che vanno dall'epoca imperiale al presente, e una sala dedicata ai sigari. Liu e Ciccio fotografano tutto con i telefoni. Davanti a una mappa della regione sulla quale le varie cantine sono indicate da luci colorate, cercano di individuare i luoghi in cui vivono, senza trovarli. Restano sbalorditi di fronte ai prezzi delle bottiglie. Ce n'è una che costa più di mille yuan (125 euro), e calcolano i giorni che dovrebbero passare al volante per potersela permettere.

L'atmosfera lussuosa della cantina, una volta risaliti in macchina, li riporta con la mente a tempi più difficili. Anche Ciccio, come Liu, si è visto stravolgere la vita dalle riforme di mercato. Lavorava per uno stabilimento chimico di proprietà statale dove aveva conosciuto la sua futura moglie, e dava per scontato di rimanere lì fino alla pensione. Ma l'azienda ha chiuso sei mesi dopo che si è sposato.

"È stata una cosa inimmaginabile", ricorda. "Gente che si buttava dalla finestra, beveva il veleno, veniva ricoverata".

"Allora sì che era dura, fratello", conferma Liu.

"Te li ricordi gli anni in cui gli alberi era-

"Sono trent'anni che ci spostano di qua e di là come bestie", commenta l'imam. "Ditemi voi se siamo diversi da questa pecora"



nel periodo dell'Eid al Adha, mi spiega, la festività più sacra dell'anno islamico, che viene celebrata con sacrifici di animali. "Gli hui più ricchi sacrificano le vacche, mentre tutti gli altri si arrangiano con pecore, galline e anatre", mi spiega passando accanto a una carcassa di mucca appesa a un gancio.

Entriamo nel cortile recintato di una moschea di quartiere, un luogo semplice e un po' fatiscente. Un uomo curvo con lo zucchetto si presenta come l'imam. Ha una sessantina d'anni e anche lui, come gli hui che ho incontrato nel villaggio reinsediato, viene dai monti Liupan. Di tutte le persone che incontrerò a Yinchuan, l'imam è quella che si esprime trattenendo meno l'emozione. Non si sforza di nascondere la rabbia nei confronti dello stato: dopo averlo strappato alla sua terra, lo ha sbattuto in un posto dove non esistevano lavori adatti a lui. Anche se le famiglie reinsediate hanno ricevuto terreni, case e sussidi in denaro, tutti si sono sentiti truffati. Ai contadini è stato pagato il 5, massimo 10 per cento del valore delle loro terre, e il sussidio complessivo per nucleo familiare ammontava all'equivalente di novanta euro all'anno. "Difficile viverci". Le nuove case statali erano costruzioni di qualità scadente e sovraffollate, e la vita di città affievoliva la fede dei più giovani.

guidare. Entrambi dicono che gli piace bere e non soffrono di rossore asiatico, ma anche loro, come la maggior parte dei comuni cittadini di Yinchuan, il vino l'hanno assaggiato di rado. Liu preferisce il gusto deciso del *baijiu*, e apprezza il fatto di potersi ubriacare con soli venti yuan. "Se l'immagina quante bottiglie di vino costoso ci vorrebbe per avere lo stesso effetto?", mi chiede. Ciccio dice che lui il vino l'ha bevuto una volta sola, con una coppia di ricchi che ne consumavano seicento yuan a sera.

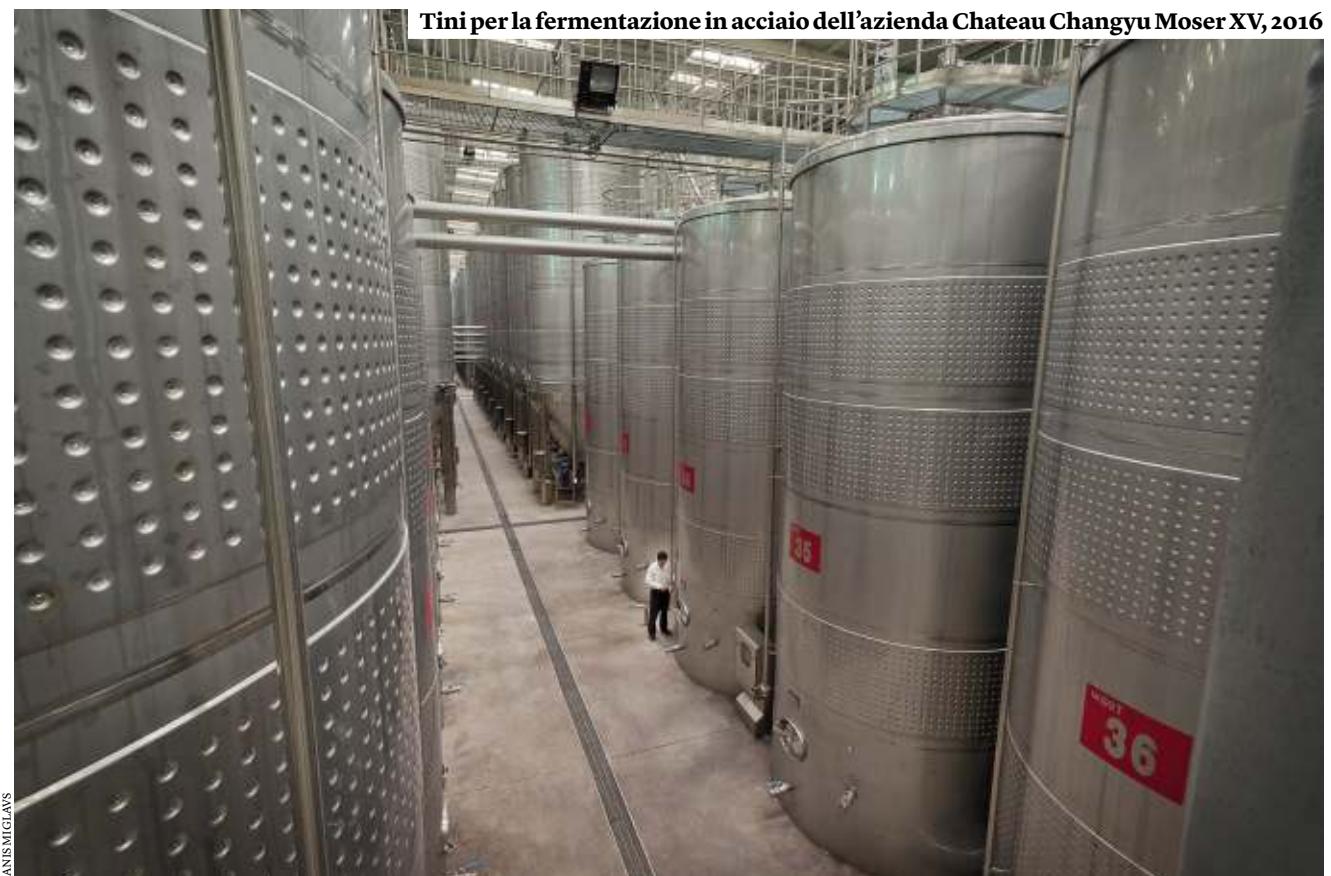
"La gente di Yinchuan beve qualsiasi cosa, soprattutto Ciccio".

"Tu non lo faresti, se fossi riuscito a sposare quella hui!", risponde l'amico con un sorriso malizioso.

Liu arrossisce. "È passato un sacco di tempo, e poi avrei dovuto convertirmi", dice. "Figurati se rinuncio al maiale!".

Liu e Ciccio mi spiegano che accompagnare le persone in giro per le aziende vinicole è il loro lavoro più redditizio, ma che in una cantina non ci sono mai entrati, perché per farlo bisogna pagare il biglietto. Mentre io le visito mi aspettano in macchina, e parlare con loro dopo aver conversato con i produttori di vino evidenzia la singolare dicotomia che sta al cuore della modernizzazione cinese. Per questi due uomini il mon-

Tini per la fermentazione in acciaio dell'azienda Chateau Changyu Moser XV, 2016



no sempre spogli? Chi non aveva i soldi per comprare da mangiare si arrampicava sugli alberi, staccava le foglie e poi le bolliva".

"Ma solo quando faceva buio".

Ciccio annuisce. "Gente laureata. A farlo di giorno si vergognavano troppo".

Svoltiamo su una stradina di ghiaia costeggiata da cipressi. Lium mi spiega che deve ritirare una cosa da un amico dei tempi in cui faceva il bracciante, che oggi lavora come guardiano in una nuova cantina. Il posto ha un'aria trascurata: viti appassite, tralicci vuoti. L'amico di Liu, un cinquantenne nodoso, esce da una baracca seguito da vari cani da guardia. La tenuta, mi spiega, appartiene a una coppia, due giovani ricchi di una città costiera. Avevano investito diversi milioni di yuan nella costruzione di un piccolo albergo, ma durante i lavori il tetto è crollato. Per ogni imprenditore vinicolo che ce la fa, dice, cinque o sei fanno grossi investimenti che falliscono.

Mercato nero

Il guardiano ha portato con sé due grosse bottiglie di plastica chiuse con lo scotch. Al loro interno si agita e schiuma un liquido rosso scuro. Qualche litro in meno non è una gran perdita, dice. Invita Liu a togliere lo scotch e aspettare un po' prima di bere:

ha osservato i frequentatori della cantina che stappano le bottiglie e poi le lasciano riposare. I tre uomini cominciano a discutere animatamente di quello che nel giro delle cantine è un finto segreto: il fiorente mercato nero del vino. Qualche dipendente si ferma fino a tardi, riempie un po' di taniche per olio con i fondi dei serbatoi e poi le vende per strada a cinquanta yuan l'una.

"Be', siamo pur sempre il proletariato", commenta il guardiano. "Che male c'è a mangiare qualcosa alla classe capitalista?".

Il fatto di possedere un po' di vino di contrabbando rende i due uomini euforici: poco dopo essere ripartiti, Ciccio ferma la macchina e Liu preleva dal bagagliaio una delle bottiglie. Avendomi accompagnato in non meno di cinque o sei cantine, si sono fatti l'idea che sia un'esperta, e sono ansiosi di conoscere il mio parere.

Mentre Liu recupera da qualche anfratto dell'auto dei bicchieri di plastica sudici, mi torna in mente una degustazione alle cantine Silver Heights, dove i vini erano abbinati a squisiti assaggi di camembert importato, via Shanghai, dalla Normandia. Il vino trafugato è caldo, e alzando il bicchiere vedo fluttuare al suo interno una gran quantità di sedimenti. Il guardiano ci

ha avvertito che non era ancora stato filtrato, ma Liu e Ciccio non sembrano farci caso. Beviamo un sorso, e Ciccio increspa le labbra.

Il vino è aspro, dolce ma tannico, e il sapore, oltre che in bocca, sembra sprigionarsi anche in gola. Mentre i due svuotano i bicchieri, Liu osserva che almeno non l'hanno dovuto pagare.

Risaliamo in macchina. Accanto a noi compare una distesa gialla di fiori di colza, e il profilo degli Helan sembra immerso nell'ombra nonostante il sole pomeridiano. Comincia una leggera salita, e mi accorgo che una decina di metri più avanti la superficie della strada s'interrompe di colpo, e un piccolo salto la separa dallo sterrato sottostante. Grido a Ciccio di fermarsi e lui, guardandomi perplesso, fa inversione. "Non è niente di che", dice.

Al ritmo con cui procedono i cantieri e le nuove costruzioni, non sempre le strade si possono finire. Torniamo sulla strada principale, e dietro un gruppetto di alberi scorgo un castello delle fiabe turchese. Passando davanti all'ingresso, due cartelli affissi ai lati del cancello lasciano intendere che il nome potrebbe essere "Ningxia Chateau Farsight Co." oppure "Ningxia Chateau saint louis-ding". ♦ mc

Eravamo schiavi

Nina Jurna, Nrc Handelsblad, Paesi Bassi

Il passato coloniale segna ancora oggi i rapporti tra il Suriname e i Paesi Bassi. Una giornalista olandese è riuscita a ricostruire la storia dei suoi antenati che vivevano nelle piantagioni

Puoi stare certa che questi sono i tuoi antenati", mi dice Coen van Galen. Sono le tre e mezza del pomeriggio in Brasile, dove vivo. Van Galen, ricercatore e storico della Radboud universiteit di Nimega, è nella sua casa a Deventer, nei Paesi Bassi. Da lui sono le otto e mezza di sera. Stiamo frugando insieme nei registri degli schiavi del Suriname, creati tra il 1830 e il 1863 e consultabili online.

Ho cominciato a interessarmi delle mie origini da ragazza, e questo interesse mi ha portata a visitare molti luoghi. Quando avevo poco più di vent'anni ho indagato sulla storia di mio zio Louis Doedel, il primo sindacalista del Suriname: nel 1938, su ordine del governatore olandese, fu rinchiuso a vita in un istituto psichiatrico a causa della sua opposizione all'autorità coloniale. E nel 2017 sono andata in cerca della piantagione Concordia, che dopo l'abolizione della schiavitù e la morte del suo ultimo proprietario finì nelle mani della mia nonna indonesiana, Paulina Grebbe.

Ora che i registri degli schiavi sono stati digitalizzati e pubblicati online, voglio scoprire qualcosa sui miei antenati che vivevano in schiavitù. Sul monitor compaiono sette nomi. Il primo è quello di Marianna Cederspint, della piantagione di caffè Brunswijk, conosciuta con il soprannome da schiava di "Marjantje". Sotto ci sono i nomi delle figlie Petronella e Philida e di



quattro nipoti: Paulina, Lijse, Martina e Jantje.

Elizabeth Magdalena Cederspint, la mia bisnonna, apparteneva alla prima generazione nata libera. In una fotografia che mi è stata spedita da alcuni parenti, Elizabeth Magdalena guarda dritto nell'obiettivo. Ha uno sguardo forte e allo stesso tempo schietto e sereno. La foto risale probabilmente al 1925. La mia bisnonna indossa un'angisa, il tradizionale copricapo surinamese. La forma dell'angisa può riflettere lo stato d'animo di chi la indossa, o veicolare un messaggio implicito.

Christine van Russel-Henar, esperta di costumi tradizionali creoli, non trova un messaggio particolare nell'angisa di Magdalena. "Indossa quella che chiamiamo tai-edè angisa, legata stretta intorno alla testa. All'epoca la usavano molte donne, andava per la maggiore". Magdalena si sposò nel 1908 con Hendrik Renier Doe-

del, soldato di origine olandese nato nel distretto del Nickerie, nel Suriname occidentale.

I registri degli schiavi, 43 grossi volumi contenenti le generalità di centomila persone e compilati a mano fra il 1830 e il 1863, sono un esempio di burocrazia olandese. Nel 1814 la tratta degli schiavi in Suriname era stata abolita. Questo non aveva messo fine alla schiavitù, ma alla compravendita di nuovi schiavi dall'Africa. In quel momento il Suriname contava cinquantamila schiavi e circa cinquemila neri liberi. Si stima che nel periodo della tratta atlantica degli schiavi (1525-1860) gli olandesi portarono nell'emisfero occidentale mezzo milione di africani ridotti in schiavitù, di cui 200-250 mila in Suriname.

I registri furono redatti per decreto reale nel 1826 al fine di contrastare il commercio illegale degli schiavi. "Da allora i padroni surinamesi furono costretti a registrare tutte le persone ridotte in schiavitù e dare notizia di qualsiasi evento le riguardasse", spiega Van Galen. "Consultando questi registri puoi ricostruire le vite dei tuoi antenati, perché ci si annotavano con precisione momenti come nascita e morte, vendita e malattia".

Soprannomi di famiglia

Coen van Galen ha avviato il progetto di digitalizzazione in collaborazione con l'università del Suriname Anton de Kom, con lo storico Maurits Hassankhan e con gli archivi nazionali del Suriname e dei Paesi Bassi. Per inserire ottantamila nomi e altri dati nel sistema c'è voluto più di un anno. Il progetto ha ricevuto il sostegno di quattrocento donatori e coinvolto seicento volontari in Suriname e nei Paesi Bassi. "I partecipanti erano molto entusiasti e onorati di poter dare una mano", dice Van Galen. "L'interesse per il periodo schiavista è enorme. Questo registro può offrire un tesoro d'informazioni, anche per ricerche future".

Per consultare il registro è necessario digitare un soprannome da schiavo, perché i cognomi cominciarono a essere trascritti solo dopo l'abolizione della schiavitù, il 1 luglio del 1863. Fino ad allora gli schiavi erano conosciuti con un soprannome scelto dal padrone. "I padroni facevano quello che gli passava per la testa. In una giornata storta potevano decidere di ribattezzare un nuovo schiavo Chagrijn (Musone)", dice Van Galen. "Certi soprannomi erano apertamente razzisti, come Monkie (scimmia)".

Inizialmente i legami familiari non era-



A sinistra: un'incisione di Pierre Jacques Benoit risalente al 1830. In basso: Elizabeth Magdalena Cederspint, la bisnonna dell'autrice, intorno al 1925.

no riconosciuti: contava solo il legame con il padrone. Soltanto in una fase successiva si cominciarono a inserire nei registri i nomi delle madri. Dei nomi dei padri non c'è traccia. Questo non significa che nelle piantagioni non ci fossero famiglie di schiavi con una figura paterna. Secondo Van Galen le famiglie a struttura biparentale esistevano, ma non erano riconosciute dalla legge coloniale olandese.

La commissione dei cognomi

Sul sito internet dell'archivio nazionale scorro l'indice degli schiavi liberati (1863) e riesco a risalire ai soprannomi dei miei antenati. Marjantje (Marianna) era una schiava domestica come sua nipote Lijsje, che all'epoca aveva undici anni, mentre sua figlia Petronella era una schiava da campo.

Trovo il nome di Marjantje su una scheda originale digitalizzata in cui è riportato il suo anno di nascita, il 1808. La scheda è compilata con cura in una bella grafia antica. Leggo che aveva anche un figlio, Cornelis, morto a ventiquattro anni.

Il cognome Cederspint, assegnato a Marianna e agli altri dopo l'abolizione della schiavitù, potrebbe fare riferimento alla loro piantagione di provenienza, Brunsjijk, dove crescevano alberi di cedro. I cognomi erano decisi da una commissione designata dal regime coloniale. Alla liberazione, gli schiavi potevano scegliere solo il nome proprio.

Marianna, Petronella, Philida, Paulina, Lijsje, Martina e Jantje, insieme ad altri 75 schiavi, appartenevano ai fratelli Christopher, Petrus Reminus e Anna Otto. Petrus Reminus aveva una libreria sul canale dei principi ad Amsterdam. Con l'abolizione della schiavitù non furono gli schiavi ma i padroni a ricevere un indennizzo: trecento fiorini per schiavo. Christopher Otto, proprietario di maggioranza della piantagione, ricevette ventiquattromila fiorini. Mi chiedo se ci siano ancora discendenti della famiglia Otto nei Paesi Bassi, e cosa sappiano del passato dei loro antenati.

Osservo un'altra volta i sette nomi sui vecchi elenchi. Una madre, le sue due figlie e le quattro nipoti. Persone forti che sopravvissero alla schiavitù, misero al mondo una nuova generazione. È a loro che devo la mia esistenza. ♦ sm



TUTTE LE FOTO: LOU LOU DAUAGENCE/VU

Ci chiamano sognatori

Nel libro *Make a wish* la fotografa svedese **Loulou d'Aki** ha ritratto ragazze e ragazzi che vivono in paesi colpiti dalla guerra o dalla povertà. E gli ha chiesto di raccontare quali sono le speranze e le aspirazioni che hanno per il futuro

Cosa significa crescere in un paese in guerra? Quali sono i sentimenti dei giovani costretti a fuggire dal posto in cui sono nati in cerca di una vita migliore?

Nel lavoro *Make a wish*, la fotografa svedese Loulou d'Aki ha ritratto ragazze e ragazzi incontrati in vari paesi del mondo e gli ha chiesto di raccontare i loro sogni e speranze. Aveva cominciato il suo lavoro fotografando i giovani che incontrava durante i suoi viaggi, scegliendoli in base al loro aspetto. Poi nel 2011, mentre era in Medio Oriente per seguire le primavere arabe, il

progetto ha preso una direzione diversa.

“Mi sono chiesta in che modo i cambiamenti di quelle regioni avrebbero influenzato le scelte degli adolescenti”, spiega d'Aki. “Ero partita dall’idea che la gioventù fosse una fase della vita con infinite possibilità. Più andavo avanti e più mi rendevo conto che le nostre ambizioni invece sono condizionate dal posto in cui viviamo”.

La fotografa ha chiesto a tutti i soggetti di annotare i loro sogni su un taccuino. Il lavoro, diventato un libro, include soprattutto immagini scattate tra il Medio Oriente e lungo le rotte usate dai migranti in Europa.♦



Nella foto grande: Abdallah al tramonto su una spiaggia della Striscia di Gaza. Per lavoro si esibisce a cavallo in feste private e matrimoni. La foto è stata scattata qualche giorno dopo l’annuncio di una tregua alla fine dell’operazione militare israeliana Pilastro di difesa, nel novembre del 2012. “Il mio sogno è stare con il mio cavallo per tutta la vita”, ha scritto Abdallah nel taccuino di Loulou d’Aki. In alto, a sinistra: Amin al porto di Mytilini, sull’isola greca di Lesbo, aspetta il traghetto per Atene. In Afghanistan faceva il minatore. “Ho lasciato il mio paese perché i talibani ci rendevano la vita impossibile. In Europa vorrei fare il calciatore e giocare nel Real Madrid”. A destra: Dana Grace Windsor ha origini israeliane e britanniche. Studia all’Accademia di belle arti di Gerusalemme. Vuole lasciare la città dopo la laurea. “Vorrei usare l’arte per cambiare il mondo”.

Portfolio

Sotto: Ahmed, 18 anni, pescatore. Vive nella Striscia di Gaza. Nella foto è tra le macerie della sua casa, colpita da un attacco israeliano qualche ora prima dell'annuncio di una tregua tra Israele e Hamas. Nel taccuino della fotografa ha scritto: "Vorrei vivere in pace e andare all'università".

Accanto: Nachman, nel deserto della Giudea, in Israele. È il secondo figlio di un sacerdote cattolico irlandese convertito all'ebraismo e di un'ebrea ortodossa. Suona le percussioni. Fa rock, jazz e klezmer, un genere musicale della tradizione ebraica dell'Europa dell'est. Ma suona soprattutto musica tipica dell'ebraismo ortodosso durante i matrimoni religiosi per guadagnarsi da vivere. Questo lavoro non gli piace: "Voglio diventare qualcuno", ha scritto.





Sopra: Maryam studia illustrazione all'Accademia di belle arti di Teheran, in Iran. "Non ho molti sogni perché ho tutto quello che voglio. Il mio ultimo desiderio è legato all'aldilà. Sono nata in un mondo egoista dove ognuno pensa a se stesso. Spero che quando morirò troverò quello che ho sempre cercato". Accanto: una pagina del libro di Loulou d'Aki che riproduce il taccuino dove i ragazzi e le ragazze che ha fotografato hanno scritto i loro sogni.

Sotto: Cyrus è il figlio di uno stilista famoso di Teheran, in Iran. "Non so ancora cosa voglio. A volte vorrei fare il presidente. Un modo per cambiare le cose, aiutare le persone, essere un leader e avere più informazioni (anche quelle confidenziali). Sfortunatamente è solo un sogno e i sogni non si avverano". Accanto, una strada di Teheran.





Sopra: Dorna studia all'Accademia d'arte di Teheran. Dice che in Iran non riesce a esprimere se stessa. Studia anche il tedesco perché vorrebbe trasferirsi a Berlino.

“Voglio portare a termine al meglio tutto quello che faccio”, dice Dorna.

Accanto: Bahman suona musica metal, considerata satanista dal governo iraniano.

Può suonare solo in casa, deve coprire i tatuaggi e legare i capelli quando esce.

“Spero che le persone dimenticheranno tutto tranne la pace e l'amore per la natura e per la loro specie”. Ha cercato di emigrare in Polonia, ma gli hanno confiscato il passaporto ed è stato riportato in Iran.



Da sapere Il libro

◆ **Loulou d'Aki** è una fotografa nata a Malmö, in Svezia, nel 1978. La serie **Make a wish** è in mostra al festival di fotografia Cortona on the move, fino al 30 settembre. Nel 2017 il prototipo del libro aveva vinto il Photobook prize organizzato dal festival toscano. Accanto ai ritratti, nel libro sono state inserite le scansioni delle pagine del taccuino dove i giovani hanno scritto a mano i loro sogni.

Amin Ballouz

Il dottore dell'est

Sterre Lindhout, de Volkskrant, Paesi Bassi. Foto di Daniel Rosenthal

È libanese ed è arrivato in Germania da profugo. Oggi fa il medico di base a Schwedt, nell'est del paese, e assiste soprattutto le persone più povere. Ma è diventato anche un bersaglio dei neonazisti

Il dottor Ballouz dà gas, il motore singhiozza, l'auto sobbalza. Lui impreca. "Una, due, tre, sette visite. Devo sbrigarmi". Una grossa buca fa sussultare lo stetoscopio che ha al collo. Mentre guida, guarda con la coda dell'occhio la lista di indirizzi sul cruscotto. "Forse quella signora con il problema ai piedi dovrà aspettare fino a domani, o forse no". Poi inchioda. Un autobus. C'è mancato poco. Il conducente saluta. Il dottore suona il clacson, sorride e ricambia: "È un mio paziente".

Amin Ballouz ha circa tremila pazienti in un'area di quasi trecento chilometri quadrati. No, non siamo in Russia o in Africa: Ballouz è medico di base nella campagna tedesca vicino alla cittadina di Schwedt, nella regione dell'Uckermark, dove cresciuta la cancelliera Angela Merkel e dove scorre il fiume Oder, che segna il confine con la Polonia.

Ci sono tre ragioni per cui Amin Ballouz, 58 anni, è il più famoso medico di campagna della Germania. La prima è che guida una Trabant del 1967. Non passerebbe comunque inosservato, con i suoi folti ricci neri sopra gli occhiali, la cravatta rosa a fantasia paisley e la voce piuttosto alta. Il secondo motivo è che è nato in Libano, un paese da cui se n'è andato all'età di 16 anni per sfuggire alla guerra civile. Era il più brillante di quattro fratelli. Il padre lo ha

portato a Beirut e lo ha fatto salire su una nave da carico con i suoi diplomi e un mazzo di banconote.

Arrivato in Egitto, Ballouz si è procurato dei documenti falsi e un biglietto aereo per la Repubblica Democratica Tedesca. "Solo quando sono arrivato ho scoperto che esistevano due Germanie. Così è andato in fumo il mio sogno di comprare una Mercedes".

Un dottore libanese in giro per l'Uckermark al volante di una Trabant: i mezzi d'informazione non potevano chiedere di meglio. Dal 2010, l'anno in cui Ballouz ha cominciato a fare il medico da queste parti, varie testate l'hanno dipinto come il salvatore della campagna dimenticata. Ci vorrebbero più medici come lui, hanno scritto i giornali. E lo dicevano in senso letterale: da circa quindici anni la Germania è alle prese con una crescente carenza di medici di campagna, soprattutto nell'est del paese. Il dottor Ballouz è diventato famoso anche per questo motivo.

La mancanza di medici si deve a diverse cause: ci sono poche università in cui studiare medicina, risultato degli scarsi investimenti nell'istruzione pubblica; c'è una disparità di stipendio tra i medici di base e gli altri medici; e i rimborsi per le visite a domicilio sono insufficienti. Il fat-

tore più importante è però la scarsa attrattiva esercitata dalla campagna sui giovani medici con una famiglia, in particolare nelle zone più periferiche della Germania orientale.

La pietra e la svastica

In primavera il ministro della salute Jens Spahn (del partito di governo Cdu) ha annunciato una soluzione a questo problema: rendere il mercato del lavoro tedesco più accessibile ai medici stranieri. Quella del ministro Spahn, che sostiene la linea dura sull'immigrazione, è un'idea che si potrebbe definire pragmatica, ma anche cinica. Nei luoghi dove il governo ha fallito, il contributo degli stranieri è bene accetto. L'idea funzionerà?

Fare il medico nelle campagne della Germania orientale non è semplice, soprattutto per chi è di origine straniera. L'ultima volta che Amin Ballouz è finito sui giornali non è stato per la sua Trabant, ma per la pietra lanciata contro una finestra di casa sua. Su quella pietra era disegnata una svastica.

A Schwedt sono le 13.30 e Rosa-Luxemburg-Straße sembra non finire mai. Anche se l'ha già percorsa migliaia di volte, Ballouz continua a perdersi tra gli edifici tutti uguali. Eccolo, il numero 15. Il medico sterza e la Trabant s'infila tra due auto parcheggiate sul marciapiede, fermandosi proprio davanti al portone. Un postino gli lancia un'occhiataccia. "A una Trabi è permesso", scherza Ballouz.

Sale tre gradini alla volta. In un caldo appartamento al quarto piano ci sono due ottantenni in pigiama di pile che aspettano seduti sul divano. L'uomo è affetto da demenza e dovrebbe essere ricoverato in una clinica, ma non c'è posto. La donna soffre di cuore e ha problemi di stitichezza. "La

Biografia

- ◆ 1960 Nasce a Beirut, in Libano.
- ◆ 1976 Scappa dal Libano per sfuggire alla guerra e si trasferisce nella Germania Est.
- ◆ 2005 Dopo essersi laureato in medicina, vive per un periodo in Scozia.
- ◆ 2010 Si trasferisce nella città tedesca di Schwedt per fare il medico di base.
- ◆ 2014 Viene aggredito per la prima volta da un gruppo di neonazisti.



pressione è a posto", dice Ballouz dopo avergliela misurata. "È già qualcosa, ma se potessi comprarle un cuore nuovo dal ferramenta non esiterei un istante", aggiunge. La donna ridacchia. Il medico dà una pacca sulla spalla all'uomo e si avvia verso la porta scusandosi per la fretta. Sullo stendino nel corridoio ci sono mutande da donna ancora macchiate.

Qualche condominio più in là vive la famiglia H. Il padre sta lottando contro la dipendenza dall'alcol. Prima beveva due bottiglie di vodka al giorno. Una ragazza guarda diffidente da dietro la porta socchiusa. "Dottor Ballouz?", dice con accento russo. Suo marito, o quello che ne rimane, è seduto a un tavolo. "Com'è andata in questi giorni?". "Po-che al-lu-ci-na-zio-ni, può far-me-ne u-n'al-tra?", dice l'uomo. Ogni sillaba è uno scoglio. Il dottore infila una siringa nella coscia magra dell'uomo facendogli coraggio, poi si guarda intorno e saluta la bambina di tre anni seduta sul divano. È così irrigidita che somiglia ai cagnolini di porcellana esposti sul davanzale. "E se allunga la mano verso la bottiglia mi

chiami subito!", dice Ballouz alla donna quando è sulla porta. In auto mi racconta che quando l'uomo beveva, picchiava la moglie e i figli: "I servizi sociali li tengono d'occhio".

Porte chiuse agli stranieri

In Germania ci sono decine, se non centinaia di cittadine come Schwedt, in cui si mescolano tutti i problemi che hanno segnato la campagna elettorale del 2017: dalle cattive condizioni delle strade (che a bordo della Trabant si fanno sentire ancora di più) all'alta disoccupazione. Amin Ballouz mi fa vedere i camini fumanuti della centrale elettrica, che qui dà lavoro a molte persone ma rispetto al 1989 ha la metà dei dipendenti.

Ci sono altre questioni critiche di cui il dottore è testimone diretto: l'invecchiamento della popolazione, la fuga di cervelli, la diffusione della droga. L'integrazione delle centinaia di rifugiati che vivono nei dintorni di Schwedt, inoltre, è difficile. Molti arrivano in questi piccoli centri proprio a causa dello spopolamento. Chiac-

chierando con i pazienti, Ballouz sente parlare tutti i giorni della sfiducia crescente nei confronti della politica, un sentimento spesso accompagnato dall'odio per gli stranieri. Nella regione di Schwedt il partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD) è stato il secondo più votato dopo la Cdu.

Nel 2017 Ballouz ha aiutato un rifugiato siriano che soffriva di depressione a cercare una palestra dove allenarsi. Hanno trovato porte chiuse ovunque. I rifugiati non erano i benvenuti. Le parole del proprietario di una palestra gli sono rimaste particolarmente impresse: "Accetto i rifugiati solo se la pensione di mia nonna supera la cifra che danno a loro ogni mese". In parte Ballouz capisce questa frustrazione, ma perché prendersela con un ragazzo siriano?

E capisce anche le ragioni dei giovani medici che non vogliono lavorare in campagna, o almeno in questa campagna. Neppure per lui è stata una scelta del tutto libera. Dopo il divorzio, nel 2010, il presidente dell'ordine dei medici di Berlino l'ha supplicato di trasferirsi nell'Uckermark.

“Fa proprio per te, che ami la vita all’aria aperta’, mi ha detto. Sono stato così stupido da raccontargli che ero un appassionato di caccia al cinghiale. ‘Sì, lì i cinghiali non mancano!’, mi ha risposto. E così mi sono fatto abbindolare”.

Un’integrazione difficile

Siamo a Bernau, nello stato federale del Brandeburgo. Sono le 18. Sulla carreggiata in direzione di Berlino c’è coda, mentre tornando nell’Uckermark troviamo la strada quasi deserta. Il dottore sospira. Non per la visita, che è stata semplice: ha prelevato del sangue a un paziente iraniano molto pallido e con una gamba amputata, che teme sia stato colpito da un batterio resistente, e ha scherzato con un gruppo di bambini che gli sono corsi incontro chiedendo spaventati se dovevano fare un’altra vaccinazione.

A turbarlo invece è stata una chiacchierata con Andrea Räthel, la responsabile del centro per richiedenti asilo. Räthel gli ha parlato di una giovane coppia siriana che aspetta un bambino. Aveva sollecitato il comune di Bernau perché procurasse alla coppia una casa. C’era disponibile un quadrilocale, ma i due siriani l’avevano rifiutato perché mancava l’ascensore. Dicevano di non voler portare su la spesa per quattro piani.

Storie come questa preoccupano Ballouz. Secondo lui, e secondo Andrea Räthel, certi rifugiati non sono “in grado di integrarsi”. Capita che un uomo chieda un certificato medico per la moglie perché non vuole che lei frequenti corsi di lingua. Sono casi in cui Ballouz s’imbatte regolarmente, non solo al centro per richiedenti asilo, ma anche nel suo ambulatorio a Schwedt. “Non credo che, comportandosi così, queste persone possano costruirsi un futuro in Germania, e tantomeno qui”.

Ora ci troviamo a Frauenhagen, la frazione dove vive Ballouz. Sono le 20. Il dottore deve passare da casa per pagare il vicino che gli sta ristrutturando il capanno, uno dei tanti nella fattoria che Ballouz ha salvato dalla demolizione. Il sole tramonta oltre il cancello. È qui che l’inverno scorso gli hanno lanciato una pietra con la svastica, contro la finestra. Il settimanale *Der Spiegel* ha pubblicato una foto. Gli aggressori hanno anche tagliato le gomme della Trabant. “Per molto tempo ho ignorato questi episodi, ma ora non posso più farlo”, spiega Ballouz.

La prima aggressione da parte dei neonazisti risale al 2014. Una sera lo avevano aspettato davanti all’ambulatorio. Erano

La prima aggressione dei neonazisti risale al 2014. Una sera lo avevano aspettato all’ambulatorio. Erano quattro ragazzi con un cane e una mazza da baseball

quattro ragazzi con un cane e una mazza da baseball. Ballouz ha provato a seminare facendo zig zag tra gli edifici, ha attraversato un parchetto e alla fine si è nascosto in una stazione di servizio poco lontana. La polizia non ha dato grande importanza all’accaduto. “È solo una ragazzata”, hanno detto gli agenti. I quattro neonazisti non sono mai stati identificati.

Poi è arrivata la pietra. Ed è cominciata la vicenda dell’adesivo per il parcheggio. I medici infatti devono esporre un adesivo per poter parcheggiare gratuitamente la macchina, ma quello di Ballouz spariva in continuazione, quindi lui ha deciso di fare senza. “In fondo lo sanno tutti che questa è la mia macchina. Qui nessun altro guida una Trabant”, si è detto. Ne è nata una questione di principio tra Ballouz e un agente di quartiere, che lo ha multato una cinquantina di volte perché l’auto era senza l’adesivo. Ballouz non ha pagato le multe ed è stato denunciato.

Alla fine il caso è stato archiviato grazie all’intervento di un consigliere comunale che ha calmato gli animi. “Ma da quel giorno ho l’impressione che alcuni poliziotti non mi sopportino, solo perché sono straniero”. La polizia di Schwedt fa capo al corpo di Francoforte sull’Oder. Quando sente il nome di Ballouz, l’addetto ai rapporti con la stampa, l’agente Cotte-Weis, non ha bisogno di sapere altro: “Ah, sì, quel signore libanese. Lo conosciamo bene”, risponde. Quando le faccio una domanda sulla questione della pietra e delle multe, mi risponde che devo rivolgermi al suo collega di Schwedt.

Mezz’ora dopo Cotte-Weis telefona di nuovo. “La questione dell’auto è stata risolta, sbaglio? Si trattava di piccole infra-

zioni, niente di grave”, spiega. L’incidente della pietra, invece, secondo lei è più serio.

“Il signor Ballouz è convinto che i colpevoli appartengano agli ambienti dell’estrema destra. Ma non siamo mai riusciti a identificarlo”. Cotte-Weis non esclude nemmeno che sia stato lo stesso Ballouz a scagliare quella pietra per passare per una vittima. Non ha prove di quello che dice. “Ma non ne ha nemmeno lui”, aggiunge.

L’addetto ci tiene a dire qualcos’altro a proposito del medico, un’informazione che secondo lei è “utile a inquadrarlo”: in zona molti lo considerano “uno che si mette in posa”. Quando le chiedo di spiegarsi meglio, racconta che ogni volta che nella regione arrivano dei rifugiati Ballouz va “a fare il buon samaritano” in diversi centri d’accoglienza “e gli fa piacere essere fermato”. Inoltre, dice, “conosciamo anche persone che non hanno mostrato grande apprezzamento per i suoi servizi e per i suoi modi troppo compiaciuti”. Non vuole aggiungere altro.

Ballouz risponde all’accusa più tardi, per telefono: “Non scaglierei certo una pietra contro la finestra di casa mia, e non taglierei le gomme della mia macchina!”, dice a voce alta.

Contro i brutti pensieri

Quando si fa tardi, il dottor Ballouz cena al ristorante Athene, nella torre dell’acquedotto di Schwedt, uno dei pochi edifici sopravvissuti all’ avanzata dei russi nel 1945. Il locale, che fa cucina greca, è gestito da un polacco. Il cameriere gli porta subito una bevanda rosa: ouzo con limonata concentrata, una medicina che il dottore prescrive solo a se stesso. Perfetta contro i brutti pensieri. Ballouz ne fa sempre di più: “la faccenda del parcheggio mi ha toccato nel profondo. Non riuscivo a togliermela dalla testa. Mi ha fatto venire l’influenza. Non mi viene mai”.

Ha chiamato tutti e quattro i suoi figli, che sono passati a trovarlo e lo hanno mandato in vacanza in Libano: “Dicevano che avevo un esaurimento nervoso”. È stato via tre giorni.

A Beirut Amin Ballouz ha un fratello, una sorella e una madre di 91 anni. A un certo punto prende il cellulare e mi mostra una foto di un’anziana signora sotto una pianta in fiore. Gli hanno suggerito di andare in pensione, di lasciare l’Uckermark e trasferirsi dove la gente è più amichevole. Amin Ballouz non vuole. Non vuole lasciare i suoi pazienti, ma nemmeno la sua casa, la sua Trabant e i cinghiali. “Non voglio ancora arrendermi”, dice. ♦ sm

20.22
SETTEMBRE
2018

MARATEA
BASILICATA
ITALIA



"L'invenzione della blockchain dà ancora più potere alle persone e sfida l'insidiosa cultura della proprietà e del controllo. La tecnologia alla base del bitcoin spezza la 'massima' di Orwell."

*Julian Assange
fondatore di WikiLeaks*



[Il bitcoin] "Dovrebbe essere messo fuori legge. Non ha alcuna funzione socialmente utile. È una bolla che darà a molte persone un sacco di momenti entusiasmanti mentre sale e poi scende."

*Joseph Stiglitz
economista e premio Nobel*

Sulle grandi rivoluzioni tecnologiche, economiche e sociali, non c'è quasi mai una visione unica. Ecco perché quando si spinge in avanti l'orologio del futuro, più che "giudicare" il progresso, bisogna interrogarsi sui cambiamenti che porta con sé.

Heroes, il festival dell'impresa e dell'innovazione, quest'anno affronterà il controverso tema del denaro, con i suoi contrasti e con le tecnologie che ne hanno cambiato, per sempre, forma e utilizzo. E lo farà senza preconcetti, ma con la certezza che, grazie agli oltre 200 speaker, visionari e traghettatori, i tanti innovatori presenti potranno guardare il futuro da nuovi punti di vista.

info + tickets ► goheroes.it



**inquadra con
lo smartphone
e scopri il tema
di questa edizione**



In treno da Oslo a Roma

Alf Marius Opsahl, Dagens Næringsliv, Norvegia

Sono sempre di più le persone che riscoprono l'Interrail.

Ma per attraversare l'Europa in treno bisogna essere preparati a cambi di programma e incontri imprevisti

Non c'è una carrozza ristorante?".
"No".

Forse mi sono alzato con il piede sbagliato, ma la partenza sembra già piuttosto deludente, mentre il treno del mattino per Göteborg lascia Oslo procedendo a zigzag in modo del tutto anonimo. Sono le 7 e sto per lanciarmi in un'impresa che attira un numero sempre crescente di persone: attraversare l'Europa in treno.

Rispetto agli anni novanta, quando tutti compravano dalla Kiltray (un'agenzia di viaggi per giovani e studenti) biglietti aerei per fare il giro del mondo e i treni per l'Europa erano diventati un ricordo del passato, l'Interrail sta tornando di moda. Secondo le ferrovie norvegesi negli ultimi anni le vendite sono aumentate, soprattutto tra chi ha meno di 28 anni, ma anche le famiglie con bambini e i pensionati stanno scoprendo - o riscoprendo - il piacere di un viaggio lento ed ecologico. "Ormai siamo abituati a prendere l'aereo per andare ovunque in pochissimo tempo. Quando scegliamo il treno dobbiamo cambiare mentalità", dice Sigrid Elsrud, autrice del blog Togbloggen.no.

Sto per intraprendere un viaggio in treno da Oslo a Roma, che durerà più di 48 ore. Come sarà? "Non si tratta di arrivare nel minor tempo possibile, ma di vivere un'esperienza", aggiunge Elsrud. Il viaggio in treno diventa la meta stessa. In breve: godersi il viaggio.

Prima tappa: la tratta Oslo-Göteborg.

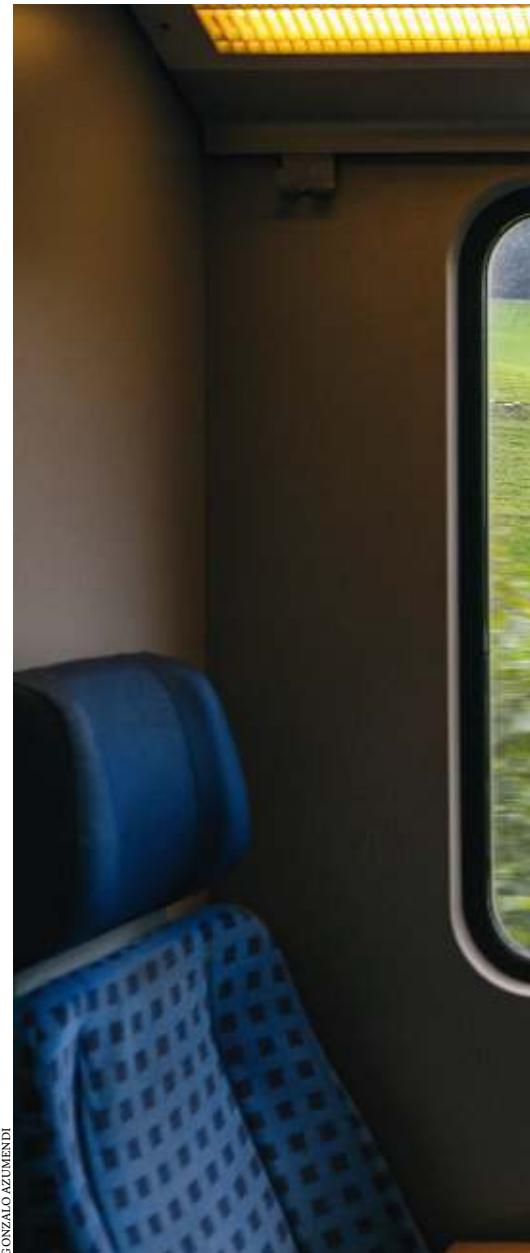
Sono seduto al mio posto. Finora l'atmosfera non è particolarmente internazionale.

Non c'è la carrozza ristorante, anche se questa tratta è la porta di accesso al resto del mondo per i norvegesi che viaggiano in treno. Il treno è quasi pieno, ma non certo di giovani con zaini pesanti. Sembra che nella mia carrozza siano salite solo persone che devono andare da A a B, dove A sta per Oslo, Ski o Sarpsborg e B sta per Halden o, per i più avventurosi, Göteborg.

Visto che il mio obiettivo principale è godermi il viaggio, mi volto a guardare fuori dal finestrino. Il tizio seduto di fronte a me abbassa la tendina, senza nemmeno chiedere. Mi giro verso la donna che mi siude accanto, che nel frattempo ha affondato il viso nella borsa per farsi un bel sonno. Nel gruppo di sedili a fianco, alcuni pensionati diretti oltre confine a fare shopping parlano del più e del meno, mentre il controllore chiede i biglietti e io valuto se fare un sonnellino. In quel preciso istante da un alto-parlante sbotta una voce metallica: "Da Halden si prosegue in autobus".

Arriviamo alla stazione di Göteborg con mezz'ora di ritardo e tra le persone che scendono dai tre autobus rossi l'atmosfera è tesa. Avevo calcolato un certo margine per la coincidenza e riesco a non perderla. Tuttavia la frustrazione continua a crescere fin dal momento della prenotazione. È vero che nel 2018 si può ancora acquistare un biglietto Interrail in una stazione norvegese, ma per il resto ben poco è rimasto come nel 1972, l'anno in cui furono introdotti questi biglietti, o meglio, il biglietto. Allora ne esisteva un solo tipo, che consentiva di salire liberamente su tutti i treni d'Europa, mentre oggi ci sono infinite opzioni.

Innanzitutto, non basta specificare viaggio, distanza, area geografica e giorni. Se si vuole essere certi di riuscire ad andare da qualche parte nel periodo indicato, si deve anche prenotare un posto nei singoli treni, nella cacofonia delle varie aziende ferroviarie europee. E non è un servizio gratuito, per cui alla fine a livello di prezzo non c'è molta differenza tra acquistare il pass Interrail e comprare un biglietto per ogni treno.



GONZALO AZUMENDI

Visto che non sono riuscito a fare tutto in un'unica operazione, e poiché non c'era una gran differenza di prezzo, ho deciso di prenotare da solo un treno alla volta, posto dopo posto, scompartimento dopo scompartimento. E per ogni coincidenza dovevo stare attento a evitare attese troppo lunghe - o troppo brevi - al binario.

Alba sulle Alpi

Sono in piedi accanto ad alcuni studenti statunitensi con gli zaini, mentre cala la sera sulla stazione centrale di Amburgo, davanti a quello che penso sia il binario giusto, in attesa del treno notturno per Innsbruck. A Copenaghen ho avuto giusto il tempo di uscire a comprare un würstel ros-



so in una bancarella prima di prendere il treno delle 16,52 per Fredericia, nello Jutland. Mi ero tenuto un margine per essere sicuro di non perdere la coincidenza se il treno da Göteborg fosse stato in ritardo, ma avevo comunque perso l'ultimo diretto da Copenaghen ad Amburgo e ho dovuto prendere quattro regionali, con altrettante corse al binario. Alla fine, dopo circa 16 ore, sono arrivato alla Hamburg Hauptbahnhof, la metropoli ferroviaria dell'Europa settentrionale, una stazione da 480 mila viaggiatori al giorno. Qui, dopo qualche intoppo e molte ore, sono pronto a salire sul treno notturno che mi porterà a vedere l'alba sulle Alpi. Come ho detto, il mio obiettivo principale è godermi il viaggio.

Gli americani un po' alticci spariscono su quello che si rivelerà essere il treno sbagliato. Poi arriva stridendo il treno giusto, con un'ora di ritardo. Salgo comunque fiducioso nella carrozza 272 e mi preparo a leggere un buon libro e ad abbandonarmi a un sonno rigenerante nella mia cuccetta.

Lo scompartimento è piuttosto angusto, ma ci sono anche oggetti utili per la notte: una penna per barrare la colazione desiderata tra le sei alternative (caffè, succo, pane, burro austriaco, petto di tacchino, paté di fegato di vitello); una bottiglia d'acqua; una confezione di biscotti; un asciugamano. E, dulcis in fundo: un paio di pantofole, tappi per le orecchie e uno spumante di benvenuto. Fantastico. Solo dopo, però,

noto che c'è una bottiglia anche sull'altro lato del tavolo. Prima ancora di aver assimilato le nuove informazioni, sento sbattere una valigia, che entra rumorosamente in compagnia di un tedesco tarchiato.

Il mio posto è costato 109,90 euro, colazione e spumante inclusi, in seconda classe. Al momento della prenotazione non c'erano molte altre opzioni, perché era già quasi tutto pieno. Ma visto che l'alternativa era trascorrere la notte su un sedile duro con una mano dietro la testa e l'altra sul portaogli, ho preferito questo: uno scompartimento da tre, con la segreta speranza che non si presentasse nessun altro.

Invece chi arriva? Christoph Hanke, un bavarese di 36 anni che da settimane soffre

d'insonnia e dice di essere molto preoccupato per il suo futuro. Mi racconta tutte queste cose già prima di sedersi. Aggiunge che è appena stato truffato: una grande azienda ha rubato un'idea alla start-up che lui ha fondato a Kiel. Ancora adesso, a distanza i settimane, non riesce a pensare né a parlare d'altro.

“Un'idea per il mio settore”, spiega.

“Quale settore?”.

“La cosiddetta realtà aumentata”.

Indica il finestrino. È quasi buio, si vedono solo i nostri volti riflessi nel vetro.

Non capisco: “Realtà aumentata?”.

“Come se guardi il finestrino adesso: vedi il riflesso dei nostri volti e al tempo stesso anche il buio sullo sfondo”.

Scopro che Hanke ha collaborato allo sviluppo di un'app che permette di conoscere i nomi delle stelle e dei pianeti che si osservano mentre si punta il telefono verso il cielo.

“Ma ora facciamoci un goccetto”, dice.

Nemmeno questo treno notturno austriaco ha una carrozza ristorante. C'è un pulsante per chiamare un cameriere. Ma evidentemente non funziona, come molte altre cose, per esempio l'aria condizionata. In compenso abbiamo questo spumante leggermente tiepido compreso nel prezzo. E attraverso lo steward, in una stanzetta in fondo al corridoio, più tardi Hanke riuscirà anche ad accaparrarsi qualche confezione di birra austriaca.

“Alla salute!”.

Arriva il mio turno di uscire. Prendo altre confezioni di birra e mi guardo intorno. Il corridoio è deserto. Tutte le porte degli scompartimenti sono chiuse. Siamo soli? Mi dirigo verso la carrozza successiva. Passaggio bloccato. Provo sull'altro lato: anche questo è bloccato. Cresce in me la sensazione di essere rinchiuso, anche quando ci mettiamo a letto: Hanke nel letto più in basso, perché deve alzarsi prima, mentre io mi arrampico nel letto più in alto.

Sarà il caldo o quel discorso sulla realtà aumentata, ma a un certo punto, dopo che Hanke ha spento la luce, all'improvviso penso: è immobile ma ha solo smesso di parlare, non sta dormendo, è solo sdraiato e finge di dormire. Così non dormo nemmeno io.

Resto sdraiato nel caldo a pensare, e i miei pensieri diventano sempre più pesanti. Dovrei andare in bagno, ma non ne ho il coraggio perché Hanke potrebbe pensare che voglia rubargli delle cose. Me lo ha raccontato lui stesso che a suo fratello hanno rubato il portafogli mentre dormiva in uno scompartimento identico.

Da sapere

Informazioni pratiche



◆ **Arrivare** L'Interrail è stato creato nel 1972 in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unione internazionale delle ferrovie. Per i giovani fino a 28 anni i prezzi vanno da 208 euro (per un pass che consente di viaggiare cinque giorni in un periodo di 15 giorni) a 510 euro (per un pass illimitato valido un mese). Per acquistare il biglietto, prenotare i posti e altre informazioni si può visitare il sito interrail.eu.

◆ **Leggere** Romano Vecchiet, *Binari d'Europa*, Campanotto 2014.

◆ **La prossima settimana** Dal 3 al 23 agosto sarà in edicola *Viaggio*, un numero speciale di 164 pagine. La rubrica dei viaggi tornerà il 24 agosto.

La notte passa così. A un certo punto devo essermi addormentato, perché quando apro gli occhi è giorno. Mi allungo oltre la cinghia che tiene appeso il letto e guardo di sotto. Hanke è sparito. Rimangono solo gli avanzi della sua colazione. Raccolgo in fretta le mie cose e mi precipito fuori. Dopo 28 ore sono a Innsbruck. E cosa trovo? Cime innevate, un uomo con il cappello tirolese, una suora al bar. Prendo un caffè, mi siedo su una panchina della stazione, valuto se ho tempo di fare qualcosa prima di ripartire. Il trampolino di Bergisel? No, manca solo un'ora e mezza al treno successivo. E poi devo godermi il viaggio. Alle 11.24 partiamo alla volta di Bologna.

Ode alla caducità

Datemi un menu. Datemi una carrozza ristorante. Datemi un piccolo scorciio sulle Alpi. “Mi dispiace”, risponde una hostess. “In cucina è saltata la luce. Quei due signori hanno appena preso l'ultima baguette”.

Mi sveglio di nuovo, nel bel mezzo di una galleria. Adesso mi trovo accanto a

un'anziana signora italiana, che non parla inglese, ma si è seduta accanto a me e ha sistemato un'ingombrante valigia davanti ai due sedili, bloccandomi al mio posto. Mi ignora, anche quando cerco di farle capire a gesti che potrei metterle la valigia sulla cappelliera.

“No”, risponde, e comincia a lavorare a maglia.

Verona: la città di Romeo e Giulietta. Stavolta mi ritrovo accanto a Felix Thiemann, un violoncellista di Berlino che ha la fidanzata a Bologna. Se ne sta seduto con un libro in mano e il violoncello sulla cappelliera (in aereo lo strumento paga doppio). Deve prepararsi per un'audizione a Firenze. Mi racconta la storia di suo zio, che faceva il controllore in questa trattoria fra la Germania e l'Italia ed era perseguitato dalla sfortuna.

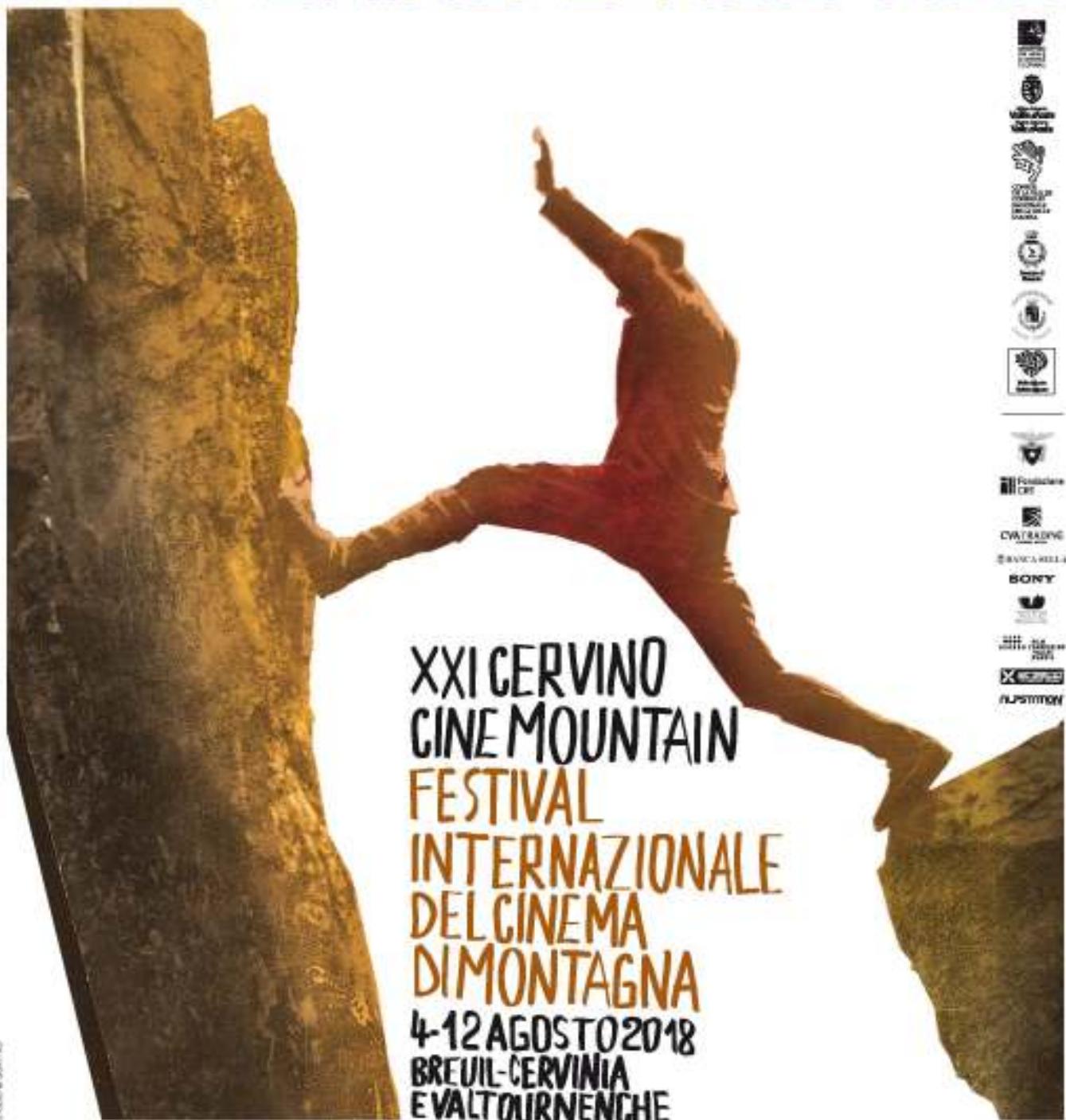
“Una volta doveva venire a trovarmi a Bologna, ma un tizio si suicidò gettandosi sotto il suo treno”, racconta Thiemann, un giovane perspicace che ha girato mezza Europa in treno per cercare lavoro in un'orchestra. “Dovette aspettare tra le montagne per quattro ore. Era anche ammalato, una giornataccia. Non arrivò in tempo per il concerto. Il giorno seguente il treno fu sostituito da autobus, ma gli italiani fecero male i conti e mio zio non riuscì a salire. Visto che doveva assolutamente andare a Monaco, prese un treno locale dopo l'altro e arrivò a casa solo nel cuore della notte”.

Prende il violoncello e suona la Suite n. 6 di Bach, presentandola come un'ode alla caducità delle cose. Poi riprende: “L'ultima volta che mio zio è venuto a Bologna hanno trovato una bomba della seconda guerra mondiale alla stazione. Così non è riuscito ad arrivare al concerto nemmeno quella volta”.

Le Alpi hanno lasciato il posto ai vigneti. La temperatura all'interno della carrozza è decisamente salita. Sono in Toscana, quasi a destinazione dopo 35 ore. A Firenze sonnecchio, tanto dal finestrino scorgo solo frammenti della città toscana. E rigenerato dal fatto che il treno sta arrivando lentamente a Roma, penso: cosa avrà visto Pinco Pallino dal suo volo Norwegian? Avranno suonato Bach al violoncello tra le nuvole? Avrà preso un würstel con cipolla durante il viaggio?

Me ne vado in giro per Roma come tutti. Faccio la coda e mangio pasta. Vado a spasso tra vicoletti e rovine, tra marsupi e sandali. E mentre mi trovo in mezzo al baccano un nuovo pensiero prende forma: tutto sommato non mi dispiacerà risalire in treno. ♦ lv

SEARCHING A NEW WAY



XXI CERVINO
CINE MOUNTAIN
FESTIVAL
INTERNAZIONALE
DEL CINEMA
DI MONTAGNA
4-12 AGOSTO 2018
BREUIL-CERVINIA
E VALTOURNENCHE

STUDIO BURATTINO

TORNA IL CERVINO CINEMOUNTAIN, IL FESTIVAL DI CINEMA PIÙ ALTO D'EUROPA, CON UNA 21ESIMA EDIZIONE RICCA DI FILM, INCONTRI E OSPITI COME CLAUDIO CHIAPPUCI, IVAN BASSO, GIOVANNI SOLDINI, HERVÉ BARMASSE, LIV SANZOZ, GIOVANNI STORTI, MANOLO E KURT DIEMBERGER. E PER FINIRE IN BELLEZZA IL GRANDE CONCERTO DI MANU DELAGO IN OMAGGIO A ERMANNO OLMI.

www.cervinocinemountain.com

**CERVINO
CINEMOUNTAIN**

WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.IT



MONTURA SOSTIENE

Graphic journalism Cartoline da Taiwan

Taiwan express - Breve storia simbolica del paese che non esiste.



La prima guerra sino-giapponese termina con il trattato di Shimonoseki nel 1895.

La Cina dei Qing cede Taiwan, che diventa una colonia del Giappone. Yushan, la montagna di giada, durante i cinquant'anni di occupazione è rimasta la vetta più alta dell'impero giapponese.



Oggi cuore spirituale di Taiwan, Yushan ha definitivamente eclissato il monte Fuji. Molte infrastrutture testimoniano ancora la presenza coloniale. Mentre, a parte poche eccezioni, le case private sono state distrutte o abbandonate.

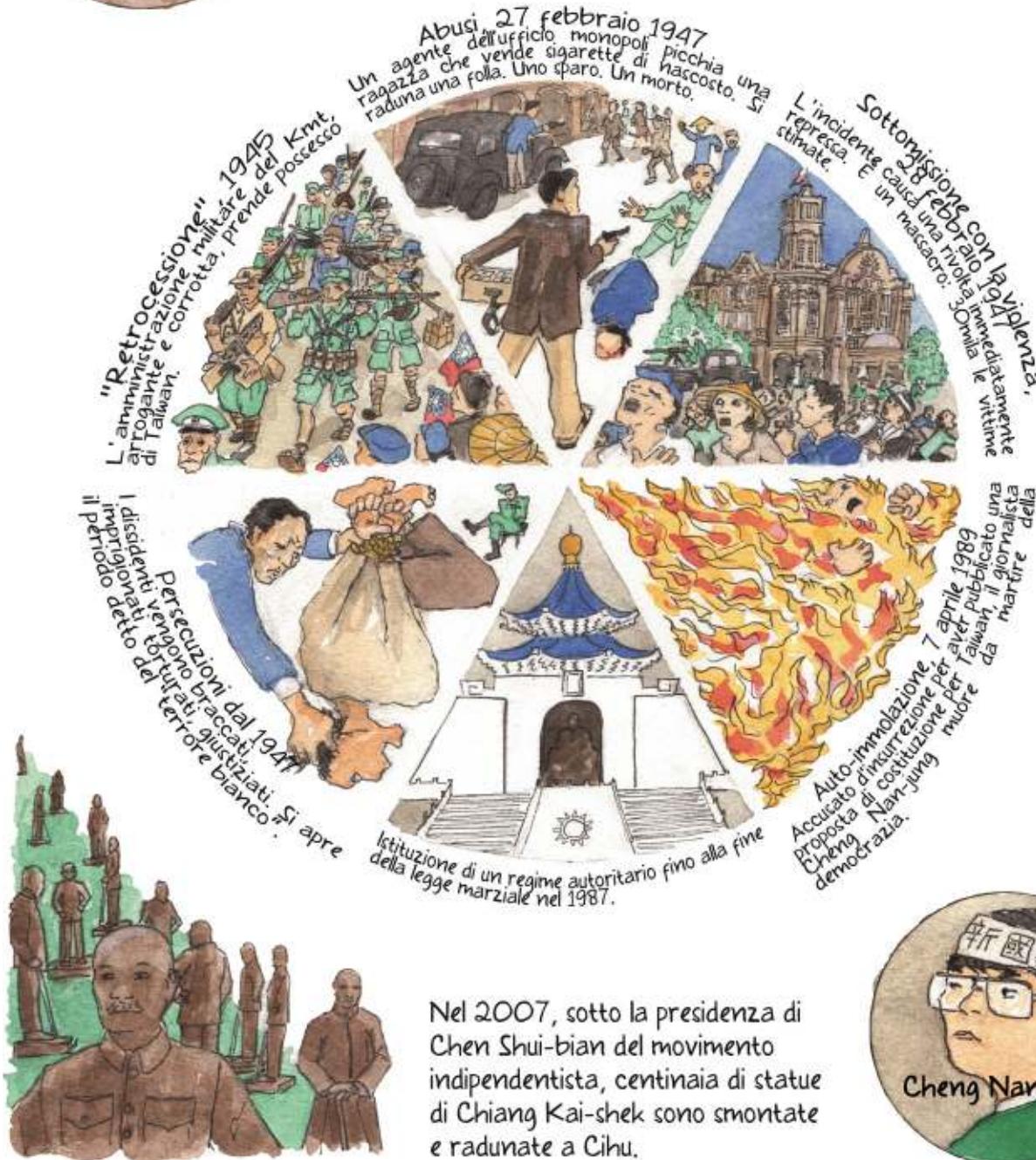




Il Kuomintang (Kmt) amministra l'isola dal 1945, ma è nel 1949 che l'esercito di Chiang Kai-shek, sconfitto dalle truppe comuniste, e le istituzioni della Repubblica di Cina si rifugiano qui. Comincia una delle più lunghe dittature militari del ventesimo secolo.

Dopo la morte di Chiang Kai-shek, negli anni ottanta, emerge a poco a poco un movimento di democratizzazione.

Una nuova generazione di oppositori politici comincia a farsi sentire.

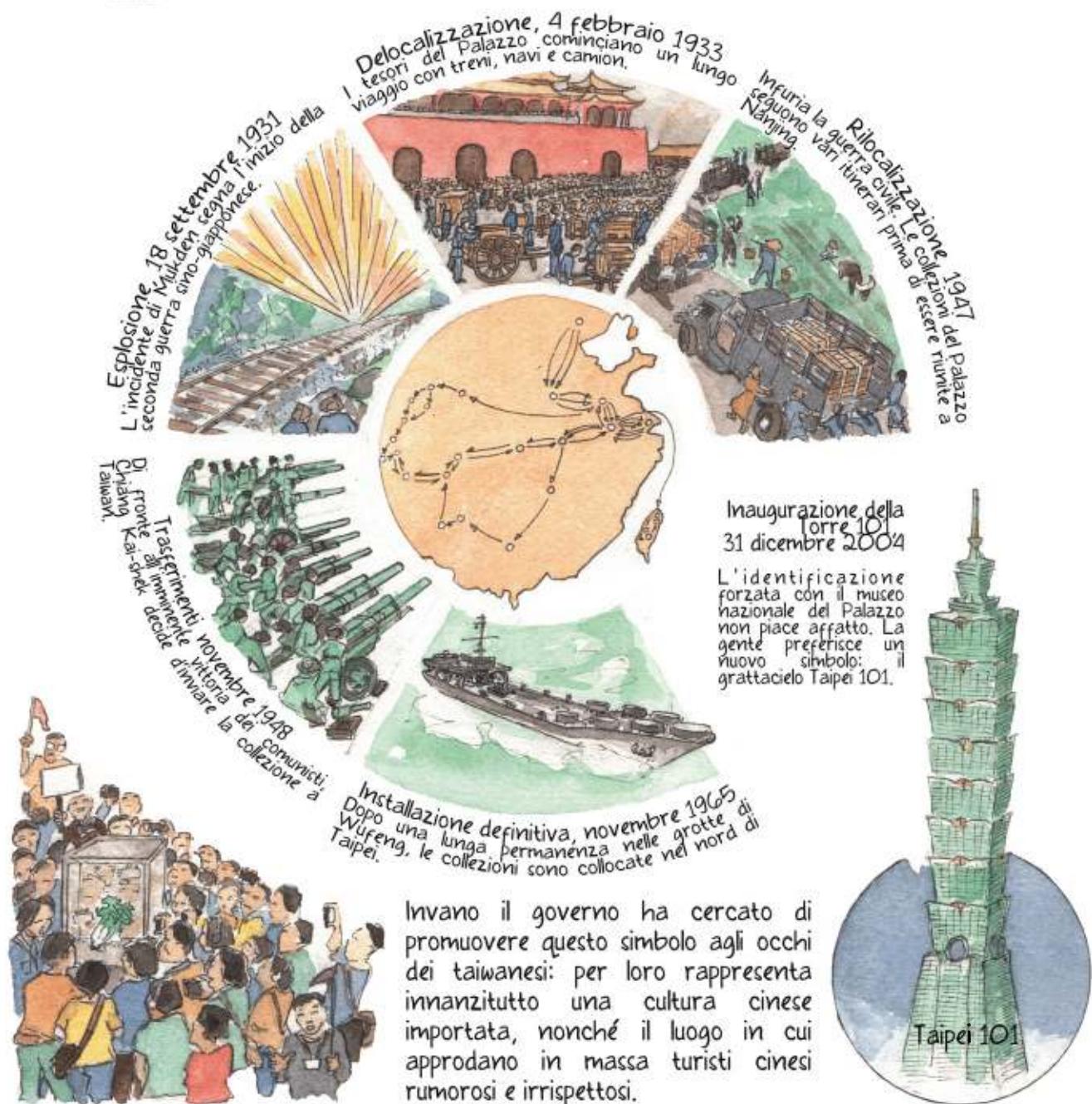


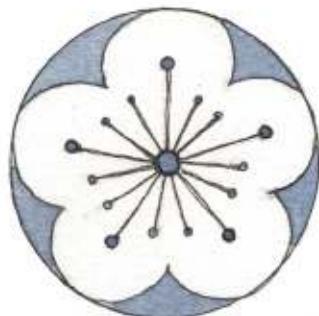
Graphic journalism



Il museo nazionale del Palazzo contiene in teoria la più grande collezione di arte asiatica nel mondo.

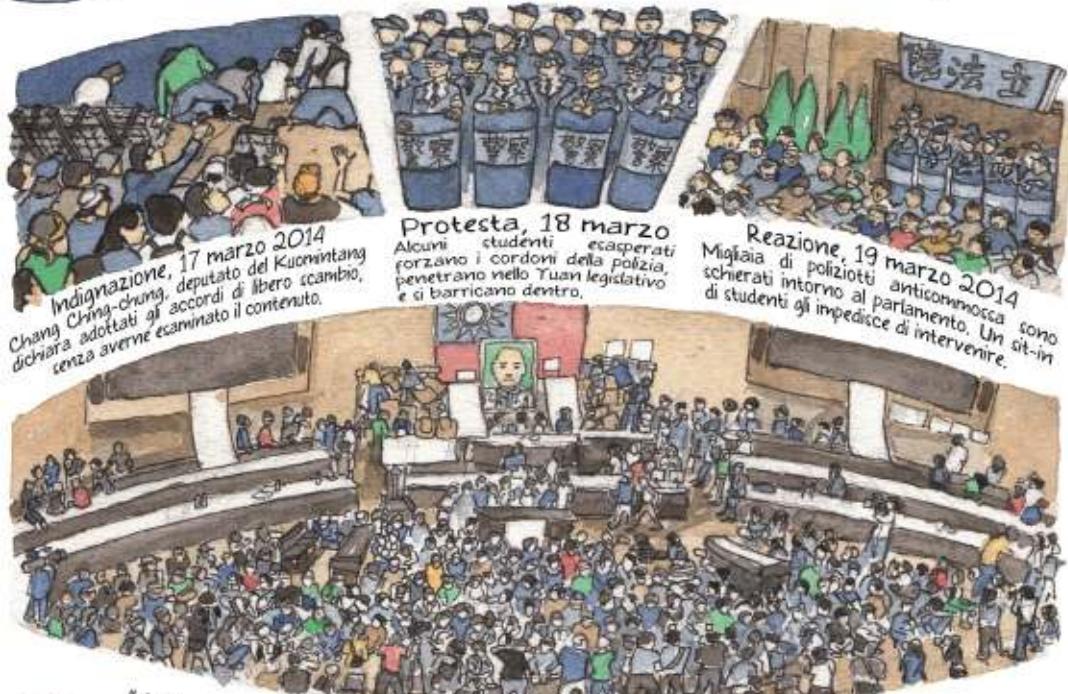
Il 10 ottobre 1925 il governo della Repubblica di Cina apre al pubblico le collezioni private dell'antica corte imperiale dei Qing. Il museo del Palazzo è collocato all'interno della Città proibita di Pechino. La collezione sarebbe ancora lì se una serie di eventi non avesse innescato una sorprendente odissea durata quasi trent'anni che si è conclusa a Taipei.





Il Kuomintang aveva imposto una bandiera alla Repubblica di Cina e scelto un simbolo nazionale: il fiore di prugno. Per Chiang Kai-shek, in una prospettiva di riconquista della Cina, significavano la resistenza e la determinazione del popolo.

Nel marzo 2014 gli studenti che occupano lo Yuan legislativo, l'equivalente del parlamento, per protestare contro l'imposizione di un accordo di libero scambio dei servizi con la Cina (Cssta), scelgono un altro simbolo per rappresentare il loro movimento: il girasole!



È un fatto storico eppure passa quasi inosservato. Tuttavia, preannuncia altri movimenti di protesta come quello degli ombrelli a Hong Kong pochi mesi dopo.



Graphic journalism



Sotto la presidenza di Chen Shui-bian (2000-2008), leader del partito indipendentista, si trattava di non cedere alla "diplomazia dei panda". Favorevole al riavvicinamento con la Cina, il suo successore Ma Ying-jeou (2008-2016) accetta da Pechino una coppia di panda che subito diventano le mascotte in ogni manifestazione ufficiale. Questo non piace a tutti i taiwanesi. Presto le due icone sono sostituite da un'altra figura, davvero autoctona e portatrice di uno spirito di indipendenza: l'orso tibetano.



Durante le Universiadi del 2017, incontri sportivi internazionali organizzati da Taiwan nell'isola, è ancora l'orso di Formosa il simbolo. L'intimidazione non sarà sufficiente a piegare lo spirito d'indipendenza di Taiwan.



Ivan Gros è un autore di fumetti, illustratore, incisore e docente di letteratura francese all'università nazionale centrale di Taiwan, dove vive dal 2008. È nato a Parigi nel 1974. Il suo ultimo libro è *Un trait d'esprit, deux traits de pinceaux* (Happiness cultural 2016).

Non chiamateci "profughi"

Scopri di più: www.secondtree.org



SECOND TREE

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**"Il miglior momento per piantare un albero era vent'anni fa;
il secondo miglior momento è ora"**

**13.^a
EDIZIONE**

luglio - ottobre 2018

LIBERO CINEMA IN LIBERA TERRA

Festival di cinema itinerante contro le mafie

www.cinemovel.tv    

Promosso da



Partner Istituzionale

Main Partner



Quattro L'idea di Susto di Pepe Cimadolli

Philip Van Cleave e Sacha Baron Cohen in *Who is America?*

Nel regno dei troll

David Sims, The Atlantic, Stati Uniti

La nuova trasmissione di Sacha Baron Cohen non fa altro che sottolineare la cattiva salute della politica statunitense

Quando alla fine degli anni novanta Sacha Baron Cohen emerse come talento della comicità, la caratteristica che dava forza al suo fascino era la sua sorprendente sfacciataggine. Con personaggi come l'inetto rapper bianco Ali G, l'intollerante giornalista kazako Borat o l'offensivo giornalista di moda Brüno, Cohen si divertiva a porre domande che travalicavano, e di molto, i limiti dell'educazione e a tormentare i malcapitati oggetti (famosi e non) dei suoi bizzarri sketch. A volte riusciva a scavare abbastanza da svelare i pre-

giudizi o il cinismo di un politico, di un maestro del galateo o di chiunque gli capitasse a tiro nelle sue interviste.

Al suo esordio nel Regno Unito, nel 2000, con la trasmissione *Da Ali G Show*, la sfrontatezza di Cohen era ancora una novità assoluta per gli spettatori. *Who is America?*, che ha debuttato il 15 luglio sul canale televisivo statunitense Showtime, è il primo programma del comico da quando nel 2004 si è concluso *Da Ali G show*. Nella sostanza le due trasmissioni si somigliano. Anche se Cohen interpreta personaggi completamente nuovi, usa gli stessi espedienti del vecchio show: intervista persone (politici compresi) sotto mentite spoglie nel tentativo di provocarle e riuscire a fargli dire qualcosa di ridicolo (continuando ad annuire cortesemente per fargli credere di essere d'accordo con loro). Il problema è che la sfrontatezza, che prima era una prerogativa

dei personaggi di Cohen, in questi anni si è diffusa al punto di diventare un luogo comune. Negli Stati Uniti il modo di esprimersi in pubblico, soprattutto in politica, ruota sempre di più intorno alla dissoluzione di quello che finora era la norma, e il meglio che Cohen può fare nella sua nuova trasmissione è sottolinearlo.

Armi ai bambini

Nel primo episodio di *Who is America?*, Cohen veste i panni del colonnello israeliano Erran Morad, "terrorist terminator" e attivista per la diffusione delle armi, che convince diversi politici del congresso, alcuni ancora in carica, ad appoggiare un programma per armare i bambini quando vanno ancora all'asilo. Personaggi come l'ex senatore degli Stati Uniti Trent Lott, il deputato Joe Wilson, l'ex deputato Joe Walsh e il lobbista Larry Pratt leggono di fronte alle telecamere assurde dichiarazioni preconfezionate, disseminate di passaggi tipo: "I nostri padri fondatori non hanno posto limiti di età al secondo emendamento". Sono momenti rivelatori, finalizzati a sottolineare il cieco estremismo dell'ideologia. Rimane da chiedersi se queste conferme siano davvero ciò di cui gli spettatori statunitensi hanno bisogno adesso.

Cohen dimostra che i politici di estrema destra, che hanno fatto dei comportamenti da *troll* il loro tratto distintivo (Wilson è famoso fondamentalmente per aver urlato



Cohen nei panni di Borat



Da Ali G show

“Tu menti!” al presidente Barack Obama mentre teneva un discorso nel 2009), sostennero politiche e modi di fare da *troll* senza neanche accorgersene. E Cohen, in alcuni casi, lo svela in modo divertente.

Per esempio quando induce Philip Van Cleave, presidente della Virginia citizens defense league, a realizzare una sorta di televendita in formato cartone animato per spiegare ai bambini come usare le armi da fuoco. Guardando *Who is America?* si ha la sensazione di trovarsi davanti a qualcosa di abituale, non di assurdo. La trasmissione sottolinea i modi in cui a Washington la polarizzazione politica può sfociare nel fanatismo più esplicito.

Satira fiacca

Al di là del segmento sulle armi per bambini, che chiude il primo episodio e funge un po' da dichiarazione d'intenti, *Who is America?* si concentra più sui personaggi impersonati da Cohen che sugli intervistati. Questo perché al resto degli sketch contenuti nell'episodio mancano momenti rivelatori della stessa portata.

Alla fine tutti quelli che si sorbiscano il pistolotto di Cohen sono immancabilmente educati e sembrano più che altro preoccupati della sanità mentale della bizzarra creatura che hanno di fronte.

Tra i personaggi creati da Cohen c'è Bily Wayne Ruddick Jr., un teorico del complotto, che sembra uscito dalla sezione dei

commenti del sito Infowars di Alex Jones. Nel primo episodio spiega a un confuso Bernie Sanders come includere tutti gli statunitensi nell'un per cento più ricco della popolazione mondiale. Con Nira Cain-N'Degeocello si prende gioco dei buonisti liberali: incontra due elettori di Donald Trump e tenta di “rimarginare le divisioni”, ma di fatto si limita a descrivere la relazione di sua moglie con un delfino. Infine Rick Sherman, ex detenuto diventato un artista, parla con una gallerista soffermandosi soprattutto sui suoi fluidi corporei. Sembra un personaggio fuggito da un altro show, più osceno e meno politico.

Questo è un problema che emerge in alcuni degli ultimi film di Cohen, in particolare in *Bruno*: lo scivoloso equilibrio tra la provocazione e la pura cattiveria. Con troppa facilità le simpatie del suo pubblico vanno ai suoi bersagli, soprattutto quando Co-

hen non sta dimostrando qualcosa di importante. Dopotutto non c'è una grande idea dietro il tentativo di Sherman di indurre una gallerista a regalarli i suoi peli pubici perché lui possa aggiungerli al suo penello: è solo una dimostrazione egotista della capacità che Cohen ha di far parlare chiunque di qualsiasi cosa. In sostanza, il punto di *Who is America?* è davvero la generalizzata ingenuità degli statunitensi? O si tratta piuttosto di uno sfoggio dell'abilità che l'attore continua a mostrare nell'uso di espedienti da candid camera?

La risposta potrebbe trovarsi nei prossimi episodi, anticipati da una serie di comunicati stampa rilasciati da personaggi che ammettono di essere stati raggirati da Cohen. Tra i protagonisti più rilevanti ci sono Sarah Palin e Roy Moore, repubblicani marginali (perfetti per fare notizia) che occupano la landa selvaggia della politica.

Resta da vedere se Cohen abbia preso pesci più grandi, ma vale anche la pena di ricordare che si è già seduto davanti all'attuale presidente degli Stati Uniti nel 2003, in un'intervista alla quale Trump ricorda con orgoglio di essersi sottratto rapidamente. Una chiacchierata di approfondimento potrebbe rendere *Who is America?* un prodotto più valido, degno di essere visto. Ma per il momento la trasmissione non fa molto per distinguersi dagli altri programmi televisivi di satira politica che sono sempre più fiacchi. ♦ *gim*

Da sapere

Il playboy di Milano

◆ Nel secondo episodio di *Who is America?*, andato in onda il 22 luglio, Cohen ha proposto un nuovo personaggio: Gio Monaldo, playboy milionario e fotografo di moda di Milano, ha convinto Corinne Olympios, la concorrente di un reality show, a girare lo spot per una campagna di adozione a distanza dei bambini soldato della Sierra Leone, per equipaggiarli meglio e prepararli al combattimento.

Cinema

Visti dagli altri

Gli autori alla sfida dei generi

Grandi nomi nella selezione della 75^a Mostra del cinema di Venezia

Il direttore del festival di Venezia, Alberto Barbera, ha indicato come filo che lega molti dei film selezionati quello del cinema di genere d'autore. I nomi importanti non mancano. I fratelli Coen firmano il western a episodi *The ballad of Buster Scruggs*. È un western anche *The Sisters brothers* di Jacques Audiard. Damien Chazelle (*First man*) e Julian Schnabel (*At eternity's gate*) hanno scelto film biografici (rispettivamente di Neil Armstrong e di Vincent van Gogh).



The ballad of...

Autobiografico invece *Roma* di Alfonso Cuarón. In concorso anche Mike Leigh (*Peterloo*), Paul Greengrass (*22 July*) e Bradley Cooper che debutta alla regia con la quarta versione di *È nata una stella*. Attesissimo anche il remake di *Suspiria* di Luca Guadagnino, uno dei tre italiani in concorso in-

sieme a Mario Martone (*Cappri-revolution*) e Roberto Mignervini (*What you gonna do when the world's on fire?*). Si avverte la presenza delle piattaforme digitali: gli Amazon studios (*Suspiria*), ma soprattutto Netflix che, oltre ai film dei Coen, di Cuarón e Greengrass, porta al Lido *The other side of the wind*, film lasciato incompiuto da Orson Welles (fuori concorso) e *Sulla mia pelle* (sezione Orizzonti), il film di Alessio Cremonini sulla vicenda di Stefano Cucchi. Durante la mostra saranno proiettate le prime due puntate della serie della Hbo *L'amicizia geniale*. *Variety*

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
OCEAN'S 8	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
12 SOLDIERS	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●
A QUIET PASSION	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
HEREDITARY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
IL SACRIFICIO...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SKYCRAPER	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA STANZA DELLE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THELMA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
TULLY	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
UNSANE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

In uscita

La bella e le bestie

Di Kaouther Ben Hania.

Con Mariam Al Ferjani.

Tunisia/Francia/Svezia/Libano/Norvegia/Qatar/Svizzera 2017, 100'



La regista tunisina Kaouther Ben Hania in nove piani sequenza racconta l'incubo visuto da Mariam, una ragazza di Tunisi, nell'arco di un'unica notte. All'inizio Mariam partecipa a una festa in discoteca, poi la ritroviamo che vaga, terrorizzata, con i segni evidenti della violenza subita. Senza mai vedere sullo schermo scene di violenza scopriamo che ad abusare di Mariam in un'automobile sono stati dei poliziotti e che lei è costretta a sporgere denuncia proprio nel commissariato dove lavorano gli agenti che l'hanno violentata. Ad aiutarla e a convincerla ad andare avanti con la denuncia c'è Youssef, un giornalista. Sono pochi i registi che cercano formule nuove e ancora meno quelli che le trovano. Kaouther Ben Hania usa i piani sequenza per mostrare la storia di Mariam come se fosse un thriller e raccontare una storia universale, fornendo un panorama molto dettagliato dei mondi che si scontrano nella Tunisia dopo la rivoluzione del 2011. In più *La bella e le bestie* sfugge ai cliché che vogliono uomini e donne contrapposti in storie di questo genere. Le chiusure, la solidarietà e l'aiuto arrivano in misura uguale da parte maschile e femminile. Il film è stato presentato a Cannes nella sezione Un certain regard, ma sarebbe stata una scelta più giusta e coraggiosa includerlo nel concorso principale.

Anne Diatkine, *Libération*

Preparate le valigie: dal 3 agosto in tutte le edicole
c'è un numero speciale di Internazionale



Viaggio

Centosessantaquattro pagine di reportage, racconti
di viaggi e immagini dai quattro angoli del pianeta

Internazionale

ROMA

Con il contributo di



In collaborazione con



ESTATE
ROMANA



28 GIUGNO I 2 SETTEMBRE

NOTTI DI CINEMA E...

A PIAZZA VITTORIO

2 maxischermi, 2 film a sera

Ingresso: **Intero 5,00 € / Ridotto 4,00 €**

Cinema - Incontri - Libri

CINEASTI DI PAROLE

a cura di Franco Montini

Mercoledì 01 Agosto, ore 20.45

Incontro con **Chiara Francini** autrice del libro "Mia madre non deve sapere" a seguire **UN SOGNO CHIAMATO FLORIDA** (Drammatico) 115' di Sean Baker / con W. Dafoe, B. Prince

SGUARDI SU ORIENTE E OCCIDENTE



a cura della Libreria Rotondi

Mercoledì 01 Agosto, ore 19.00

"Sognare la realtà. Il Giappone e l'arte del racconto" - **Giorgio Amitrano**

Mercoledì 08 Agosto, ore 19.00

"Sufismo: la spiritualità dell'Islam tra metafisica e confraternite" - **Alberto Ventura e Francesco Alfonso Leccese**

Ingresso ridotto alla cassa per i possessori di una copia di **Internazionale** della settimana 27 luglio - 2 agosto.

Biglietti acquistabili presso la biglietteria di Piazza Vittorio e su www.biglietto.it

Info: www.aneclazio.it Seguici su



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

Nello Vian**Il cardinale che sapeva leggere**

Marietti, 336 pagine, 28 euro



Questa notevole collezione di brevi testi sui libri, dall'antichità ai giorni nostri, potrebbe risultare un po' indigesta, come un pranzo fatto unicamente di antipasti, se non fosse lanciata da alcuni saggi conclusivi su figure come Manzoni, Leopardi, Belli e san Filippo Neri. La parte su quest'ultimo contraddice la nostra conoscenza superficiale del santo che non fu solo un indulgente benefattore. Ma Vian è un bibliofilo competente, con un occhio attento per i dettagli curiosi. Può darsi che la sua passione lo spinga a qualche mancanza. Per esempio amira l'agilità degli argomenti dello scrittore britannico G.K. Chesterton senza citare il suo antisemitismo o condanna D'Annunzio senza apprezzarne le peculiarità. Vian è stato segretario della biblioteca vaticana per quasi trent'anni e i capitoli dedicati a figure vicine alla santa sede sono in netto contrasto con le storie che ora emergono su scandali finanziari e di altro genere. Forse sono troppo semplificati. Il libro è stato messo insieme dal figlio dell'autore, Paolo Vian (che lavora all'*Osservatore Romano*) a partire da due precedenti antologie di articoli e con un contributo originale in cui sottolinea le qualità del padre come scrittore e amante dei libri. In generale il volume si apprezza di più se si legge a piccole dosi.

Dagli Stati Uniti

Diario fotografico

Una mostra e un libro raccolgono decine di migliaia di scatti inediti di Andy Warhol

Negli ultimi undici anni della sua vita, Andy Warhol si alzava dal letto e andava a dormire con una macchina fotografica attaccata al collo. In questo modo voleva congelare ogni istante per ricordare, prima di tutto a se stesso, chi era e cosa faceva. Con questa missione in mente consumava almeno un rullino al giorno, ma spesso molti di più, per documentare feste, eventi, incontri, ma anche semplici passeggiate in città. Dal 2014 questa sconfinata galleria giaceva alla Andy Warhol foundation for the visual arts di New York. Dal 29 settembre, 130 mila fotografie e più di tremila negativi si potranno vedere al Cantor arts

Una foto scattata da Andy Warhol nel 1981

center dell'università di Stanford nella mostra *Contact Warhol. Photography without end*. I curatori dell'esposizione, Richard Meyer e Peggy Phelan, professori a Stanford che hanno compiuto un minuzioso lavoro di ricerca sulle fotografie, hanno pensato che tutto questo pa-

trimonio non poteva esaurirsi in una mostra. In ottobre pubblicheranno il libro *Contact Warhol*, in cui, accanto alle foto esposte, includeranno anche molte altre immagini e negativi mai stampati per offrire al pubblico più materiale possibile.

El País

Il libro Goffredo Fofi

Senza capitoli

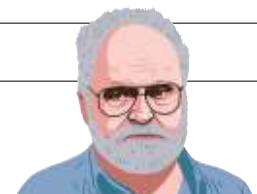
Giovanni Mariotti**Storia di Matilde**

Adelphi, 228 pagine, 12 euro

In tempo di scriventi senza scrittura, è utile tornare ai pochi che hanno creduto, spesso fin troppo, nella scrittura: immaginare, pensare, tentare i modi per dire combattendo con carta e penna o con la Lettera 22 e non lasciarsi trascinare dalla facilità corruitrice del computer. L'appartato tosc-milanese Giovanni Mariotti (classe 1936, che ideò e diresse la Biblioteca blu di Franco

Maria Ricci) ha amato giocare – amabilmente, ma in profondità – con la letteratura, con risultati intriganti e a volte spiazzanti, come in questo ambizioso romanzo. In principio lo aveva pubblicato la coraggiosa Anabasi di Sandro D'Alessandro nel 1993, poi l'ha riproposto Adelphi. In un flusso senza a capo e capitoli, ma distinto nell'indice in parti diverse, racconta della trovatella Matilde, affidata a dei contadini, e dell'inganno che subisce il generoso ma povero

Jacopo. Romanzo classico e d'appendice si fondono in una scrittura calda di deviazioni e di sorprese, che ha per sfondo una Lucchesia vicino-lontana, un mondo contadino, ecclesiale, nobiliare, una vicinanza-lontananza e una concretezza-fantasia di sensazioni esperienze aspirazioni, di storie grandi e piccole in cui il paesaggio e la storia si avvicinano, s'incontrano e si disgiungono, e la narrazione-evocazione è retta da uno stile spesso ammaliante. ♦



Jane Harper**La forza della natura**

Bompiani, 416 pagine, 19 euro



Il romanzo d'esordio di Jane Harper, *Chi è senza peccato*, era memorabile per il suo paesaggio, e altrettanto si può dire di *La forza della natura*, anche se l'ambientazione è molto cambiata. Non siamo immersi in una remota cittadina di campagna che annaspa in una sicchezza senza tregua, ma è inverno, c'è un freddo umido che trapassa le ossa e siamo nelle immaginarie Giralang Ranges, da qualche parte a est di Melbourne. E ancora una volta, Harper riesce a toccare una corda mitica dell'esperienza australiana del paesaggio: Alice Russell si è persa nella foresta. Da *Picnic a Hanging Rock* di Joan Lindsay, perdersi nella natura è stato a lungo l'incubo peggiore dell'australiano non aborigeno. *La forza della natura* gioca su questa paura. A moltiplicare il senso di minaccia è l'ombra di un famoso se-

rial killer, Polic, acquattato nel sottobosco. Alice si è persa durante un ritiro aziendale. La sfortunata ragazza, una delle cinque donne che lavoravano insieme nella stessa ditta, prima di sparire era entrata in contatto con l'eroe del romanzo, l'agente federale Aaron Falk, specializzato in crimini finanziari. Per questo Falk è subito coinvolto in quella che altrimenti sarebbe stata una semplice operazione di polizia. *La forza della natura* riesce così a essere due cose in una. È un giallo finanziario con un detective in cerca dei suoi fantasmi personali ed è una specie di "mistero della camera chiusa". Il fatto che la camera chiusa non sia né in un vicariato né su un'isola, ma nella vastità claustrofobica dei boschi australiani rende il nuovo romanzo di Jane Harper assolutamente originale e appassionante.

Sue Turnbull,
The Sydney Morning Herald

Karin Brynard**Terra di sangue**

E/o edizioni, 544 pagine, 19 euro



Lontano dalla violenza urbana di Città del Capo descritta dai thriller di Mike Nicoll, più recentemente, da quelli di Deon Meyer, *Terra di sangue* illumina la struttura complessa della società rurale nel sud del continente africano. Il libro racconta l'indagine su un omicidio brutale commesso in una fattoria del Kalahari, condotta dall'ispettore Beeslaar, che è arrivato dalla città e ha ben poca dimestichezza con i costumi e le consuetudini locali. Le vittime sono Freddie, una donna bianca, artista e pittrice famosa, e la ragazzina meticcia che ha adottato. La principale sospettata è la sorella di Freddie, Saar, con la quale la donna uccisa aveva litigato. Ma i sospetti si concentrano anche sull'uomo che manda avanti l'azienda con efficienza, un boscimane sofisticato che

si prende cura di due falconi trovati nel deserto. Forse questo primo massacro (altri morti seguiranno) è solo uno dei tanti omicidi di agricoltori bianchi che da qualche tempo si moltiplicano nella regione? In un solo anno ne sono morti duemila, e delle milizie armate si sono costituite per proteggere i sopravvissuti dalle violenze dei neri, determinati a riappropriarsi delle terre che qualcuno aveva promesso di restituirci.

Le Figaro**Seichō Matsumoto****Come sabbia tra le dita**

Mondadori, 177 pagine, 13 euro



Come sabbia tra le dita, pubblicato originariamente nel 1961, è incentrato su Asai, funzionario bravissimo nel suo lavoro e anche ben informato sui modi in cui il Giappone politico interagisce con il Giappone delle grandi aziende. A dirla tutta, Asai è così immerso nella sua carriera che quando riceve una telefonata in cui gli dicono che sua moglie è morta per un attacco di cuore, il suo primo pensiero è: che impressione farà sul ministro questo episodio? Ma poi comincia a rimuginare che la morte per infarto di una donna sui trent'anni in un quartiere poco raccomandabile, in cui non aveva alcun motivo per trovarsi, è sospetta. Nell'ultima parte del romanzo, la storia diventa veramente appassionante, ma ci vuole un po' troppo per arrivarci. Tuttavia, il fatto che uno scrittore così prolifico, famoso per le sue esplorazioni sul lato oscuro della società giapponese del dopoguerra, sia stato poco tradotto in occidente spinge a salutare con soddisfazione una nuova edizione di un suo romanzo. **Iain Maloney, The Japan Times**

Non fiction Giuliano Milani**Apologia di Socrate****Pietro Del Soldà****Non solo di cose d'amore.****Noi, Socrate e la ricerca della felicità**

Marsilio, 191 pagine, 17 euro

Pietro Del Soldà divide la sua vita tra lo studio della filosofia antica e il lavoro di conduttore radiofonico in cui ascolta i problemi del pubblico e li discute con gli esperti. In questo libro mette insieme le due dimensioni, convinto che i dialoghi platonici possano aiutare a stare meglio nel mondo e a migliorarlo. A suo modo di vedere molte delle questioni che

oggi ci affliggono (il disagio individuale, la solitudine, il razzismo, la competizione, la sfiducia nella politica, la crisi della democrazia) trovano risposte nelle pagine del *Protagora*, del *Gorgia* o del *Simposio*. È Socrate a fornirle indicando nei suoi discorsi (resi con citazioni e parafrasi appassionate) la strada per la ricerca della felicità. Così, come in un corso di filosofia applicata, si passano in rassegna i principi dell'etica socratica, attualizzandoli e applicandoli alla concretezza dell'Italia e del

mondo di oggi. A rendere l'esperimento interessante, specialmente per un pubblico giovane, è il fatto che questa proposta non si limita a un insieme di consigli, ma costruisce una filosofia coerente fondata sul riconoscimento di cosa ci sia dentro di noi, sulla necessità di adattare a questo riconoscimento la ricerca delle soluzioni, sulla corrispondenza tra comprensione delle cose e comportamento e, soprattutto, sull'apertura agli altri, attraverso lo scambio di qualche risposta e tante domande. ♦

Geografia



Graham Robb

**The debatable land.
The lost world between
Scotland and England**

Picador

A est di Solway Firth, dove l'Inghilterra incontra la Scozia, c'è un piccolo pezzo di terra abbandonato: è la *debatable land*, che per secoli non è appartenuta né all'una né all'altra. Robb è uno storico nato a Manchester nel 1958.

Martin Doyle

**The source. How rivers
made America and
America remade its rivers**

Norton

La storia di come i 250 mila fiumi statunitensi abbiano influito sulla storia, la politica e la società americana. Doyle è docente alla Duke university a Durham, nel North Carolina.

Adrian Goldsworthy

Hadrian's wall

Basic Books

Indagine storica e archeologica sul Vallo di Adriano, di cui ancora non si sa con precisione perché fu costruito. Adrian Goldsworthy è uno storico nato a Cardiff nel 1969.

Ulrich Raulff

Farewell to the horse

Liveright

Brillante analisi della relazione complicata, violenta e unilaterale tra gli uomini e i cavalli. Raulff è uno scienziato tedesco nato nel 1950.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com



Fumetti

Il capolavoro perduto

**Hugo Pratt,
Héctor Oesterheld**

Ticonderoga

*Rizzoli Lizard, 240 pagine,
45 euro*

Ticonderoga è un'opera di poesia sull'osmosi tra uomo e natura. Grazie a "scritti e disegni animisti, io sentivo il vento fresco del mattino, il crepuscolo dei boschi, l'amicizia, il mistero e l'avventura". Così scrive il disegnatore argentino José Muñoz nella prefazione dell'edizione che ripropone integralmente, in due volumi cartonati raccolti in un cofanetto, il capolavoro perduto del giovane Pratt del periodo argentino, dopo altre edizioni incomplete, con vignette tagliate e rimontate o mal tradotte. Nato da una proposta di Pratt a Héctor Oesterheld, ambientato nell'America settentrionale

del settecento all'epoca della guerra dei sette anni, prima dell'indipendenza coloniale dalla Gran Bretagna, *Ticonderoga* è un racconto di formazione sulla falsariga dei romanzi di Fenimore Cooper e Kenneth Roberts. Anticipa molti temi del Pratt maturo, che sarà anche autore dei testi: la fedeltà quasi spirituale per l'amicizia (ma anche le sue ambiguità e ambivalenze), il ricordo delle donne amate, la contemplazione dei paesaggi, l'amicizia con le etnie colonizzate o almeno il rispetto, la follia della guerra, soprattutto quelle coloniali o tra poveri. Realizzato con la tecnica della mezza tinta, *Ticonderoga* è pieno d'incanto per la vita in tutte le sue forme quanto di un desiderio d'oblio.

Francesco Boille

Ragazzi

Crescere ai tropici

Esta Spalding

Quattro fratelli e mezzo!

Il castoro, 256 pagine, 13,50 euro
Odore di mango, di mare, di avventure, di gelati e di risate. Esta Spalding confeziona un romanzo che corre sul filo dell'estate con un'ambientazione tropicale che già ci trasporta tra cannucce e bibite ghiacciate. Ma in verità nel libro le cannucce non ci sono, il panorama è dominato solo da una piccola e deliziosa macchina verde, una specie di jeep, che sguscia come un serpente tra gli alberi lussureggianti dei tropici. E ai tropici tutto è caldo, incredibilmente verde, ma anche incredibilmente umido. A guidare l'inarrestabile automobile c'è Kim. A undici anni non dovrebbe nemmeno avvicinarsi al volante, ma in quest'atmosfera sospesa, in questa isola incantata tutto può succedere. E allora Kim scarrozza Pippa, Toby e Kimo per tutta l'isola. Il quartetto si diverte molto senza genitori tra i piedi. Ma crescendo la macchina diventa più piccola. E comunque la famiglia si sta espandendo. C'è un mezzo fratello che aleggia nell'aria. Sta ancora nella pancia della mamma ma prima o poi nascerà. Ed è qui che la storia si capovolge. E il quartetto e mezzo deve trovare assolutamente una casa vera, dove continuare a esistere e sognare. Una casa dove riuscire a diventare grandi. Un libro solare da leggere non sotto il sole, ma coperti da un bell'ombrellone. Divertimento garantito.

Igiaba Scego

Musica

Dal vivo

Siren Festival

Slowdive, Cosmo, Mouse On Mars, 2manydjs, dEUS, Nic Cester, Colapesce
Vasto (Ch), 27-29 luglio
sirenfest.com

Francesca Michielin

Zafferana Etnea (Ca), 28 luglio
facebook.com/etnainscenazafferana
Lignano Sabbiadoro (Ud)
3 agosto
francescamichielin.it

Public Image Ltd. (PIL)

Cesena, 29 luglio
acieloaperto.it

Björk

Roma, 30 luglio
justmusicfestival.it

Isononuncane e Paolo Angeli

Offagna (An), 1 agosto
newevo.it
Parma, 2 agosto
labyrinthodifrancomariaricci.it
Roma, 3 agosto
villaada.org

Moses Sumney

Locorotondo (Ba), 3 agosto
locusfestival.it

FestiValle

Tobi Neumann, The Rosenberg Trio, Marquis Hawkes
Agrigento, 9-11 agosto
festivalle.it



Christian Savill, Slowdive

Dagli Stati Uniti

Un successo fallimentare

Drake insegna come si arriva primi in classifica vendendo poche copie

Scorpion, il nuovo disco del rapper canadese Drake, ha fatto registrare alcuni record di streaming che saranno difficili da battere. Ma se si guardano meglio i dati, si scoprono altre cose. Il 21 luglio la Nielsen Music, la società che si occupa di tracciare le vendite, ha fatto sapere che *Scorpion* era in testa alla classifica statunitense per la seconda settimana consecutiva. Il problema è che nei primi sette giorni aveva venduto solo 29 mila copie (cd, vinili e download digitali).



Secondo la Nielsen questo è il dato più basso di un album al numero uno da quando sono cominciate le rilevazioni nel 1991. La classifica generale delle vendite, fatta in collaborazione con Billboard, ormai tiene conto anche dello streaming. Questa formula è un tentativo di sostenere a ogni costo il formato dell'album,

ma non sembra funzionare. I numeri bassi di *Scorpion* sono il frutto di un'eccessiva enfasi sullo streaming. Non a caso il cd è stato messo in vendita solo il 13 luglio, mentre su Spotify era disponibile dal 29 giugno. I dati generali sono altrettanto sconfortanti. Dall'inizio del 2018 negli Stati Uniti sono stati venduti 72,7 milioni di album, il 17 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Le vendite di cd sono scese del 19 per cento, mentre i download digitali sono diminuiti del 21 per cento. L'unico raggio di luce è il vinile, che è cresciuto del 19 per cento.

Digital Music News

Playlist Pier Andrea Canei

Heavy Japan

1 Blacklab

Black moon

L'eclissi di luna più lunga del secolo va celebrata a dovere, meglio se con due streghe di Osaka, con un whisky e soda, a celebrare la darkness della notte in mezzo a un barage heavy di batteria e Gibson sg. Le due giapponesi Yuko Morino, che canta e schiatta, e Chia Shiraishi, che pesto la batteria, sono state intercettate dalla label londinese New Heavy Sounds e ripulite per farne brillare il talento. Con il culto dei Black Sabbath e un gusto Shinjuku stoned che fa del loro album *Under the strawberry moon 2.0* la medaglietta metal di cui vantarsi tra amici.

2 Jack White

Corporation

Il nuovo video vale una mesata di Netflix. L'ultimo lone ranger del rock statunitense, che combina lo spirito da avventuriero e il piglio del curatore di sound maniacale, si ricombina. Con un raro senso del groove, che ribolle in questo terzo singolo dell'album *Boarding house reach*. Al gusto di James Brown, Santana, Booker T. & the M.G.'s: il funky drummer (Jack White) pesto duro, il morboso clavinet (Jack White), le congas alla *Sympathy for the Devil*, e la chitarra tutta fuzzy (che solo Jack White). Conduce il maestro Jack White. Canta Jack White.

3 The Darkness

Japanese prisoner of love

Ma quanto tempo è che nessuno ci propinava un doppio *Live at Hammersmith*? Memorie Motörhead, amarcord Ac/Dc, e dagli Status Quo ai Queen, reminiscenze dell'hard rock 70/80 da pub e da palasport, da falsetti su riff ostinati, bullismi di rullanti, tsunami di riverbero. A quel mondo sono votati i Brit fratelli Dan e Justin Hawkins; anacronismo di sbandieratori di speed e saporiti pasticche da Hard Rock Cafe. Se si vuole ripassare il manierismo, basta metterli a palla nel minibus per Brindisi. E la vacanza sfrienzia via che è un piacere.



Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

Damien Jurado
The horizon just
laughed
Secretly Canadian

Indigo Girls
Live with the university
Of Colorado Symphony Orchestra
New Rounder

Gorillaz
The now now
Epiphone

Album

The Internet

Hive mind

Columbia



C'è una gran voglia di rimpatrata alla base di *Hive mind*, il nuovo album del gruppo soul di Los Angeles The Internet. Il che è strano, visto che sono passati solo tre anni dal disco precedente. Forse questo si spiega con il fatto che dopo l'uscita dell'eccellente *Ego death* nel 2015, i cinque componenti del gruppo si sono dedicati alla carriera solista. Il periodo di separazione sembra aver fatto bene agli Internet, a giudicare da questo album. Il brano d'apertura, *Come together*, suona molto maturo a dispetto del suo ritmo vivace ed è un inno alla solidarietà come antidoto alla violenza. Un po' come succedeva in 1999 di Prince, il resto del disco è un invito a ballare in mezzo al caos della contemporaneità. Lo spirito di Prince del resto è ben presente nella voce della cantante della band, Syd. Nessuno ci ha detto che non possiamo spassarcela un po' mentre il mondo va a puttane.

**Alexander Smail,
The Skinny**

Pram

Across the meridian

Domino



Se una musica strumentale è in grado di produrre immagini nella testa di chi l'ascolta dev'essere qualcosa di valido. I Pram fanno proprio questo da trent'anni. Quando la band britannica nacque alla fine degli anni ottanta a Birmingham, nessuno dei quattro fondatori sapeva o voleva cantare. Così, con i vecchi strumenti a disposizione, cominciarono a creare suoni che sembravano perfetti



come colonna sonora di un film. Epopée acustiche senza struttura, ma di una bellezza ritmica senza uguali. Ora arriva un nuovo disco dopo undici anni di pausa. Un lavoro che sembra quasi orchestrale: pianoforti che s'intersecano con canti di sirene, fiati, chitarre krautrock e campionamenti producono pezzi davanti ai quali ci si può immergere, come in un sogno a occhi aperti.

Jan Freitag, Die Zeit

Artisti vari

Palenque Records

AfroColombia remix vol. 2

Galletas Calientes



L'etichetta colombiana Palenque Records negli ultimi decenni è stata fondamentale per diffondere la tradizione della musica africana in Colombia. Ha portato alla luce generi come la *champeta*, nata in città costiere come Cartagena de Indias dalla fusione tra i ritmi colombiani, la rumba congolesa e l'afrobeat nigeriano. Questa nuova compilation della serie *Palenque Records AfroColombia remix*, pubblicata in collaborazione con l'etichetta Galletas Calientes, porta avanti la tradizione. Tra i nomi presenti nella raccolta ci sono Son Palenque, Estrellas del Caribe e i leggendari Víctor Torres e Louis Towers, considerati precursori della cham-

peta. I loro brani sono stati remixati da alcuni dj contemporanei. Eccitante e piena d'energia, questa compilation è perfetta per ogni collezionista di musica colombiana ed è anche uno spunto eccellente per chi vuole approfondire le radici della musica afrocolombiana.

**Frank Kinsey,
Sound and Colours**

Laurel Halo

Raw silk uncut wood

Latency



Il revival della musica ambient continua senza sosta. A volte si tratta di pezzi per piano stereotipati che funzionano da analgesici, in altri casi è musica concettuale per intellettuali. Alcuni musicisti, come Laurel Halo, raggiungono un'intensità psichedelica che li rende interessanti non solo per una nicchia. Con il precedente lavoro la producer statuniten-



Laurel Halo

se fondeva elettronica, rnb e improvvisazione, mantenendo intatta la forma canzone. In questo album invece si perde nel suono, disegnando confini più sfocati. Riesce quasi a creare una versione musicale dei quadri di espressionismo astratto di Mark Rothko. Questo non vuol dire che *Raw silk uncut wood* non sia a fuoco: Halo sa dove vuole andare. Questo disco di sei tracce comincia e finisce con dei brani lunghi e melodici, mentre i quattro pezzi centrali fremono con percussioni improvvisate, note di piano ripetute e crepiti elettronici. Un lavoro che porta altrove senza annoiare.

Joe Muggs, The Arts Desk

Howard Griffiths

Krommer: sinfonie n. 4, 5, 7
Orchestra della Svizzera Italiana, direttore: Howard Griffiths
Cpo



Franz Krommer (1759-1831) era un compositore di prim'ordine. Tre anni più giovane di Mozart, scrisse centinaia di lavori strumentali: musica da camera, concerti, nove sinfonie e la musica per ensemble di fiati alla quale deve gran parte della sua reputazione moderna. Sono opere di qualità sempre alta: da molti punti di vista sembra davvero il successore di Haydn. Queste tre sinfonie risalgono agli anni venti dell'ottocento e rivelano un autore a suo agio nello stile classico, arricchito da un'orchestrazione vivace e un vocabolario armonico molto ricco. Le sue sinfonie erano già state registrate, ma queste esecuzioni dirette da Howard Griffiths sono esemplari per eleganza e attenzione a ogni sfumatura. Comprate questo disco e stupitevi anche voi.

**David Hurwitz,
Classics Today**



Nel deserto della
sinistra, volontari,
sindaci, professori
e attivisti cercano
una nuova identità.
Ecco chi sono.
E come provano
a sciogliere la
grande incognita



DOMENICA 29 LUGLIO IN EDICOLA a 2,50 euro*
la Repubblica L'Espresso

Una piccola volpe

Horniman's World gallery, Londra

Il filosofo Isaiah Berlin divideva i pensatori in due categorie: le volpi, che conoscono tante cose e i ricci, che conoscono una sola cosa importante. Un concetto riduttivo a cui è difficile resistere e che vale anche per i musei. Il museo Cluny di Parigi e quello di storia naturale di Londra sono ricci, il British e il Metropolitan volpi. L'Horniman, con la nuova galleria dedicata alla collezione antropologica, è una minuscola volpe. La ricchezza di Frederick Horniman veniva dal tè: il padre John aveva ideato un metodo di confezionamento meccanico per evitare la contraffazione delle miscele sfuse. Da ragazzino Frederick collezionava insetti, poi passò ai manufatti e quando riempì ogni stanza trasformò la sua villa in museo, l'unico a Londra che riunisce culture di tutto il mondo.

Financial Times

Memoria

White Cube, Londra, fino al 15 settembre

Nessuna galleria ha rappresentato lo stile e l'umore del boom dell'arte contemporanea con un effetto tanto polarizzante come la White Cube. La galleria di Jay Jopling è l'ultimo baluardo dell'avanguardia artistica. Per proiettare un'immagine più matura e seria, in occasione dei suoi 25 anni questo spazio si libera della reputazione di casa madre dei "young british artist" e lancia il tema della memoria con una mostra dominata da battitori internazionali. Primo tra tutti Anselm Kiefer, che si adatta perfettamente al tema proposto con le sue oscure risanze sulla storia tedesca.

The Daily Telegraph



Lee Bul, *Crashing*

Dal Regno Unito**Groviglio di ricordi****Lee Bul**

Hayward gallery, Londra, fino al 19 agosto

Nel 1990 qualcuno potrebbe averla incontrata per le strade di Tokyo vestita da mostruosa creatura tentacolare. La performance dell'artista sudcoreana Lee Bul intitolata *Sorry for suffering - You think I'm a puppy on a picnic?*, durata dodici giorni, era cominciata all'aeroporto Gimpo di Seoul quando l'artista si è imbarcata per la capitale giapponese, avvolta da un travestimento bulboso color carne, che l'aveva co-stretta a prenotare due posti.

Anche se non ha mai parlato del significato di quella performance, è abbastanza chiaro che si trattava di una critica femminista al controllo del corpo della donna nella società patriarcale dell'Asia orientale. Lee Bul attinge a un guazzabuglio di riferimenti che vanno dall'immaginario manga di Masamune Shirow alla politica sudcoreana fino al materiale autobiografico. La mostra della Hayward è un viaggio nella vita di quest'artista, un groviglio di ricordi più o meno evidenti. *Thaw* è una scultura a forma di iceberg

con la figura dell'ex dittatore militare Park Chung-hee intrappolata all'interno. Perle come tentacoli neri si staccano dal corpo centrale perché Park esercita ancora un'oscura e nostalgica attrazione su molti coreani. In *Heaven and earth*, una vasca piena di inchiostro nero, rivestita di piastrelle danneggiate e circondata da una orrida catena, fa riferimento alla morte dello studente Park Jong-chul che nel 1987 fu torturato e ucciso in una vasca da bagno per ordine delle autorità sudcoreane.

Dazed and Confused

La falsa Aretha Franklin

Jeff Maysh

Quando Mary Jane Jones cantava il gospel, la sua voce colossale sembrava andare oltre la sua chiesa battista di quartiere, le case sgangherate di West Petersburg, in Virginia, e i campi verdi dove innumerevoli campanili perforavano il cielo. «Non sapevo distinguere le note», diceva. «Tutto il talento che ho, l'ho avuto da Dio». Nel gennaio del 1969 la cantante, che aveva 27 anni, aveva già passato sei anni in tournée con il Great Gate, il gruppo gospel nero della città diretto dal reverendo Billy Lee, l'uomo che l'aveva scoperta. «Ho dovuto insegnare il mestiere a tutti quelli del mio gruppo», racconta Lee. «Ma c'era una signorina alla quale non ho dovuto spiegare il soul». Quando cantava *Comfort me* di Shirley Caesar, il viso le si contorceva dall'emozione, il sudore le inzuppava i riccioli neri e lacrime autentiche le sgorgavano dagli occhi. «La canzone parlava di superare prove e tribolazioni», racconta Lee. «Lei la sentiva sua».

Fino a quel momento, nella vita di Mary Jane Jones non c'era stato niente di facile. Si era sposata a 19 anni, ma il marito era morto lasciandola sola con un figlio piccolo, Larry. Si era risposata con Robert «Bobby» Jones e aveva avuto altri tre figli, Quintin, Gregory e Keith. Dopo aver sopportato per anni le violenze e l'alcolismo di Bobby, nel 1968 aveva divorziato. Sola con quattro figli, e con pochi studi alle spalle, sopravviveva grazie all'assistenza dello stato e alle donazioni raccolte dal suo gruppo gospel. Per dare da mangiare ai figli cominciò ad arrotondare cantando cover dei gruppi della Motown nei night club per un compenso di dieci dollari a serata.

«Voleva essere come Aretha Franklin», dice il figlio Gregory. Cresciuta in una casa senza acqua corrente, Jones sognava la vita di una donna che coperta di diamanti andava con la sua limousine a fare concerti di fronte a folle adoranti. Per Aretha Franklin il sogno si era avverato. Anche lei aveva 27 anni ed era stata scoperta in chiesa, ma a differenza di Jones nel 1967 aveva firmato un contratto con la Atlantic Records. Nel 1969 aveva già vinto quattro Grammy awards e venduto un milione e mezzo di dischi. Ray Charles l'aveva definita «una delle più grandi che abbia mai sentito».

Jones seguiva ogni mossa di Aretha su Jet, una rivista per il pubblico afroamericano. Si truccava come lei e ascoltava le sue canzoni su una cassetta, cantandoci

sopra e immedesimandosi nelle lotte e nelle difficoltà raccontate nei testi. Quando la band di Jones faceva le prove a casa sua e per mancanza di spazio lasciava l'amplificatore fuori della porta, tutto il quartiere la sentiva cantare.

La musica soul era nata da poco. Mescolava il gospel con il linguaggio scandaloso del blues. Per la chiesa era «la musica del diavolo». Così, per non essere espulsa dal coro, quando si esibiva nei club Jones lo faceva di nascosto con il nome d'arte di Vickie anziché Mary e indossava una parrucca. Ma il reverendo Lee, che vegliava su di lei come un fratello maggiore, una sera s'intrufolò di nascosto a sentirla. «Non sapeva che ero lì», dice. Osservandola da un angolo, il reverendo pregò e promise: «Non le farò la lezione, non le farò la predica, se la caverà». Dentro di sé, però, era preoccupato: «Se si mette in situazioni come queste le cose potrebbero sfuggirle di mano».

Una sera, all'inizio di gennaio del 1969, Jones si esibiva al Pink Garter, un ex negozio di alimentari convertito in

night club nella vicina Richmond. «Il pubblico era al novanta per cento nero», ricorda Fenroy Fox, allora direttore del locale. «Dopo l'assassinio di Martin Luther King era cambiato tutto. I neri andavano solo nei posti per i neri. La gente aveva paura».

Quando la band di casa, i Rivernets, attaccò *Respect*, Jones salì sul palco. «What you want», cominciò a cantare, «baby, I got it!». Agli occhi del pubblico, annebbiati dal whisky, era Aretha.

Dopo di lei si esibiva Lavell Hardy, un parrucchiere di 24 anni di New York con un taglio pompadour alto quindici centimetri. L'anno prima, la sua *Don't lose your groove* era arrivata al numero 42 della classifica del giornale Cash Box, subito dietro a una bizzarra parodia di Jimi Hendrix fatta da Bill Cosby. Ma soprattutto, Hardy guadagnava duecento dollari a sera - venti volte più di Jones - facendo l'imitazione di James Brown.

Hardy rimase particolarmente impressionato dalla performance di Jones nelle vesti di Aretha. «È identica, dalla testa ai piedi», commentò entusiasta. «La stessa carnagione. Lo stesso aspetto. La stessa altezza. Le stesse lacrime. Ha tutto».

Passò appena una settimana e Hardy, che si esibiva dopo Jones all'Executive Motor inn di Richmond, la invitò in tournée in Florida con lui. Lei rifiutò: non era mai stata in Florida e non aveva i soldi per pagarsi il biglietto

JEFF MAYSH

è un giornalista musicale britannico nato nelle Bahamas. Vive a Hollywood. Ha 36 anni. Questo articolo è uscito su Smithsonian con il titolo *The counterfeit Queen of soul*.



dell'autobus. Hardy però non si diede per vinto e le disse che stava cercando qualcuno che aprisse i concerti per la vera Aretha Franklin. "Mi disse che mi avrebbero dato mille dollari per sei concerti in Florida", ha raccontato in seguito Jones che, ingenuamente, gli credette e si fece prestare i soldi per un biglietto di sola andata da uno strozzino locale (l'autore di questo articolo ha provato inutilmente a mettersi in contatto con Hardy). Per la prima volta in viaggio senza il suo gruppo gospel, Jones guardava dal finestrino i campi che cedevano il passo alle palme. Era l'inizio di un viaggio che un giornalista descriverà come "una bizzarra storia di misfatti, rapimenti, minacce e arresti". Quando Jones, accaldata e stanca, arrivò a Melbourne, in Florida, Hardy vuotò il sacco: non c'era nessuna Aretha, sarebbe stata lei a fare la parte della regina del soul.

"No!", gridò Jones.

Ma Hardy le rispose che se non collaborava, si sarebbe ritrovata "in un mare di guai".

"Ormai sei qui, non hai un soldo e non conosci nessuno", le disse.

"Mi minacciò di buttarmi nella baia", ha raccontato Jones, che non sapeva nuotare.

"Possiamo facilmente sbarazzarci del tuo corpo gettandolo in acqua", le disse Hardy, che intanto insisteva: "Tu sei davvero Aretha Franklin!".

Ho sentito per la prima volta questa storia incredibile quando un amico ha ritrovato per caso un articolo su Jones negli archivi digitali del Baltimore Afro-American. Scavando in altre pubblicazioni dell'epoca - Jet e vari giornali locali - ho messo insieme i pezzi e ho rintracciato le persone coinvolte per ricostruire cosa successe dopo. Con mia grande sorpresa ho scoperto che Jones era solo una dei tanti impostori a piede libero negli Stati Uniti degli anni sessanta.

Nei primi anni del rock'n'roll, nei circoli della musica nera gli imitatori erano tantissimi. Gli artisti erano poco tutelati dal punto di vista legale, e i fan spesso riconoscevano le star solo dalla voce. Nel 1955, l'agente di James Brown e Little Richard fece esibire il primo al posto del secondo dopo essersi accorto che Little Richard aveva già un ingaggio in un altro locale. Quando il pubblico se ne accorse - il concerto era in Alabama - cominciò a gridare in coro "vogliamo Richard!". Brown li conquistò con una serie di capriole all'indietro.

I Platters furono in causa per decenni con i vari gruppi che si spacciavano per la band che aveva tra i suoi successi, guarda un po', *The great pretender* (il grande simulatore). Ancora nel 1987, in Texas, la polizia arrestò un impostore che si spacciava per la cantante di R&B Shirley Murdock. "La gente è veramente scema, si fa accecare dalla celebrità. È stato facilissimo!", si giustificò il truffatore, che sotto il trucco era un uomo di 28 anni di nome Hilton LaShawn Williams.

Non molto tempo fa a Las Vegas ho incontrato Roy Tempest, un ex promotore musicale londinese che ha ammesso candidamente di avere industrializzato la truffa dei falsi artisti. Reclutava cantanti dilettanti negli

Stati Uniti e li portava in tournée nel Regno Unito facendoli esibire come i Temptations o altri gruppi. I suoi artisti erano "i più grandi cantanti postini, lavavetri, conducenti di autobus, commessi e rapinatori di banche", mi ha detto da dietro un paio di occhiali dorati alla Elvis. "C'era perfino una spogliarellista". I suoi cantanti erano controllati dalla mafia di New York, e riuscivano a farla franca - almeno per un po' - perché all'epoca non c'era la tv via satellite: oltreoceano nessuno sapeva che aspetto avessero i veri musicisti.

Probabilmente fu proprio Tempest a instillare l'idea di una falsa tournée nella mente di Lavell Hardy, che con il suo disco era stato in classifica anche nel Regno Unito. "Mi offrirono di fare tre settimane di concerti in Inghilterra come James Brown junior per una paga di cinquemila dollari alla settimana", ha raccontato poi Hardy. Anche se faceva regolarmente l'imitazione di James Brown, declinò la proposta: se proprio doveva partire per l'Inghilterra, voleva farlo con il suo nome. "Non sono James Brown junior, sono Lavell Hardy", protestò il cantante e parrucchiere. Ma quando sentì Jones cantare, si convinse che "lei poteva tranquillamente passare per Aretha Franklin".

In Florida Hardy contattò due promotori locali: Albert Wright, bandleader, e Reginald Pasteur, un vicepreside. Al telefono Hardy disse di rappresentare "miss Franklin". La sua cliente di solito prendeva zomila dollari a serata, disse, ma per un tempo limitato era disposta a esibirsi per appena settemila. Wright voleva conoscerla a tutti i costi. "Era davvero convinto che io fossi Aretha", ha raccontato la cantante. "Si offrì di chiamare un detective per proteggermi e di mettermi a disposizione una macchina per la mia comodità". Hardy rifiutò l'offerta: l'ultima cosa che voleva era avere dei poliziotti tra i piedi.

Secondo i giornali dell'epoca, l'"Aretha Franklin revue" di Hardy fece tappa in tre cittadine minori della Florida. Dopo ogni esibizione, "Aretha" correva a nascondersi in camerino. Dopo le tre date di rodaggio, Hardy cominciò a puntare su città più grandi e a organizzare un tour più redditizio, di dieci concerti. Nel frattempo Jones sopravviveva con due hamburger al giorno e se ne stava rinchiusa in una tetra camera d'albergo lontana dai figli, di cui si occupava sua madre.

A Fort Myers, i promotori prenotarono lo High Hat club, un locale da 1.400 posti. I biglietti costavano 5,50 dollari e andarono subito esauriti. Con la sua truffa Hardy era riuscito ad abbindolare gli spettatori di una manciata di cittadine di provincia, ma ora doveva convincere un pubblico molto più grande. Fece indossare a Jones un vestito giallo lungo fino ai piedi e una parrucca, e la nascose dietro un pesante trucco di scena. "Volevo dire a tutti che non ero miss Franklin", ha raccontato poi Jones, "ma Hardy mi disse che se i promotori dello spettacolo avessero scoperto chi ero veramente mi avrebbero fatto qualcosa di brutto".

Sbirciando da dietro le quinte, Jones vide un pubblico dieci volte più grande di quello che aveva mai avuto in una chiesa o in un club. "Ero spaventata", ha raccontato. "Non avevo soldi né un posto dove andare".

Attraverso il fumo delle sigarette e le forti luci del

Storie vere

Un tribunale dello stato indiano dell'Uttarakhand ha messo un nuovo tetto al massimo volume consentito per gli altoparlanti: cinque decibel. La questione si era posta durante un processo contro una fabbrica di giocattoli, che pare facesse molto rumore con i suoi altoparlanti anche nel cuore della notte. La nuova norma, in sostanza, rende tutti gli altoparlanti inutili: il respiro umano, per esempio, ha un'intensità di circa dieci decibel.

palco, Hardy si augurò che la messinscena funzionasse. Jones non poteva fare altro che salire sul palco, dove Hardy la presentò come "la più grande soul sister" tra le grida di approvazione del pubblico. Intanto Clifford Hart, il proprietario del locale, osservava la scena con aria preoccupata. "Alcuni avevano già visto Aretha dal vivo e dicevano che non era lei", racconta, "ma nessuno era veramente sicuro".

L'ignaro direttore della band chiese ai musicisti di suonare la canzone di Aretha (*Sweet sweet baby*) *Since you've been gone* e, come sempre quando partiva la musica, Jones si trasformò. Nota dopo nota le sue paure svanirono. Chiuse gli occhi e cominciò a cantare: nella sua voce potente si mescolavano il vizio del sabato sera e la redenzione della domenica mattina. Tutti gli scettici tra il pubblico si convinsero all'istante.

"È lei!", gridò uno spettatore. "È Aretha!".

Alla fine di ogni canzone il pubblico fischiava in segno di approvazione, urlava, si alzava in piedi. Con grande sollievo del proprietario, nessuno chiese il rimborso del biglietto. "Non erano arrabbiati", ricorda Hart. "Fu un bellissimo spettacolo". Alla fine, Jones attaccò *Ain't no way*, una delle hit di Aretha Franklin. Sentiva caldo per i riflettori, la parrucca e il peso della responsabilità. Stava vivendo il suo sogno, stava cantando davanti a migliaia di persone, ma gli applausi non erano per lei, erano per Aretha. "Stop trying to be someone you're not", dice la canzone (smetti di provare a essere qualcuno che non sei).

Mentre Jones cantava per sopravvivere, a Manhattan la vera Aretha Franklin era alle prese con la sua crisi d'identità personale. "Devo ancora scoprire chi e cosa sono davvero", disse la cantante ventisetteenne a un intervistatore mentre faceva la promozione dell'album *Soul '69*. Franklin era ancora molto più simile a Mary Jane Jones che alla star di cui parlava Jet. Entrambe si sentivano insicure per la loro scarsa istruzione, Franklin aveva paura dell'aereo. Erano diventate tutt'e due madri quand'erano giovanissime (Franklin era rimasta incinta del suo primo figlio a 12 anni). Ed entrambe avevano alle spalle un matrimonio violento.

"Bobby era bello e amava Mary Jane, ma aveva anche problemi con l'alcol", ricorda il reverendo Lee. Dopo essere finito in carcere per violazione di domicilio non riuscì più a trovare lavoro, mandando in frantumi il matrimonio.

Nella vita di Jones la violenza era un tema ricorrente. "Papà litigava sempre con la mamma quando eravamo bambini", racconta Gregory. "Non potevamo farci niente. Eravamo troppo piccoli". Lee provò ad avvertire la sua protetta: "Meglio se te ne vai. Quest'uomo non ha nessun diritto di metterti le mani addosso" (secondo i suoi figli, Bobby Jones è morto).

Anche Franklin si stancò presto dei pestaggi di suo marito, Ted White, che era anche il suo manager. All'inizio del 1969 lo lasciò e organizzò una fuga all'hotel Fontainebleau di Miami Beach per esibirsi e preparare le pratiche per il divorzio: un viaggio che la portò in rotta di collisione con la sua *doppelgänger*.

Forse Jones vide qualcosa del suo ex marito violento nel suo rapitore, Lavell Hardy. Hardy era bello e vanito-



so, si stirava i capelli con un prodotto chimico corrosivo e la teneva inesorabilmente in pugno. Nella seconda settimana di gennaio del 1969 la portò a Ocala, nella contea di Marion, in Florida, dove aveva organizzato una data al Southeastern Livestock pavillion, una struttura da 4.200 posti dove gli allevatori vendevano all'asta il bestiame. I promotori tappezzarono di manifesti di Aretha Franklin tutta la zona nera della città, mentre alla radio i dj sparsero la voce. Jones stava per fare il suo show più importante.

Il 16 gennaio nell'ufficio di Gus Musleh, il procuratore della contea di Marion, squillò il telefono. Musleh era un tipo tarchiato, una specie di showman che considerava il tribunale il suo palcoscenico e la giuria il suo pubblico adorante. All'altro capo del telefono, a New York, c'era l'avvocato di Aretha Franklin. Durante i preparativi per le date a Miami Beach i manager della cantante erano venuti a sapere dei concerti falsi.

"Certo che ho sentito parlare del concerto a Ocala", disse fiero Musleh. Sua moglie era una fan di Aretha Franklin. Aveva già preso due biglietti.

L'avvocato gli disse che era un imbroglio.

Musleh chiamò Towles Bigelow, l'investigatore capo dell'ufficio dello sceriffo della contea. "È inammissibile che una truffatrice si prenda gioco di un'arena piena di gente", gli disse Musleh. "E chissà i danni che faranno al padiglione quando scopriranno il trucco. Bisogna arrestare la falsa Aretha".

Bigelow e il suo collega Martin Stephens non erano i tipici poliziotti di provincia, erano due ex militari che lo sceriffo chiamava "investigatori" anziché semplicemente poliziotti. Non portavano la divisa e indossavano vestiti eleganti: Stephens, che nel 1961 aveva fatto la scorta a Elvis Presley durante le riprese di un film a Ocala, aveva una spilla fermacravatte con un diamante. Avevano pistole di loro proprietà e raccontavano le loro imprese alle riviste di storie poli-

riesche. Per due superpoliziotti come loro, un arresto così era un gioco da ragazzi.

Stephens lavorò con il legale di Aretha Franklin per ricostruire i movimenti di Hardy. "Ha organizzato nove date", concluse.

Hardy e Jones furono fermati al Club Valley, un night club di Ocala, mentre si preparavano a un concerto. Anche se nessuno dei due ex poliziotti ricorda i particolari dell'arresto, probabilmente i due sospetti furono fatti salire sulla Pontiac dorata del 1969 di Bigelow e portati al commissariato, dove gli presero le impronte digitali e poi li gettarono in cella. Hardy fu accusato di "pubblicità ingannevole" e la sua cauzione fu fissata a 500 dollari. Dietro le sbarre, Jones giurava di essere stata sequestrata e nutrita solo con hamburger. Non era andata in Florida per fingersi Aretha Franklin, insisteva: "Non sono lei. Non le somiglio, non mi vesto come lei e soprattutto non ho i soldi che ha lei".

Hardy, ricorda Stephens, era "un tipo dalla parlantina sciolta". Giurò di non aver fatto niente di male contro la regina del soul. "Se lo show fosse stato un fiasco, allora si che Aretha si sarebbe arrabbiata. Ma la mia ragazza se l'è cavata benissimo". Su Jones aggiunse: "Nessuno le ha puntato una pistola o un coltello. Nessuno l'ha costretta a fare niente. E per quanto riguarda gli hamburger, li mangiavamo tutti, non perché eravamo costretti, ma perché sono buoni!".

Quando i legali di Aretha annunciarono che la vera regina del soul sarebbe venuta a Ocala a testimoniare, sui giornali della Florida si scatenò una tempesta. "Scoperta una falsa *soul sister*", gridò il Tampa Bay Times. "Costretta a fare la sceneggiata, dice l'imitatrice di Aretha", rilanciò l'Orlando Sentinel. "È Hardy che dev'essere processato, non la ragazza", dichiarò Aretha Franklin a Jet.

Al tribunale della contea di Marion, davanti al quale dal 1908 fa la guardia la statua di un soldato confederato, Musleh ordinò ad Albert Wright, il promotore del concerto, di rimborsare tutti i clienti. Poco dopo, nell'ufficio di Musleh si presentò un avvocato di nome Don Denson. "Rappresento Lavell Hardy", disse, "ed è stato già punito abbastanza, perché ha pagato la mia parcella!". Dopo l'arresto, Hardy aveva dovuto dare settemila dollari all'avvocato: "L'abbiamo ripulito ben bene!". Soddisfatto per l'ammenda pagata da Hardy - circa 48.600 dollari di oggi - Musleh lo liberò, a condizione che lasciasse la Florida.

Senza soldi per pagarsi un avvocato, Jones si presentò direttamente nell'ufficio di Musleh per perorare la sua causa. "Esigo che si dica la verità", insisté. Spiegò di essere stata costretta a cantare in cambio solo di vitto e alloggio, con la minaccia di finire gettata nella baia. "Ero venuta in Florida per esibirmi con il nome d'arte di Vickie Jane Jones", assicurò.

Musleh le credette. "Non aveva un soldo. Aveva quattro figli a casa e nessun modo per raggiungerli. Eravamo convintissimi che Vickie fosse stata costretta a essere Aretha Franklin", racconta. Musleh, però, vo-

leva capire come aveva fatto Jones ad abbindolare tutta quella gente. Così le chiese di cantare.

La sua voce sfondò le pareti dell'ufficio e riempì tutto il tribunale. "Questa ragazza è una cantante", disse Musleh. "È eccezionale. Anche cantando senza accompagnamento ha dimostrato di avere uno stile tutto suo". Il giudice decise di lasciar cadere tutte le accuse: "Era ovvio che la vittima era lei".

Jones uscì dal tribunale da donna libera, in mezzo a una folla di giornalisti. "Il giudice ha detto che canto veramente come Aretha", dichiarò. "Lo so che un po' di esercizio nel jazz e nel blues mi farebbe bene, ma sento di poter andare fino in fondo. Per me le parole 'non posso' non esistono".

Ad aspettarla fuori c'era anche Ray Greene, un ricchissimo avvocato e imprenditore bianco di Jacksonville che si era appassionato alla vicenda di Jones: le offrì un contratto e la fece tornare a West Petersburg con un anticipo di 500 dollari in contanti. "Sono il suo agente e consulente", disse al Tampa Tribune prima di organizzare il suo tour, che andò tutto esaurito. Se prima la sua protetta aveva bisogno di soldi, aggiunse, "ora non ha più bisogno di niente".

Jones lasciò di nuovo i figli con la madre e partì. Stavolta le davano da mangiare ottime bistecche. "Gli hamburger non mi piacciono più", scherzò con i giornalisti diverti. Il 6 febbraio, poco prima delle 22.30, Jones era dietro le quinte dello Stanford Civic center. Sul palco c'era uno dei migliori bandleader d'America, Duke Ellington. "Vorrei presentarvi una ragazza della Florida che due settimane fa è finita sulle prime pagine di tutti i giornali", disse Ellington, sorvolando sui particolari della storia. Quindi la invitò sotto i riflettori. La sua band, una delle più grandi orchestre jazz di tutti i tempi, attaccò *Every day I have the blues* e Jones prese il microfono. Il pubblico ammutolì mentre lei cantava: "Speaking of bad luck and trouble, well, you know I've had my share" (se parliamo di sfortuna e guai, be', sapete che ne ho avuti un bel po').

Finita la canzone, Ellington le diede un bacio sulla guancia. "L'avete immortalato?", chiese ai fotografi, e quando la baciò un'altra volta scattò un flash. Sulla copertina del numero successivo di Jet non c'era Aretha Franklin ma una nuova star di nome Vickie Jones. "Come ha fatto una sconosciuta come Vickie ad assicurarsi l'appoggio di un ricco imprenditore del sud e poi l'aiuto di uno dei più famosi direttori d'orchestra e compositori mai esistiti?", si domandava il giornale.

Jones disse ai giornali che sperava di prendere il diploma. "Il fatto di essere bianchi o neri non ha niente a che fare con il successo. Dipende tutto dall'individuo", aggiunse, sembrando a ogni intervista sempre più la vera Aretha Franklin. "Nessuno può cambiare colore, nasciamo tutti come siamo, e non sono mai riuscita a capire cosa ci guadagna la gente dalla segregazione".

Jones voleva essere famosa, "ma con il mio stile", disse. "Dev'essere farina del mio sacco. Sono convinta che la gente può comprare i dischi di Aretha per sentire Aretha e i dischi di Vickie Jane per sentire Vickie Jane. Non sarà facile, ma niente mi fermerà. Voglio fare canzoni che parlino di me, di come ho cominciato

e di come amo. Tutto quello che scrivo sarà basato sulla mia vita. Penso che la gente sarà interessata".

Ellington si offrì di scriverle sei canzoni. "È una brava cantante soul", disse, ma deve "uscire dall'imitazione e dall'immagine di Aretha". Nel frattempo, a casa, il suo telefono non smetteva mai di squillare.

Anche Lavell Hardy voleva parlare con i giornalisti. "Ora che la notizia è di dominio nazionale, tutti vogliono vedere Vickie e tutti vogliono vedere me", dichiarò all'Afro-American, prima di fare un appello perché un agente lo mettesse sotto contratto. "Altrimenti vado per conto mio e sfondo comunque".

"Lavell sa cantare e ballare come James Brown, ma vuole essere ricordato come Lavell Hardy", disse Fenroy Fox, il direttore del Pink Garter di Richmond. "In Florida non l'avete visto fare l'imitazione di nessuno se non di Lavell, giusto?". È vero, però Hardy non interessava più a nessuno. Una settimana dopo la sua sparata, era di nuovo sul palco del Pink Garter.

Invece le fantasie della cantante che un tempo sognava di viaggiare in limousine si erano avverate. Viaggiando a bordo della limousine di Ray Greene, Jones fece il tutto esaurito a New York, Detroit, Miami e Las Vegas. Il suo compenso passò da 450 a 1.500 dollari a serata. Greene la fece accompagnare dal suo autista personale, che la scortava tra folle di ammiratori. In poco tempo Jones si trovò a guadagnare in una sera più di tutto quel che aveva guadagnato negli anni in cui faceva l'imitazione di Aretha o la cantante gospel, e riusciva anche a mandare soldi a casa per i figli. "È il migliore investimento che ho mai fatto", dice oggi Greene.

Jones diventò talmente famosa che in Virginia fu scoperta un'altra imitatrice che si spacciava per lei. "La falsa Aretha falsificata: dove arriveremo?", si chiese l'Afro-American. "Ora ha smesso, ma non ho niente contro di lei", disse Jones. "So cosa vuol dire avere fame, essere senza soldi, mantenere una famiglia ed essere separata da tuo marito".

Jones aveva finalmente raggiunto lo stile di vita di Aretha Franklin, quello di cui leggeva su Jet e fantascava. Ma ormai tutto il mondo sapeva degli abusi domestici subiti dalla vera regina del soul. Nell'agosto del 1969, il medico consigliò all'esausta star di cancellare l'ultima parte del suo tour. Jones capitalizzò con una serie di date ravvicinate: nonostante i consigli di Duke Ellington, la gente voleva ancora sentirla cantare i pezzi di Aretha, non i suoi.

Dopo circa un anno di concerti, Jones arrivò nella sua città natale in Virginia per cantare. Stava cenando al ristorante Pink palace di West Petersburg, quando due bambini entrarono correndo nella sala: "Mamma!", gridavano Gregory e Quintin Jones mentre i camerieri cercavano di allontanarli dal locale.

"Ehi! Sono i miei bambini!", gridò Jones.

Mentre lei era in tournée, sua madre non era riuscita a stare dietro ai quattro bambini e li aveva mandati a vivere con il padre alcolizzato. "Vostra madre vi ha lasciati tutti", li aveva terrorizzati lui, annunciandogli che non avrebbero più vissuto con la madre. Il piccolo Gregory era talmente sconvolto che quando sentiva una canzone di Aretha Franklin alla radio cambiava stazio-



ne. In quel momento, al ristorante, davanti a un piatto di patatine fritte l'istinto materno prese il sopravvento. Quella sera Jones lasciò il mondo dello spettacolo.

Anche se non aveva mai incontrato Aretha Franklin di persona, la *soul sister* l'aveva ispirata e spinta a esibirsi di fronte al grande pubblico, a convincere un tribunale e ad ammalare i giornalisti. Ora era pronta a calarsi in un nuovo ruolo, quello di madre, a casa con i suoi figli. Convinse un giudice a concederle la loro custodia in esclusiva. "Ora capisco quanto è importante parlare bene e sapere le cose", dichiarò Jones al Progress-Index di Petersburg. "Ci fece andare a scuola", racconta oggi Quintin.

Tra il 1968 e il 1971 il numero dei televisori a colori nelle case degli Stati Uniti era più che raddoppiato e programmi di successo come *Soul train* portarono le star della musica nera nei salotti di tutto il paese, rendendo la vita difficile agli impostori. Oggi i social network hanno sostanzialmente spazzato via l'industria dei falsi artisti, spiega Birgitta Johnson, etnomusicologa della University of South Carolina. "I fan di Beyoncé conoscono la sua vita privata meglio di un investigatore, perciò se spunta fuori qualcuno e dice che Beyoncé canterà in un club privato in città, loro magari dicono: 'No, è da un'altra parte, l'ha appena twittato'".

Dopo un po' di tempo Aretha Franklin si ristabilì e continua a esibirsi ancora oggi. Musleh, il procuratore della Florida, ha ottenuto l'infermità mentale dopo essere stato accusato di furto di titoli obbligazionari per un valore di 2,2 milioni di dollari; ora è ricoverato in un istituto psichiatrico.

Jones, che è morta nel 2000, non si è più esibita a livello professionale. I suoi figli raccontano che continuava a cantare le vecchie canzoni di Aretha Franklin e che aveva conservato la copia di Jet con lei in copertina per ricordare a tutti loro che potevano fare ed essere tutto quello che volevano. ♦fas

CHI LEGGE
NEW



Vuoi vivere l'esperienza della Grande Mela?

Ogni giorno Repubblica premia la tua voglia di New York con un volo A/R Air Italy per 2 persone. Rispondi tramite SMS alla domanda che trovi ogni giorno sul quotidiano e, se indovini la risposta, partecipi all'estrazione istantanea giornaliera di 2 biglietti aerei per la Grande Mela.

GIOCA **TUTTI I GIORNI** FINO AL 23 AGOSTO

REPUBBLICA VINCE YORK

YGR



Ma non finisce qui! Se rispondi correttamente ad almeno 14 domande, puoi partecipare all'estrazione finale di un viaggio per 2 persone a New York: 6 notti in hotel + volo A/R in business class!

In collaborazione con
AIRITALY
IMAGINE THE WORLD DIFFERENTLY

la Repubblica
CAPIRE OGNI GIORNO DI PIÙ



INNIS CLAIR/GETTY IMAGES

Esplorare i punti di forza dell'autismo

Clare Wilson, New Scientist, Regno Unito

Le persone con autismo funzionano in modo diverso. Lavorando insieme a loro, la studiosa Anna Remington si concentra sulle loro specificità e le loro abilità per valorizzarle

Anna Remington è responsabile del Centre for research in autism and education dello University college di Londra, che coinvolge a più livelli le persone con disturbi dello spettro autistico perché contribuiscano a orientare la ricerca e a interpretare i risultati. «Gli chiediamo cosa dovremmo studiare secondo loro», spiega. «Potrà stupire, ma la risposta non è tanto la genetica, quanto trovare soluzioni pratiche, per esempio come trovare lavoro». Per questo la ricerca di Remington si concentra sui punti di forza dell'autismo.

Che genere di capacità possono avere le persone con autismo?

Innanzitutto vorrei sottolineare che tra le persone con disturbi dello spettro autistico c'è un'enorme varietà. Ogni persona è uni-

ca. Detto questo, molti sono bravissimi ad assimilare notizie o ad apprendere informazioni su un particolare argomento. Manifestano una spiccata concentrazione. Spesso sono anche molto creativi e riescono a trovare soluzioni a cui nessuno aveva mai pensato prima.

Rispetto alla popolazione generale possono avere maggiori abilità nei compiti uditi e visivi, come riconoscere degli oggetti tra tanti, distinguere tonalità o note musicali. Abbiamo cominciato a studiare come conciliare queste doti con un'altra osservazione, e cioè che spesso le persone con autismo hanno difficoltà legate proprio all'udito e alla vista. Il ronzio delle luci al neon o il rumore di un centro commerciale possono metterle a disagio. In entrambi i casi la chiave è la quantità d'informazioni che ciascuno riesce a elaborare in un certo lasso di tempo. Le persone con autismo riescono a elaborarne di più: la chiamiamo sensibilità percettiva superiore.

Cosa determina se questa abilità è d'aiuto o d'intralcio?

Se il compito è elaborare molte informazioni in un tempo limitato, può essere un vantaggio. Ma se il compito non impegna com-

pletamente la persona, questa finisce per elaborare elementi irrilevanti, come i rumori di fondo. Temple Grandin, docente di scienze animali all'università del Colorado e affetta da autismo, equipara le sue orecchie a microfoni che intercettano ogni suono in modo indiscriminato distraendola. Se il compito non impegna totalmente, sarà qualcos'altro a farlo. Per restare concentrata, una persona con autismo deve ricevere più informazioni. Ignorare questo aspetto pensando che quella persona sia incapace di concentrarsi, e semplificare il compito sottraendo informazioni, rischia di peggiorare le cose, perché la sua capacità è soggetta a distrazioni o a elaborazioni irrilevanti. Ascoltare musica o usare giochi anti-stress, invece, può favorire la concentrazione. Entro certi limiti succede a tutti.

I punti di forza dell'autismo oggi sono più riconosciuti?

C'è senza dubbio una maggiore comprensione delle doti e delle abilità delle persone con autismo. Secondo me è il frutto del lavoro dei movimenti per l'autorappresentanza delle persone con autismo. E c'è anche la tendenza a considerare il rapporto di reciprocità, definito problema della doppia empatia dallo studioso con autismo Damian Milton. Tutti parlano della mancanza di empatia delle persone con autismo – cosa peraltro non vera – ma nessuno considera la mancanza di empatia degli altri, che non riescono a calarsi nei loro panni.

Concentrarsi sui lati positivi potrebbe mettere a rischio il sostegno alle persone con forme di autismo più gravi?

Secondo me è possibile valorizzare i punti di forza senza ignorare le debolezze. È molto pericoloso sostenere che tutte le persone con autismo hanno certe doti e capacità o che andrebbero apprezzate solo per questo. Il grosso del nostro lavoro è stato svolto con persone che hanno un quoziente intellettuale nella media. Quindi so bene che non riflette la totalità dei casi, anche perché in genere sono le persone che hanno sviluppato di più il linguaggio vocale a parlare delle proprie esperienze e dei loro punti di forza.

D'altro canto alcuni genitori di bambini che non parlano sono certi che i figli abbiano delle doti. Sappiamo che chi non parla viene spesso sottovalutato. Penso che piano riusciremo a far emergere anche le loro capacità, ma dobbiamo trovare il modo per mostrarle. ♦ sdf

SALUTE

I tumori della crisi

La crisi economica che ha colpito i paesi occidentali potrebbe essere all'origine dell'aumento della mortalità per cirrosi e tumore al fegato negli Stati Uniti. L'ipotesi viene dai Centers for disease control and prevention statunitensi, che segnalano un aumento del 65 per cento delle morti per cirrosi epatica e il raddoppio di quelle per tumore al fegato tra il 2009 e il 2016. L'impennata di morti per cirrosi si osserva in particolare nella fascia di popolazione giovane, tra i 25 e i 34 anni, e in alcuni stati come Kentucky, New Mexico, Arkansas, Alabama e Indiana. In certe zone quest'impennata è accompagnata da una maggiore mortalità per tumore al fegato e a tassi più elevati di malattie legate al consumo di alcol. La geografia delle morti, spiega il **British Medical Journal**, sembra rispecchiare quella della recessione cominciata nel 2008. I licenziamenti e la disoccupazione avrebbero fatto aumentare l'alcolismo, un fattore di rischio per la cirrosi e il cancro del fegato.

SALUTE

Il virus ebola persiste

Alcuni casi d'infezione da virus ebola, risalenti a novembre del 2015 in Liberia, potrebbero essere stati dovuti al contagio da una donna che era sopravvissuta all'infezione nel luglio del 2014. È possibile che la donna abbia trasmesso l'infezione ai suoi familiari. Il caso, scrive **The Lancet Infectious Diseases**, indica la necessità di monitorare i sopravvissuti. Intanto, l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato conclusa l'epidemia di ebola nella Repubblica Democratica del Congo, cominciata ad aprile.

Astronomia

Tutte le altre lune di Giove

Nature, Regno Unito

Un gruppo di ricercatori ha annunciato di avere individuato altre dieci piccole lune di Giove. Nel complesso sono noti 79 satelliti naturali del pianeta. Otto delle lune appena scoperte orbitano a grande distanza dal gigante gassoso. La maggior parte si muove nella direzione opposta rispetto alla sua rotazione, tranne una, che si muove nella stessa direzione. A causa del suo moto, Valetudo (come è stato proposto di chiamarla) potrebbe scontrarsi con una delle altre lune che orbitano nella stessa regione. L'individuazione delle lune di Giove – avvenuta grazie all'osservatorio Cerro Tololo, in Cile, e ad altri telescopi – è utile per capire la formazione del sistema solare. Probabilmente queste lune non derivano dal processo di formazione di Giove stesso, ma da materiale roccioso catturato dal pianeta durante o subito dopo la sua formazione, più di quattro miliardi di anni fa. Potrebbero essere i residui di collisioni tra corpi rocciosi. Ricostruire la storia di queste collisioni può permettere di determinare la grandezza dei satelliti attratti dal giovane Giove, fornendo informazioni sul pianeta stesso. Non si esclude che esistano anche altre lune, probabilmente nascoste dalla luminosità del Sole. ♦



DAVIDE RONADONNA /

IN BREVE

Paleontologia È stato descritto il fossile di un gigantesco piede di dinosauro. Appartiene a una specie (*nel disegno*) vissuta circa 150 milioni di anni fa, simile a un brachiosaurio, un dinosauro erbivoro. È stato trovato nel Wyoming, negli Stati Uniti. Secondo PeerJ, il piede era largo quasi un metro e l'animale doveva essere alto circa quattro metri fino all'anca.

Botanica Sono state trovate nell'Amazzonia sudoccidentale, lungo il fiume Madeira, tracce di domesticazione di alcune piante, tra cui manioca, fagioli, zucche e guava. I residui vegetali più antichi risalgono a novemila anni fa. L'attività agricola, l'alterazione dell'ambiente e le sue conseguenze sulla biodiversità della foresta amazzonica potrebbero essere cominciate in tempi più remoti di quanto finora stimato, scrive Plos One.

ASTRONOMIA

Un lago marziano

Biologia

Adattamenti forzati

I cambiamenti climatici spingono le oche facciabianca (*Branta leucocephala*) del mare del Nord ad accorciare i tempi del viaggio primaverile di tremila chilometri verso le coste artiche russe. Per farlo, scrive **Current Biology**, saltano la sosta nel mar Baltico arrivando a destinazione con due settimane di anticipo, ma troppo esauste per deporre subito le uova. Un'alternativa sarebbe anticipare la partenza, ma i calendari migratori sono dettati dalla durata del giorno, non dalle temperature. Un'altra sarebbe non partire affatto, come ormai fa più del 5 per cento delle oche facciabianca.

Sotto la superficie del polo sud di Marte potrebbe esserci un lago. Nella regione chiamata Planum australe, sotto uno strato di ghiaccio, a circa 1,5 chilometri di profondità, si troverebbe un deposito d'acqua liquida di una ventina di chilometri. La temperatura dell'acqua dovrebbe essere sotto lo zero, ma l'acqua potrebbe rimanere liquida grazie ai sali disciolti e alla pressione del ghiaccio in superficie. La scoperta è stata fatta usando la strumentazione radar della sonda Mars Express, spiega **Science**.

Il diario della Terra

NOAH BERGER (AFP/GETTY)



Incendi Decine di roghi continuano a bruciare in Europa. In Grecia, almeno ottanta persone sono morte negli incendi che hanno colpito la regione a est di Atene. Le temperature insolitamente elevate e la siccità anche in Nordeuropa hanno creato le condizioni favorevoli alle fiamme: in Svezia sono già bruciati 25 mila ettari di boschi e le autorità si aspettano nuovi focolai nei prossimi giorni. Roghi anche in Finlandia, al confine con la Russia, e in Lettonia. Negli Stati Uniti, il parco nazionale di Yosemite (nella foto) rimarrà parzialmente chiuso almeno fino al 29 luglio per gli incendi che hanno causato la morte di un pompiere e bruciato 15 mila ettari di foresta.

Radar

Il caldo nell'emisfero nord

Caldo Un'ondata di caldo eccezionale ha colpito metà dell'emisfero nord. In Nordeuropa, dall'Irlanda al Baltico, si registrano temperature superiori alla media. Nei Paesi Bassi alcuni ponti sono stati chiusi al traffico nel timore che il metallo si deformi con il calore. In Polonia è stata vietata la balneazione in decine di spiagge a causa della presenza, alimentata dal caldo, di alghe verdi tossiche. In Giappone la morte di ottanta persone è stata attribuita alla calura delle ultime settimane. In Québec, in Canada, le temperature record, con picchi fino a 45 gradi,

avrebbero causato la morte di settanta persone.

Tifoni Diciannove persone sono morte e 13 risultano disperse a causa delle alluvioni provocate dal passaggio del tifone Son Tinh in Vietnam.

Terremoti Le scosse di magnitudo 5,4 e 5,9 sulla scala Richter nel sud e nell'ovest dell'Iran hanno provocato il ferimento di 25 persone.

Frane Almeno 27 persone risultano disperse dopo una frana in una miniera di giada nel nord della Birmania. Le piogge monsoniche rendono difficili le ricerche. ♦ Cinque persone sono morte nel sudest del Camerun a causa di uno smottamento del terreno provocato dalle alluvioni.

Pesci Usando i satelliti è possibile controllare il trasbordo del

pescato dai pescherecci alle navi frigo in alto mare (nella foto). La pratica rende la pesca più efficiente, perché i pescherecci non devono tornare ai porti. Ma può favorire la pesca illegale e in nero, nascondere abusi dei diritti umani e il traffico di droga e armi. Il sistema è diffuso soprattutto al largo della Russia orientale e dell'Africa occidentale, nel Pacifico tropicale e nell'oceano Indiano meridionale, scrive *Science Advances*. Le navi frigo in genere battono la bandiera di Russia, Panama o Liberia. Il monitoraggio del fenomeno potrebbe portare a una migliore regolamentazione della pesca.



Il nostro clima

I cedri del Libano

◆ “Il cambiamento climatico sta uccidendo i cedri del Libano”, scrive il *New York Times*. Gli alberi vivono da millenni sui monti libanesi, grazie alle temperature basse e all'umidità portata dalle nuvole provenienti dal Mediterraneo. Negli ultimi anni la minaccia dei mutamenti climatici si è aggiunta a quella dello sfruttamento eccessivo.

Nelle due riserve di Shouf, a sud di Beirut, le montagne potrebbero non essere abbastanza alte da consentire alle piante di migrare ad altitudini maggiori, per trovare temperature più fresche. I cedri hanno infatti bisogno di temperature sotto lo zero in inverno, per poter germogliare e prosperare. Nella riserva naturale di Tannourine, nel nord del paese, il problema principale sono invece gli insetti della specie *Cephalcia tannourinensis*, che si nutrono degli aghi delle piante più giovani. L'insetto si sta moltiplicando in modo straordinario grazie all'inaridimento e al riscaldamento della regione.

Negli anni sessanta e settanta il paese aveva un piano nazionale per piantare nuovi cedri, ma è stato abbandonato durante la guerra civile. Quattro anni fa è stato avviato un nuovo programma per piantare quaranta milioni di alberi, tra cui i cedri, ma la difficile situazione politica libanese ferma gli sforzi di conservazione. Alcuni gruppi ambientalisti stanno cercando comunque di espandere le foreste e creare nuove, in modo da avere un patrimonio boschivo sufficiente ad affrontare le sfide future.

Il pianeta visto dallo spazio 05.07.2018

Allarme per un iceberg a Innaarsuit, in Groenlandia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ All'inizio di luglio un iceberg di undici milioni di tonnellate ha sfiorato Innaarsuit, un piccolo villaggio nel nordovest della Groenlandia. Le immagini scattate da terra mostrano l'iceberg che sventta dietro le case. Dallo spazio invece l'iceberg si confonde tra decine di formazioni simili. In quest'immagine, scattata il 5 luglio dal satellite Landsat 8 della Nasa, si vede il grande iceberg circa un chilometro a ovest di Innaarsuit.

La presenza degli iceberg è molto comune nella baia di Baffin, un tratto di mare compreso tra l'oceano Atlantico e il mar Glaciale artico. Solitamente queste formazioni di ghiaccio seguono traiettorie che le tengono lontane dai centri abitati. In questo caso, invece, l'iceberg è potenzialmente pericoloso per Innaarsuit. "Se si staccasse un grosso pezzo di ghiaccio, produrrebbe onde enormi che potrebbero colpire le zone costiere", spiega Kelly Brunt, glaciologa della Nasa. "I rischi sono maggiori quando l'altezza dell'iceberg, come in questo ca-

fin, un tratto di mare compreso tra l'oceano Atlantico e il mar Glaciale artico. Solitamente queste formazioni di ghiaccio seguono traiettorie che le tengono lontane dai centri abitati. In questo caso, invece, l'iceberg è potenzialmente pericoloso per Innaarsuit. "Se si staccasse un grosso pezzo di ghiaccio, produrrebbe onde enormi che potrebbero colpire le zone costiere", spiega Kelly Brunt, glaciologa della Nasa. "I rischi sono maggiori quando l'altezza dell'iceberg, come in questo ca-

Un iceberg alto circa cento metri ha sfiorato Innaarsuit, in Groenlandia. La polizia ha ordinato l'evacuazione parziale del villaggio.

so, prevale sulla larghezza e sulla lunghezza".

Il 13 luglio la polizia locale ha ordinato l'evacuazione parziale del villaggio, che ha 169 abitanti. Sono state trasferite solo le persone che vivono più vicino alla costa.

La formazione di iceberg in Groenlandia ha accelerato nell'ultimo secolo a causa del cambiamento climatico. Nel 2017 quattro persone sono morte travolte dalle onde causate dalla rottura di un iceberg nell'ovest dell'isola.-Nasa



Il Giappone non ama la sharing economy

The Japan Times, Giappone

Aziende come Uber e Airbnb fanno fatica ad affermarsi nel paese asiatico. Colpa di leggi molto rigide, ma anche di una società in cui la cultura della condivisione non è radicata

Airbnb registra migliaia di prenotazioni cancellate, mentre Uber è ormai ridotto a un servizio per la consegna dei pasti. In Giappone la vita è dura per i giganti della *sharing economy*, intrappolati tra le regole rigide e un diffuso clima di sospetto. Il paese asiatico è la terza economia mondiale e uno dei centri dell'alta tecnologia, ma è sorprendente osservare con quanta lentezza si stia appassionando a un settore che nel frattempo registra grandi successi nel resto del mondo. Secondo l'istituto di ricerca Yano, nel 2016 in Giappone la *sharing economy* valeva 450 milioni di dollari, contro un pil nazionale pari a quasi cinquemila miliardi. Anche se è un aumento del 26 per cento rispetto all'anno precedente, questa cifra è una goccia nell'oceano in confronto ai mercati dell'Europa, degli Stati Uniti e

della Cina. Questo si deve in parte al fatto che l'opinione pubblica non sa bene cosa sia la *sharing economy*: secondo un sondaggio condotto nel 2017 dalla PricewaterhouseCoopers, solo il 2,7 per cento dei giapponesi ha una qualche familiarità con il concetto.

Il settore è inoltre ostacolato da norme molto rigide, come ha scoperto di recente Airbnb. Il 15 giugno è entrata in vigore una nuova legge che regolamenta il settore degli affitti di breve periodo. La normativa è diventata una sorta di arma a doppio taglio per Airbnb: da un lato, infatti, ha permesso all'azienda di mettersi in regola, dall'altro ha costretto migliaia di proprietari di case che non sono riusciti a soddisfare i nuovi requisiti di legge a ritirare dal servizio i loro immobili. La legge, tra l'altro, impedisce ai proprietari di affittare abitazioni per più di 180 notti all'anno, e le autorità locali possono imporre ulteriori restrizioni. A Kyoto, per esempio, l'affitto di case situate in aree residenziali è consentito solo tra metà gennaio e metà marzo, quando si registra un calo del turismo.

Queste restrizioni stanno soffocando il settore, sostiene Hiroyuki Kishi, ex funzionario del ministero del commercio e do-

cente dell'università Keio di Tokyo. Kishi è dispiaciuto del fatto che provvedimenti simili siano stati presi "a due anni dalle Olimpiadi", quando il paese spera di accogliere 40 milioni di turisti. Secondo Airbnb la nuova legge cerca di proteggere il settore alberghiero e i *ryokan*, le tradizionali pensioni giapponesi, mentre la lobby dei tassisti ha reso la vita difficile a Uber. Secondo Kishi, nonostante i tentativi di riforma del premier Shinzō Abe, il governo "non ha intenzione" di aprire il mercato "per paura di ripercussioni su settori che finora hanno goduto di un regime di monopolio".

Rischi per la sicurezza

Le aziende della *sharing economy* hanno dovuto affrontare anche resistenze di altro tipo. Uber è stata accusata di aggirare le leggi e di distruggere posti di lavoro, mentre Airbnb è stata criticata per aver fatto aumentare i prezzi degli affitti. Takashi Sabetto, esponente di un'associazione per la promozione della *sharing economy*, ha dichiarato che in Giappone "l'opinione pubblica è molto contraria a servizi come Airbnb e Uber. Abbiamo cercato di modificare questa mentalità, ma è difficile". Uno dei motivi è che "i giapponesi ci tengono molto alla loro privacy". La cultura della condivisione non è radicata nella società e, nel caso di Airbnb, ai giapponesi non piacciono i fastidi e i rischi per la sicurezza connessi alla presenza continua di turisti nel cortile di casa. A differenza di molti paesi sviluppati, inoltre, in Giappone la qualità dei servizi è decisamente alta. Nelle città più grandi ci vogliono pochi secondi per chiamare un taxi, e questo fa calare la richiesta di servizi come Uber. Sabetto, però, sottolinea qualche successo. I sistemi di condivisione di automobili e biciclette si stanno affermando, e anche servizi di consegna di pasti a domicilio. UberEats, infatti, è stato un grande successo.

Alcune aziende, comunque, stanno lasciando le città per trasferirsi in campagna, dove c'è più interesse per la *sharing economy*. A maggio Uber ha dichiarato che quest'estate lancerà un programma pilota per mettere in contatto turisti e abitanti con autisti disponibili nell'isola occidentale di Awaji. Secondo Sabetto, però, è necessario un cambiamento culturale. "Mi piacerebbe che i turisti, più consapevoli dei vantaggi della *sharing economy*, facessero sentire la loro voce per cambiare la situazione". ♦ *gim*

Tokyo, Giappone



AKIO KON/BLOOMBERG/GETTY



Wellington, Nuova Zelanda

NUOVA ZELANDA

Un esperimento riuscito

Tra marzo e aprile la Perpetual Guardian, azienda neozelandese che amministra fondi, immobili e lasciti testamentari, ha sperimentato la settimana lavorativa di quattro giorni a parità di stipendio. Andrew Barnes, il fondatore dell'azienda, ha spiegato la scelta con la necessità di permettere ai dipendenti di bilanciare meglio il tempo dedicato al lavoro con quello riservato alla vita privata, scrive il **Guardian**. Secondo gli studiosi che hanno osservato l'esperimento, i risultati sono positivi: a novembre solo il 54 per cento dei dipendenti sosteneva di bilanciare bene lavoro e famiglia; ad aprile la quota era del 78 per cento.

REGNO UNITO

Peggio di prima

“Nel 2003 il 50 per cento meno ricco della popolazione del Regno Unito aveva in media un reddito annuale di 14.900 sterline (circa 16.700 euro). Uno studio della Resolution foundation dimostra che tra il 2016 e il 2017 si è scesi a 14.800 sterline”, scrive la **Bbc**. Questo significa che negli ultimi anni per milioni di britannici con redditi medio-bassi la situazione è peggiorata. Il 40 per cento di queste famiglie non riesce a risparmiare e più del 35 per cento non si può permettere una settimana di vacanza con i figli.

Arabia Saudita

Aspettando la Saudi Aramco

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



All'inizio del 2016 il principe ereditario Mohammed bin Salman aveva annunciato che l'Arabia Saudita era pronta a collocare in borsa uno dei gioielli della corona, la Saudi Aramco, il colosso che produce il 10 per cento del petrolio mondiale e finanzia le casse dello stato. “Previsto per il 2018, il collocamento avrebbe garantito entrate per cento miliardi di dollari, che sarebbero confluiti in un fondo sovrano”, scrive **Bloomberg Businessweek**. Secondo Riyadh, sarebbe nata così la più grande azienda del mondo quotata in borsa, con un valore di almeno duemila miliardi di dollari (più del doppio di quello della Apple). Oggi, a due anni di distanza, la realtà sembra ben diversa. Da un lato una valutazione esagerata, unita a obiettivi troppo ambiziosi, e dall'altro una certa freddezza da parte degli investitori di tutto il mondo hanno costretto l'Arabia Saudita a rinviare l'operazione al 2019. Ma a questo punto molti esperti, compresi alcuni alti dirigenti dell'azienda, cominciano a dubitare che il collocamento possa mai avvenire. La Saudi Aramco rischia di rientrare nella categoria dei collocamenti ‘zombie’”. ◆

STATI UNITI

Lavatrici troppo care

“Quando a gennaio la Casa Bianca ha annunciato i dazi sulle importazioni di lavatrici”, scrive il **Wall Street Journal**, “Marc Bitzer, l'amministratore delegato della Whirlpool, li ha festeggiati come una vittoria sulle concorrenti sudcoreane Lg e Samsung. Oggi le azioni della Whirlpool sono crollate del 15 per cento a causa della diminuzione degli utili. Il calo è legato ai dazi introdotti a marzo sulle importazioni di acciaio e alluminio”, due materie prime fondamentali nella produzione delle lavatrici. In questi mesi, continua il quotidiano statunitense, la Whirlpool ha rafforzato i suoi

impianti di produzione negli Stati Uniti, e lo stesso hanno fatto le due rivali sudcoreane, che ora sostengono costi più alti per importare i prodotti finiti dalla Cina o dal Vietnam. Così, mentre nel 2017 gli Stati Uniti hanno importato 350 mila lavatrici al mese, quest'anno la media mensile è scesa a 161 mila. Da questo punto di vista la strategia della Casa Bianca sembra funzionare, ma il conto lo pagano i consumatori: “Nel secondo trimestre del 2018 il costo delle lavatrici e delle asciugatrici negli Stati Uniti è cresciuto del 20 per cento” e a maggio le vendite sono diminuite del 18 per cento. Intanto il 24 luglio la Casa Bianca ha stanziato dodici miliardi di dollari per risarcire gli agricoltori danneggiati dai dazi introdotti per rappresaglia da altri paesi.

RUSSIA

Mosca si libera dei dollari

Tra aprile e maggio la Russia ha ridotto dell'80 per cento la quantità di titoli di stato statunitensi in suo possesso. Secondo gli esperti, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**, è una reazione alle sanzioni internazionali decisive il 6 aprile. A questo si aggiunge il timore di future sanzioni, che renderebbero particolarmente difficile per la Russia concludere operazioni usando i titoli di stato statunitensi. Le autorità russe hanno usato i soldi incassati dalla vendita dei titoli investendo in altre monete e soprattutto in oro. Come ha spiegato Elvira Nabiullina, la governatrice della banca centrale russa, l'oro non può essere attaccato da nessun governo straniero e può essere scambiato con qualsiasi moneta.

Titoli di stato statunitensi posseduti dalla Russia, miliardi di dollari



FONTE: NEUE ZÜRCHER ZEITUNG

IN BREVÉ

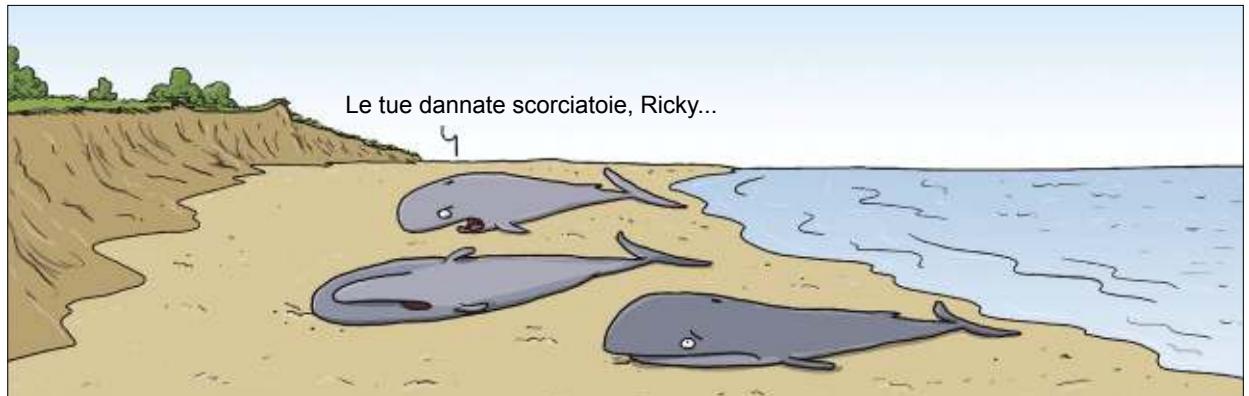
Turchia Il 24 luglio la lira turca ha perso il 4 per cento nei confronti del dollaro. Il crollo è avvenuto dopo che la banca centrale ha deciso di lasciare invariato il costo del denaro, al 17,75 per cento. Gli analisti, infatti, prevedevano un aumento fino al 18,9 per cento per contrastare l'inflazione galoppante, che supera il 15 per cento, tre volte l'obiettivo fissato dalla banca centrale. Rispetto allo stesso periodo del 2017, la lira turca si è svalutata del 25 per cento. Tra i timori dei mercati c'è anche la possibilità che la banca centrale perda la sua indipendenza.

Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



Wumo
Wulff & Morgenstaler, Danimarca





COMPITI PER TUTTI

Hai un difetto che potrebbe trasformarsi in pregio con un po' o con molto impegno?

LEONE

 Mentre entri barcollando e incespicando nel nuovo mondo, non pretendere di capire più di quanto che sei in grado di capire. Anzi, ti consiglio di enfatizzare la tua ingenuità. Ammetti candidamente che hai molto da imparare. Goditi la sensazione liberatoria di non avere niente da dimostrare. Questo non è solo il modo di procedere più umile, ma anche il più efficace e intelligente. Perfino le persone che prima erano un po' scettiche nei tuoi confronti si addolciranno davanti a tanta vulnerabilità. Le opportunità migliori nasceranno dalla tua disponibilità a mostrarti libero, aperto e sincero.

ARIETE

 Cerca di essere più educato e deferente del solito. Coltiva un rispetto esagerato per lo status quo. Passa più tempo possibile a guardare programmi idioti in tv mangiando cibo spazzatura. Esponi il meno possibile alla luce naturale e all'aria fresca. Sto scherzando! Ignora tutto quello che ho detto finora. Il mio vero consiglio è questo: cerca di avere il coraggio di provare emozioni forti e positive, racconta segreti agli animali e agli alberi, nuota, balla e medita nudo. Ricorda in dettaglio tre delle tue esperienze più belle e sperimenta modi diversi di baciare. Crea una benedizione che sorprenda te e tutti gli altri. Canta nuove canzoni d'amore. Cambia qualcosa di te che non ti piace. Fatti domande inaspettate e risponditi con verità ribelli che hanno l'effetto di una medicina.

TORO

 Il tuo passato non è in tutto e per tutto quel che sembra. Le prossime settimane saranno un ottimo periodo per scoprire perché e fare gli aggiustamenti necessari. Un buon modo per cominciare sarebbe tornare indietro alle tue vecchie storie e dissotterrare le mezze verità che sono rimaste sepolte. È possibile che il tuo io più giovane non fosse abbastanza saggio da capire quello che stava succedendo davvero tanti anni fa, quindi abbia frainteso il significato degli eventi. Sospetto anche che alcuni tuoi ricordi non siano davvero tuoi, ma siano una versione della tua storia fatta da qualcun altro. Forse ora non hai il tempo di scrivere un libro di memorie, ma faresti bene a

dedicare un paio d'ore a rivedere in sequenza alcuni momenti cruciali della tua vita.

GEMELLI

 Uno dei poemi più criptici in lingua inglese è il *Sordello* di Robert Browning, pubblicato nel 1840. Dopo averlo studiato a lungo, Alfred Tennyson, che fu poeta ufficiale di corte dal 1850 al 1892, confessò: "Ho capito solo due versi". Io me la sono cavata meglio, riuscendo a decifrarne diciotto. Ma scommetto che se nelle prossime settimane ti mettessi a leggere questo testo faresti meglio di me e di Tennyson, perché sarai al culmine delle tue capacità cognitive. Ti consiglio però di usare questo acume per scopi più pratici.

CANCRO

 Sei pronto per la tua seduta di terapia finanziaria? Ti do quattro compiti. 1) Compila l'elenco delle qualità più preziose che hai da offrire al mondo e scrivi un breve saggio sul motivo per cui il mondo dovrebbe ricompensarti. 2) Immagina cosa si prova quando le persone che per te sono importanti apprezzano le tue qualità. 3) Ripeti questa frase: "Sono una risorsa preziosa che alleati affidabili e moralmente ineccepibili vogliono sfruttare". 4) Dichiara: "Non rinuncio ai miei principi per nulla al mondo. Posso affittare la mia anima, ma non la venderò mai".

VERGINE

 Dal 1358 la città di Parigi usa il motto latino *fluctuat nec mergitur* (è in balia dei flutti ma non affonda). Nelle prossime settimane t'invito ad adottarlo co-

me grido di battaglia. A giudicare dai presagi astrali, se dovessi imbatterti in una tempesta ne usciresti sicuramente incolme. Quale potrebbe essere l'equivalente metaforico delle pastiglie per il mal di mare?

BILANCIA

 La parola spagnola *delicadeza* può avere diversi significati, tra cui "delicatezza" e "tatto". In portoghese il termine vuol dire anche "tenerezza", "raffinatezza", "rispetto" "gentilezza" e "cortesia". In conformità con i presagi astrali la eleggo tua parola magica per le prossime tre settimane. Sei in una fase in cui la fortuna ti sarà amica se esprimrai al massimo queste qualità. Forse potresti anche adottare temporaneamente il soprannome Delicadeza.

SCORPIONE

 Gli scienziati male informati disprezzano i miei oracoli. I giornalisti dalla mente ristretta mi considerano uno dei tanti indovini deliranti. I cinici materialisti mi accusano di assecondare la superstizione delle persone. Ma io respingo questi giudizi ingenui. Mi definisco un poeta psicologicamente preparato che s'impiega giocosamente a liberare la fantasia dei lettori usando un linguaggio immaginifico e trovate originali. Prendi esempio da me, Scorpione, soprattutto nelle prossime quattro settimane. Non permettere agli altri di dirti chi sei e cosa fai. Rivendica il diritto di autodefinirti.

SAGITTARIO

 "Non sono capace di amare le persone a metà, non è nella mia natura. I miei sentimenti sono sempre eccessivi", diceva la scrittrice del Sagittario Jane Austen. Non sono in grado di dire se il suo atteggiamento fosse giusto o sbagliato, saggio o sconsiderato. E tu? Qualunque sia la tua filosofia in materia, nelle prossime quattro settimane ti consiglio di lasciar emergere la Jane Austen che è in te, non solo nei confronti delle persone che ami ma di tutto quello che ti appassiona. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, ti aspetta

un periodo di grande, bellissimo, radioso trasporto.

CAPRICORNO

 "Ci sono verità che non ho detto neanche a Dio", confessava la scrittrice brasiliana Clarice Lispector. "E neanche a me stessa. Sono un segreto custodito da sette serrature". Nascondi anche tu qualche mistero che corrisponde a questa descrizione, Capricorno? Ci sono in te scintille così profondamente occultate da essere quasi dimenticate? Se sì, le prossime settimane saranno il periodo ideale per farle uscire dal loro nascondiglio. Se non sei ancora pronto a mostrarle a Dio, rivelale almeno a te stesso. Il loro ritorno alla luce potrebbe generare uno o due piccoli miracoli.

ACQUARIO

 Quali sono gli obiettivi che vuoi perseguiti con i tuoi due alleati più importanti? Cosa vorresti realizzare insieme? Come intendete influenzarvi e ispirarvi a vicenda? Quali effetti volete che il vostro rapporto eserciti sul mondo? Forse non hai mai visto le cose in questo modo. Forse vuoi semplicemente goderti questi rapporti e vedere come si sviluppano, evitando d'incanalarli verso obiettivi superiori. Va bene, non voglio metterti pressione. Ma se vuoi dare a questi legami delle finalità più precise, le prossime settimane saranno il periodo ideale per farlo.

PESCI

 Nel romanzo *Oleandro bianco* di Janet Fitch uno dei personaggi elenca ventisette definizioni per le lacrime, tra cui "rugia-dia del cuore" e "miele del dolore". T'invito a emulare questo approccio stravagante all'arte del pianto. Le prossime settimane saranno un ottimo periodo per celebrare la tua tristezza e le altre intense emozioni che provocano le lacrime. Dovresti essere immensamente riconoscente per la tua capacità di provare sentimenti così profondi. Per un risultato migliore, ti consiglio di andare in cerca di esperienze che scatenino il potere catartico del pianto. Comportati come se l'empatia fosse un superpotere.

L'ultima

GADO, KENYA



Elezioni in Zimbabwe, le promesse del presidente Emmerson Mnangagwa, detto il coccodrillo: "Faremo elezioni libere, giuste e credibili!".

DIONY, FRANCIA

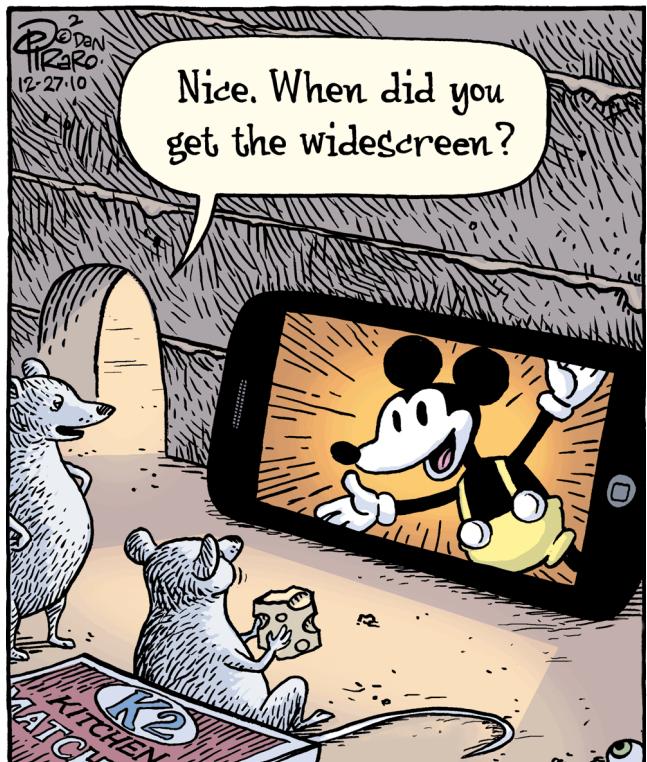


Francia, uno stretto collaboratore di Macron accusato di violenze durante i cortei del 1 maggio. "Pietà, io non sono un manifestante". "Perfetto, io non sono un agente".

GORCE, LE MONDE, FRANCIA



"Finalmente un giornale che dice la verità come vogliamo che sia!".



"Bello. Da quando hai il maxi schermo?".

THE NEW YORKER



"Ho trovato questo piantato nella sabbia accanto a una persona che dormiva".

Le regole *Il giorno prima di partire*

1 Meglio finire alle tre di notte che portarsi il lavoro in vacanza. **2** I supereroi fanno i bagagli una settimana prima, tutti gli altri buttano cose a caso in valigia all'ultimo momento. **3** Partire con una bolletta non pagata è seccante, dimenticarsi di buttare l'umido è una tragedia. **4** Rifai il letto prima di uscire, ne sarai felice quando torni. **5** Regala una fine dignitosa alla tua pianta di basilico: pasta al pesto la sera prima di partire. regole@internazionale.it



FINANZA SOSTENIBILE. AVANTI ANNI LUCE.

well done!



SOSTENIBILITÀ SIGNIFICA LUNGIMIRANZA.
DAI AI TUOI INVESTIMENTI LA PROSPETTIVA GIUSTA.

Per saperne di più: www.eticasgr.it



 **etica** SGR
Investimenti responsabili



QUANDO UNA
SFIDA
DIVENTA UN
GRANDE SUCCESSO,
SI SCRIVE UNA
PAGINA DI STORIA.

Questo orologio ha visto solcare le acque del Mediterraneo con tecnica impareggiabile ed in perfetta sincronia. È al polso di chi traccia la rotta lungo le rocciose coste italiane, da Capri ed il Golfo di Napoli alla Sardegna, gareggiando in alcune delle regate più iconiche e di tradizione nel mondo della vela. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL YACHT-MASTER 40


ROLEX